ORIFOLE AMANTE, ET IL FELICE ERICE,

Tragicomedia

DI

D. VALERIANO BVLZE',

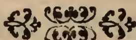
Del Regno di Sicilia, della Terra d'Aydone.



IN VENETIA, Appresso i Bertani, M.DC.XL.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

AL CLARISSIMO SIG. IL SIG. GIOVANNI [redacted] DONNINI.



TRatto dal ſoauiſſimo odore delle ſue eccellenti virtù, in guiſa d'ape da vn' odoroſo prato, che in lieto Aprile in bel mattino và a cogliere da freſchi fiori la gratioſa ruggiada, venni a cogliere la ruggiada del ſuo corteſe fauore, pronto ad agiutare, & ingrandire coloro, che da lei ricorrono, quindi gli dedico queſta mia Tragicomedia, non ſolo dilletteuole, e curioſa a i belli ingegni, ma anco honeſta, che in ſe contiene documenti ſentiero, e ſcorta di coloro, che profeſſano viuere honeſtamente al mondo, e benche l'offerente, e l'offerta non ſiano meriteuoli a vn tanto Signore la nobiliſſima, e magnanima corteſia di

V. S. Clarissima, farà grande e l'Opera, e l'Auttore quale se gli dedica perpetuo Seruo. Viua felice.

Di Venetia à dì 11. *Agosto* 1640.

Di V. S. Clarissima

Deuotissimo Seruitore

Don Valeriano Bulzè.

Al

AL CLARISSIMO SIG.

IL SIG. GIOVANNI DONNINI.

L'AVTTORE.

GIouanni è il nome tuo, che dal giouare
Forſe viẽ detto, quindi il ſõmo Gioue
A tutti gioua, e le ſue gratie pioue
Con mani liberali, e non già auare.

La Donna oſſeruar ſuol, maniere rare,
Che bẽ ſpeſſo a l'amor ſi ſpinge, e moue
E ben che a genti Foraſtiere, e noue
Volge le luci, pietoſe, e care;

Hor tal da Te, nobil Signor, e Pio;
Eſſer ſpero giouato, eſſendo il loco,
Che può, ben ſodisfar, al mio deſio.

Fia grande, à me il fauor, à Te già poco,
Mentre agiuti, e ſecondi il penſier mio
E del mio amor verte, fia viuo il foco.

AL CLARISSIMO SIG.

IL SIG. ALIMANTE DONNINI.

L'AVTTORE.

BEl Giouanetto, che ne l'Ala amante,
De la tua Madre, il nome porti ĩpresso,
E come in suo ritratto, al viuo espresso
Con real pōpa splende il suo sembiante;

Picciol d'età, ma di virtù gigante, (so,
Che a i grādi Heroi, così camini appres-
Che mostri esser del Ciel giocōdo messo,
Piaceuol guida, e lume al viandante;

Fāciul, che à i vecchi puoi insegnar prudē-
E ne la via di Dio, così t'appigli, (za,
Ch'atto non fai, che di fanciul odori;

Sotto beltà, riserbi alta clemenza, (gli
Deh stendi l'Ali, e'l Manto, e i miei cōsi-
Seconda, col tuo amor, à gli alti honori.

L'AVT-

L'AVTTORE
A Chi vuol leggere.

NEl meriggio degli estiui ardori sogliono cantar le cicale, e benche siano stridole, sogliono però delettare a i viandanti; così nel meriggio degli ardori de i mondani piaceri, quasi cicala stridola canto ancor io, noiosa non già, ma delettevole, e profitteuole insieme; che leggendo goderà l'intelletto, e la volontà si piegherà doue il dritto sentiero della ragione la guida, e mena. Spero appresso mandar in luce con la gratia del Signore vn Poema grande, e sacro, Gierusalem destrutta da Antioco Illustre, frà tanto prega Dio per me, e viui sano.

INTERLOCVTORI.

Eolo co' venti Prologo.
Egisto vecchio, Sacerdote del Tempio di Vulcano, e Presidente dell'Isola.
Atamante vecchio, primo consigliero.
Oreste figlio di Atamante, amante di Clitia.
Erinna mezzana, donna di tempo.
Elisa figlia di Egisto, amante di Ereste.
Orifole figlia di Atamante, sotto nome di Clitia.
Perillo Sacerdote, sotto nome di Orillo mago.
Licinio calcide, mariolo.
Siluano huomo rozzo, amante di Erinna.
Oebolo, Calisto, Cesano, Titalone caciatori, e ministri del Tempio.
Satiro.
Messo grariatese.
6. Consiglieri dell'Isola.
Erice figlio di Egisto sposo di Orifole.
Choro di Musica.
La scena si finge in Lipari.

Pro-

PROLOGO.

Eolo co' Venti.



Vetate homai ò procellosi spirti
Impertinenti i fiati homai quetate
A tempestosi, e strepitanti orgogli
A le Vostr'ire, e danneggianti furie
Al mio comando, e cenno hor date fine,
Le Vostre fiere Voglie, al mal intente
Machinatrici di rouine eterne
Hor sommettete al mio Voler supremo,
Eolo son Io
Vostro Signor, e Dio, nol conoscete?
Nol riuerite humili, e nol temete?
Come tal pugna, e perigliosa guerra
Senza licenza mia
(Qual non mai concessa hauria)
E contro il mio Volere
Contro la bella Lipari diletta
Hauete fatto perfidi, e rubelli?
Lipari degna in mezzo al mare sita
Da Calcidia abbracciata, e da Triquetra,
Che in dote mi successe
Per Tellipora bella,
Che per secoli, e lustri
Da me preggiata, e riuerita intanto,
Che d'ogni mio fauor la feci colma
Quiui il mio seggio, e'l Trono mio Reale
Dou'a diporto in trionfante amore

La mia persona in maestà sedesse
Eternamente ho posto, e stabilito,
Et ho volsuto poi, che questo monte
Di voi spirti superbi
Ou'io vi freno, e serro
Vostra prigione sia penosa, e angusta,
Quindi fra gl'altri Dij Eolo de' venti (glio,
Son'io, ch'a mio bell'agio, hor freno, hor scio-
Pur hoggi temerarij haueste ardire
Sueller da fondamenti la mia stanza,
E contro il vostro Dio ergere il capo,
Placidi, e mansueti al mio cospetto
Voglio, c'hor voi siate
Quì giudicarui intendo, e quì pretendo
A vostre colpe dar condegne pene
Farui a dispetto vostro hoggi sentire
Della mia deitate il graue impero
Tu freddo borea quì ti ferma, e queta
Tu quinci presto passa austro feroce
Et voi, che l'equinotio
Habitate souente
Dell'amorose piante
De nascenti germogli
Soauissimi fiati
Che date lor aumento, ornato, e vita
Com'hoggi vn tanto error commesso hauete?
Solo cagione fù che la costoro
Contagiosa pratica c'haueste,
Di me vi fè scordar, e di voi stessi
Però più lieue a voi dò la sentenza,
Che da questi peruersi disuniti
Tutto quel mal, ch'a la mia gente opraste

Quanto sfaceste a resarcir andiate,
Tu Soffolano te n'andrai nel Tempio,
Stanza proportionata a tuoi costumi,
Fauonio tu da quì non partirai,
Hor quì tua stanza sia
A gli occhi altrui spirto inuisibil sia
Oprando in questi luoghi ogni tuo bene,
Fier Aquilon col tuo diametro Australe
Ambidue felli, & ambidue noiosi
Nel mio Regno rubelli, e pertinaci
Hauesti folli ardir oprar cotanto?
Se quel santo rispetto
E riuerente honore
Ch'io porto al sommo Gioue
Di cui voi sete creature indegne
Non mi mouesse, hor hora
Con questa lancia vi daria la morte;
Che non fateste altroue
S'a vostri fieri orgogli
S'a vostri irreparabili furori
Imperio dessi, e relassasi il freno?
Questo neuoso monte
Sara tuo carcer Aquilon fellone,
L'interno poi di questo cupo abisso
Sarà fornace tua Austro mal nato,
Et in quei luoghi angusti inhabitati
Oprate quanto mal sapete homai
Ma non ardite senza mia licenza
Passar pur fuor vn passo i piedi vostri
Nè trasgredir la legge,
Ch'a voi hor reco in pena, sotto pena
Di più penosa pena,

Sù presto andiate, & vbidite in tutto;
Hor ecco mia diletta Isola bella,
Che in Cielo, e in tarra ti protego, e rego,
Che posso farti più di quel, c'ho fatto?
Io mitigai Vulcano,
C'hauea pensiero subissarti a fondo
E fur le mie preghiere di tal forza,
Ch'estinser l'ire sue, le sue vendette
Di Creso la gran colpa ti rimette,
E per la pietà del vagho Erice.
Seme fedel d'Egisto
D'Egisto Sacerdote del suo Tempio,
E per la bella Orisole donzella
Figliola d'Atamante, e pur mia prole
Resta contento, & appagato in tutto
Quì son ridotti hor Lipari i tuoi casi;
A Dio Isola mia, a Dio, ti lascio
Ma non di cuor ti lascio
Se quì il mio cuor ti lascio.

Atto

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Egisto. Atamante.

Eg. *HOr chi creduto hauria car' Atam.*
Che da turbata, e tempestosa notte
Quando parea per certo
Che Lipari non solo
Fusse per rouinar ma il mondo tutto
Vscir deuesse poi si lieto il giorno?
Raserenarsi il Cielo
Le nebbie dileguarsi
Quetar quei venti irati, & orgogliosi
E sì vaga apparir l'Aurora, e bella?
E quel, che marauiglia, & allegrezza
Atamante m'accresce
Punto non sono danneggiati i Campi
Anzi più tosto inuigoriti, e vaghi,
Quando passai per questi luochi hiersera
Ogni pianta mi parue arida, e secca
Come da freddo gel arsa, & estinta
Oue pensai di recrearmi alquanto
Restommi il cuor ben di mestitia pieno
Et pur anco credei, che fatto giorno
(Se pur speranza v'era
Di riueder il giorno)

Che

Che fuſſe il tutto deſſolato, e ſuelto
Deh volgi adeſſo gli occhi
Che da la terra ſpuntano i germogli
Sì innamorati, e viui
Sì inuigoriti, e belli
Sì amoroſe le roſe, e lieti fiori
E freſchi, e ruggiadoſi
Da folta ſchiera d'api circondati
E progne è ritornata a riuederci
Col ſuo dolce garrire ci ſaluta
Che già molti anni ſon, che non s'è viſta
Ne s'ha di Philomena inteſo il canto
Ne men di Tortorelle, e di Colombe
I dolci amori, & alternati baci
Et hor ſcherzando van a ſchiere, a ſchiere
Cantando dolcemente i nuoui albori
Moſtrando quanto lieta, e quanto bella
A noi comincia la ſtagion nouella.

Atam. Ti giuro ſacro Egiſto
Che in vita mia non mai
Simil terror hebb'io
Quant'hebbi in queſt'oſcura, & atra notte
Quei procelloſi venti
Dal ſonno mi deſtar con gran ſpauento
Sentiua tutto il popolo in rumore
Sentiua il mar fragar in tal maniera,
Che mi penſai, che l'Iſola periſſe
Che tutto il mondo ſeco ſubiſſaſſe
E ſtando in tal penſier inuolto, e fiſſo,
Che ſi ſcuotean le mura, e'l pauimento
Il borea l'auſtro, e tutti i venti irati
Tra lor oppoſti contro noi vniti

Da

Da spessi lampi s'auampaua il Cielo
I Folgori cadean senza riparo
Et ogni cosa minacciaua danno
Che presente parea la morte a gli occhi
Le mani giunte verso al Ciel alzando
Quasi, che desperato ogn'altro agiuto
Sol attendea da' sommi Dij soccorso
Ma che soccorso ahi lasso?
Ch'a le preghiere mie fur sordi i Cieli
Ecco nella fuccina di Vulcano
Sento tuonar horribile rimbombo
Et hebbi all'hor nel cuor tanta paura
Che per fermo credei finir la vita;
Riuolto anco in me stesso
Che fusse volontà de' sommi Dij
(A cui ogni volere
Dè sottoporsi humile)
Con pietosa, e risoluta voce
Tutti esortaua a volontier morire.
Già, che Vulcano hauea
Dato dell'ira sua l'vltimo segno
Poiche così lui piace
Che noi benche innocenti
Deuessimo patire
De colpe altrui le meritate pene,
Fù di Creso la colpa
A la sua colpa, colpa
Lipari non hebbe
Ch'al suo esecrando fallo non consente
E pur i sommi Dij
I cui decretti eterni
I cui giudicij ascosti

Ingiu-

Ingiusti mai non sono
Fan cader soura noi la spada Vltrice
C'hor hor meschini in questi cupi mari
Miseramente finirem la vita
Hor per sa Egisto mio nostri desiri
I pianti, le querele, & i sospiri.

Eg. *Ay Atamante ayme di Creso parli?*
Quel scelerato Auttor de' nostri mali?
Ah che quella memoria, e quello aspetto
Qual rabioso can mi rode il petto.

Atam *Et con ragion Egisto*
Che ingiuria inuendicata è piaga al cuore
Et sol vendetta medica il suo duolo
Chi mai stimato hauesse
Cinque, o sei lustri innanzi
Che Lipari felice
Isola fortunata
Era di sommi Heroi
Era di semi Dei pomposo albergo,
Che inuidia potea fare a Campi Elisi,
Et hor cagion di Creso
Micidial sacrilego profano
Ad infiniti mali sottoposta
Ma pur Egisto caro
Già, che del Tempio Sacerdote sei
Narrami tu che sai l'infando caso
Che per Palla ti giuro, e per Giunone
Cosa non sò de le memorie antiche
Quì all'hor non era, intento ad altro Vffitio
Vedesti quando Creso vccise Britio?

Egist. *Ayme pur troppo il viddi, e fui presente*
Di tal spettacol spettator dolente

Ma

Atam. *Ma come fè quando l'vccise l'empio?*
Egist. *Era come tu sai Creso da Creta*
(Che forse trasse dal paese il nome)
In questa Isola nostra Presidente,
Diuenne nel gouerno poi Tiranno
Forse da cupidigia
Radice d'ogni male.
O' da ragion di Stato mosso, e spinto,
Volse colmar di sue malitie il sacco
Che di suo proprio scelerato braccio
Per acquistar memoria, e fama eterna
All'innocente Britio diede morte
De popoli auocato, essempio, e norma
Di mantenersi il latino honor a Numi
Mentre, che stava a sacri Dij prostrato
Innanzi al sacro a'tar, quiui l'vccise
Alzò crudel la temeraria mano
Alzò l'acuta fulminante spada
Vibrò sù l'humil capo vn fiero colpo
Sì forte, e sì possente,
(Ch'era pesante il ferro
E ben gagliardo il braccio,
Che Creso er' huom robusto, e martiale
Di rosso pel, di rabioso core
Che diuidendo il collo, & anco il petto
Giunse a spartirgli il cor giusto per mezzo,
E l'humil Britio,
Nel sentirsi cader dall'alto il colpo
Pensando, ch'opra fusse di Vulcano
O' del gran Gioue in sacrificio santo
Chinò pietoso il capo
Le mani giunse in atto si pietoso,

Che

Che volentier mostraua
Che la morte accettaua in sacrificio,
Non gli diè spatio di parlar alquanto
Ch'egli poteße comendarsi a Dij
E far l'vltimo vale al popol tutto
E in vn breue sospir l'alma spirare
Che sol si vidde palpitar languente
E subito morì, come se fuſſe
Da repentina morte soffocato,
E fè del sangue suo de la sua carne
Sopra del Santo Altar l'infame mano
Vittima infame al Sacro Dio Vulcano

Atam. *Come vittima infame? se in quel fausto*
Innocente s'offriua in holocausto?

Egist. *Infame, non da Britio, ma da Creso*
Poiche s'vsurpa indegno il Sacerdotio,
Sotto colòr di far offerta Sacra
Volse schernir gli Dei
E profanar il Sacrosanto Tempio
El popolo priuar del suo auocato
Acciò liberamente egli poteſſe,
(E quì nascose il fiel sotto del miele)
Vsar la sua tirannide crudele

Atam. *O di virtù cruda nemica inuidia*
Che vai superba ordendo inganni, e frodi
Onde n'auien che'l reo al buon insidia

Egist. *E quindi i sommi Dij*
Che spiano l'interno dentro al core
Non rimirando la sua finta offerta
Ma il suo pensier, e l'animo peruerso
Mentr'egli offriua il sacrificio immondo
Di sdegno, & ira diero aperti segni

Che

Che sù l'Altare il sacro simulacro
Sudò gran sangue, e si fè triste in volto
Si vider apparir in aria mostri
Caualli armati, e spauentose schiere
Strida, rumor, & vlulanti voci
Di quasi humani gemiti, e lamenti
Quindi del monte la maggior vorago
S'apers'il terzo giorno, e andò giù abasso
Con tal ruina, che da quindi in poi
Già si diuise, come sai da noi

Atam. *Ma col fallo di Creso forastiero*
Che parte v'hebbe il Liparese Impero

Egist. *Volean i sommi Dij, che i Sacerdoti*
E'l popol tutto in vn voler vniti
Vendicassero pronti in flebil sorte
Del giusto Britio quell'ingiusta morte

Atam. *Egl'era Presidente*
Tutto ad vsar il suo dominio inteso
Chi ardit'haria di far oltraggio a Creso?

Egist. *Ma i Dij son soura tutti*
E Creso all'hor rubello
Che Maestà Diuina offese il fello

Atam. *Giusta ragion di Dei, ben giusto sdegno*
Giust'ira partorì tanta gran causa
Restar non douea impune vna tal colpa
E la colpa del capo, & il suo frutto
La piange il popol tutto

Egist. *Due anni poscia quell'armata apparue*
Del fiero Imperador del Tracio Regno
D'Ariadeno barbaro guidata
Ne vien pomposa, altiera, & iraconda
Sicura d'ottenèr vittorie, e palme

Che

Che a vederla da lungi in ampio mare
Haria incusso timor, haria spauento
A Triquetra, a Calcidia, a Fräcia, a Spagna
Gli diede il nostro mar tranquillo il porto
E partorisce fuor Soldati, & armi
Quì gl'istromenti bellici di foco
Si senton rimbombar per tutto il mondo
Che ben parean ministri di Vulcano
De la fuccina sua opra euidente
Corsero i Sacerdoti a Dij nel Tempio
Vittime Sacre offerendo
Preghiere humili, & animi contriti
E l'humil schiera di deuote donne
Con sciolti crini, & lagrimosi cigli
Per mouer a pietà gl'irati Numi
Andauan Vlulando quasi belue
Mostrando in suono tal, l'animo afflitto
Corse Perillo al simulacro Diuo
E prega in questa guisa in terra prostro
Deh Numi [illegible]
Per quella Vostra Deità suprema
Date risposta a la mia flebil Voce
[illegible] fera prego ditemi di Lipari?
Rispose a guisa d'Eche, e disse; ari
E forse volea dir guardate il Tempio
Custodite gl'Altari, e'l Sacro Nume
Corsero sù le mura anco le genti
Con animo viril fean sue difese
Fur le preghiere in vano
In Vano fur le vittime, & i voti
In Van ogni difesa, ogni riparo
Non puote reuocarsi

De

De sommi Dij l'irreuocabil voto
Preualse intanto la nemica schiera
Che fraccassate l'ampie mura a terra
E prese le fortezze inespugnabili
(Opra dell'ira, e del furor de Dij
C'humana industria non potea giamai)
Gettar' a terra le bandiere nostre
Inarborar' i lor stendardi altieri
S'impadronir de la Citta pomposa
Pomposa mostra fero del possesso
Preser le belle spoglie trionfanti
E di nostre fatiche acerbe, e amare
Colser maturi, e radolciti i frutti
E furo sì seluaggi, e sì ferini
Che rinouar di Troia il flebil caso
Ne le materne braccia in sù le poppe
I cari figli come Agnelli vccisi
Del Sacro Tempio i sacri vasi d'oro
Han tutti violato, e profanato
Gettaro a terra i simulacri Diui
Da fondamenti dessolaro il Tempio
Dier morte a Sacerdoti, altro non s'ode
Sol che pianti, e sospir, lamenti, & vrli,
Ma che narrar più oltre
Atamante bisogna?
Non eri ancor tornato?
Non ti ramenti punto
Hor Atamante mio
Disgratie di non mai porsi in oblio?
Atam. *Aime se mi ramento*
Che se al caso di Britio io già non fui
D'ogni nostra ruina origo, e capo,

Quan-

Quando l'armata giunse
Fui spettator dolente
Ben tengo fresch' al cor l'antiche doglie,
Fù preso all'hor fra gli altri il buon Perillo
Oue perdesti il tuo diletto Erice
Et io perdei Orisole mia figlia
Dal Ciel ambi diletti
Dal Ciel in sposi eletti

Egist. *Orisole tu piangi, io piango Erice*
Erice, doue sei, in qual esiglio?
Ti vederò, prima ch'io muoia figlio?

Atam. *Cagiona il tempo d'ogni cosa oblio*
La lontananza mitiga il dolore
Et vn cuor generoso nulla stima
Le facoltà perdute, & i thesori,
Non vanno al par de figli oro, & argento
Son caro don de Dij, e il lor'amore
Lacera, e rode nell'interno il core

Egist. *Già, che siamo in sì discorsi amari*
Raccontami ti prego
La rapina d'Orisole, e d'Erice
Ch'era ocupato all'hor d'altra apendice

Atam. *Il fier Ariaden quand'hebbe presa*
Lipari nostra che costretta in tanto
Resister non potendo a le sue forze
Corsimo al saluo del Castel del monte
Qual tu teneui sotto il tuo gouerno
Peril pietoso nel suo dorso prese
(Tutto obliando, e sol di quei fe caso)
Orisole mia figlia, & il tuo Erice
Che come sai eran fanciulli entrambi
Dal Ciel, da noi già in sponsalitio eletti

Volendo poi ſaluar anco il ſtendardo
Che ad Eolo da Sicolo in don fù dato
All'hor, che da Liguria andò in Trinacria
(L'oracol forſe gli ſouenne in mente)
Andò nel Tempio oue ſerbato ſtaua
Ecco repente da nemica ſquadra
Perillo ſopragiunto, & aſſaltato
Ecco rumor, ecco fracaſsi, e ſtrida
Preſer con gran vittoria il bel ſtendardo
Preſer Perillo, & i fanciulli han ſtretto
E fer del Tempio quel, che tu m'hai detto.

Egiſt. *O troppo glorioſa, e nobil preda*
A voi paragonato
Il caſo di Proſerpina fu gratia
Preſa da Nume, e non da gente infame
E ſe quel grande Agamenon Troiano
Pianſe la figlia da ſacrarſi a i Dij
Noi che farem de noſtri figli pij?

Stam. *Chi sà ſe ſchiaui ſon, e ſe ſou vini*
Ouer da gran dolor di vita priui?
Ah figli

Egiſt. *O viui, ò morti li protega il Cielo.*
Già, che ſon ambidue ſemi del Cielo
Diamo fine homai a noſtri pianti
E prendiam conforto
Co'l ſol voler de Dij
Non ſi conuiene in si giocondo giorno
Hauer gli cori oſcuri, e nubiloſi
Ecco l'eterno auriga,
Sù l'indorato carro,
Tutto lieto apparir, tutto formoſo
Che volge gl'occhi al gran Vulcan ſol monte

Tar-

Tardar non m'è concesso,
Più quì teco Atamante,
Forz'è, ch'io vada al Tempio
Sacrar vittime, e incensi
Conoscendo da Numi
Le riceuute gratie, e accender lumi
Atam. *Verrò pur teco anch'io*
Accompagnando il tuo pensier deuoto
Che render gratie a Dÿ seconda il voto.

SCENA SECONDA.

Oreste.

STagion felice, e glorioso giorno
All'hor, che in queste parti
Giunse la bella Clitia
Clitia del mondo honor, fior delle donne
C'hà di beltà le palme, e le corone
E ne le gratie le tre gratie auanza
E ne l'amor, Amor da lei impara,
Più lieta, e più vezzosa,
Più fresca, e rugiadosa,
Che matuttina rosa
Più vaga, e più fiorita
Che non si mostra al mondo il lieto Aprile
Ne gli atti, nel parlar, nel gir altiero
Ben mostra, ch'ella è Dea de Diui Chori
Ch'a la madre d'amor toglie l'Impero,
Che questi alpestri monti

Que-

Queste sassose parti
Nel porgi il piè leggiadro
Ha trasformato in gemme
E Paradiso fa apparir la terra,
A lei ridono i Campi
A lei sereno e il Cielo
Cantan gli Augelli a lei, scherzan gli amori,
Son le sue gratie tali,
Che fan marauigliar huomini, e Dei
Son sue beltà fatali,
Che ponno innamorar huomini, e Dei
Si dolci hà le parole
Che ponno incatenar huomini, e Dei
Da trar Gioue dal Ciel, co'l Ciel in vno
O Granatesi naui
Ben honorate, e gloriose sete
E ben si denno a voi vittorie, e palme
Che conduceste a noi si nobil salma
Isola fortunata, Isola bella
Che miri, ammiri, e nel tuo seno abbracci
La più beltà preggiata, & ammiranda,
Che possedesse il mondo
Il Choro de le Dee, e de gli Dei,
C'Helena non fù tal a Grecia, e Troia
Per cui già guerreggiar huomini, e Dei
Ay Clitia amor dell'alme, ardor de' cori
Ma per te Oreste
Fù giorno infesto, e infausto
Quand'io ti viddi Clitia
Che viddi tua Beltà nouella, e Diua.
T'amai, arsi nel cuor, si duolser gli occhi
Che piangon sempre mai le cupe piaghe
O me content, e semideo felice,

O te felice, e gloriosa Clitia
Se fusser d'vgual pondo i nostri amori
Ma non trouai amor, a l'amor mio
Homicida d'amor, nuncia di morte
Mi fuggi, e schiui, e rimirarmi sdegni
L'orecchio otturi, al mio clamor superba
Da te sdegnato, e disamato amante
Non tante han fronde i boschi
Nè tante ha Stelle il Cielo
Nè tant'hau acque il mare, il lido arene
Quant'io tormenti, e pene
Trionfa in te beltà, trionfi amore
E se il Rè di Granata Sigismondo
Ti fa pomposa andar, e qui ti serba,
Che quasi Dea ti riuerisce il mondo.
Cadono a terra le corone, e gli ori
I scetri inceneriscono, e le gemme
Sol vero amor eternamente viue
Non è tuo amante nò, forse pretende
Hor violata ad altro Sposo darti
E ben ei puote s'egli vuol lasciarti
Farti misera gir sogetta, e schiaua
Amante io Clitia son, e ti prometto
Esser di vero amor perpetuo amante
Non deui vile hauermi, o nobil Clitia
Che seme son del Ciel, son generato
E figlio d'Atamante il qual descende
Da Eolo Signor, e Dio de venti
Eolo, che frà Dij non è il men degno
Non mai ti lasciarò sarai mia Dea
Et io adorator, e seruo amante
Vulcan tu che Proserpina rapisti
Deh dammi ardir homai rapir costei

Fia

Fia caro il furto poi che nel tuo nome
A forza ottenga se di cor mi nega,
Eolo, che godesti Deiopeia
Che la gran Giunò ti sacrò per sposa
Fa che sacrata à me sia Clitia in Sposa,
Venere vaga, e bella
Madre d'amor, e fonte
Che matuttina Stella
Nel terzo Ciel tutt'amorósa splendi
Di Clitia irradia il cor, che sia mia Sposa
Amor, possente Dio
Se tutti i Dei del Cielo
Del mondo, e de gli abissi
Li tieni catenati nel tuo carro
Tutti sogetti al tuo possente Impero
Forse Impero non hai con Clitia Diua?
O forse ella di te trionfa amore?
Se il cuor non puoi ferirgli,
A che ferirmi il mio?
O s'ama vn altro più gradito amante?
Ben cieco sei, ben sei fanciullo amore
Da cieco adopri, e da fanciullo l'arco.
Et essa esperta, e scaltra feritrice
Che quanti nel bel volto,
E nelle belle man
Ha puri, auenta strali,
Ferisc tu co dardi, ella co sguardi,
Hor ecco Erinna, che importuna vuole
Che lasci Clitia, & ami la sua Elisa
Non vo' sentirla punto in questa guisa.

SCENA TERZA.

Erinna.

O *Sciocchi, e ciechi, e forsenati amanti*
Ignudi di giudicio, e d'argomenti
Del tutto disarmati, e impoueriti
Burla, trastullo, e fauola del mondo
Chi d'amorosa passion è fuori
Di ridere di lor ha ben motiui
Che volgono co' Cieli le lor voglie
Hor con la Luna menano il lor corso
Volubili, mutabili, inconstanti,
Solleciti, ben presti a correr stadij
Veglian le notti annouerando l'hore,
Hor con Mercurio volgono le sfere
Loquaci, parlatori, mentitori,
Hor donan lodi al ben amato, hor biasmi
Hor con Venere son, gelosi amanti
Parlan con gl'occhi, e pieni di suspetti
Hor con il Sole audaci, è assai costanti,
Lieti, festanti, prodighi, cortesi,
Hor con Marte arroganti, temerari,
Superbi, litigiosi, e pur spergiuri,
Hor con Gioue benigni, e gratiosi,
Soffrenti ingiurie per hauer l'intento,
Hor con Saturno solitarij, e mesti,
E grieui, malinconici, turbati,
E muti, e sol sospir hanno per voce,

Hor

Hor con il Ciel Stellato han più pensieri,
Più voglie neghittose, e piu desiri
Et occhi aperti, più che il Cielo Stelle,
Hor con il primo mobil giran tutto
Son violenti, rapidi, precipiti,
Fan forza ad ogni forza, & a se stessi,
Mille mutationi, e metamorfosi
Fanno di loro istessi, e son sì varij
Quasi Camaleonti ad ogni vento,
Astrologi, indouini, ciarlatori
Musici, Sonatori, Cantatori
Filosofi, Poeti, & Oratori,
E nigromanti, e maghi, e incantatori,
Hor ardono di sdegno, & hor d'amore,
Hor honesti, modesti, e gli occhi chini
Hor vani, dissoluti, e gli occhi altieri,
Hor sciolti son, e fuor di passioni,
Hor intricati, e in labirinti stretti,
Seguono, fugon, vonno hora disuonno.
In queste passion menan lor vita
Hor chi sarà colei
Così maestra esperta
Che regole a gli amanti
Di ritrouar si vanti?
Torrei più tosto
Il faro trasuadar senza nocchiero,
Che secondar gl'amanti
Ma parmi ben, ch'io gli habbia ritrouato
Per agiustarli il modo, e le maniere
Quel, che si fece d'Icaro
Io fò di l r ben scaltra
Li pelo, e li spennacchio come nibij
Il mio Siluano il sà, s'io parlo al vento

Quanto di bello, e buon in sè tenea
Tutto gli ho tolto, e porto in casa mia
Et hor che non ha più
Lo scherno, & opro altroue l'arte mia
Chi scorticar non sà, guasta la pelle
Pur anco a la mia pania
Il buon Calcide ho accolto
Me gli dimostro lieta
Gli fò sguardi furtiui
Come volessi saettargli il cuore
Poi gli occhi mesta abasso
E mando fuor sospiri
Quasi che quei sospiri
E quel bassar de gli occhi
Fussero voci interne
Et amorosi inuiti
Et egli barbagianni certo crede
Ch'io per lui spetri, & arda
E quanto mi può dar tutto mi dona
Io ritrosetta, e vergognosa in volto
Il tutto prendo, e di buon cor accetto
Che ben è perso il don, che altrui si lascia:
Mentre, che il vento è in poppa
Conuien spiegar le vele
Saria ben folle Erinna
Se far ciò non sapesse
Hor ecco Elisa
Del sacro Egisto figlia
Del bel Oreste amante
Altr'arte vsar bisogna
Ai secondar costei, mia dolce amica
Sentir voglio ben io, ciò ch'ella dica.

SCE-

SCENA QVARTA.

Elisa. Erinna.

Elis. O Più di mille volte
Misera Elisa, sfortunata amante.
Che d'amorosi ardori ti consumi
Nè troui a l'amor tuo pietà, ò consiglio
Et il crudel Oreste
Per cui la [fiamma] hò accesa
Mi fugge, e mi disama
Mi vilipende, e spreggia
Et il mio viuo amor priua di speme
Punto non dirò Io
Hauendo egli la voglia cruda, e ria,
Che d'Aramante generato sia.
Erin. *O come ben diss'io, ecco l'ingiuria.*
Elis. *Seme del Cielo non produce mostri*
Tu mostro sei, dal Ciel dunque non sei,
Ingrato, & empio Oreste
A che piagarmi il cuor se tu non m'ami?
Forse per far penarmi
E finir desperata, i giorni miei?
Crudel in che t'offesi
Che tal m'hai fatt' offesa, e tal ingiuria?
Io non incolpo amor, ma sol te incolpo.
Che sei d'amor nemico
Da me fugisti intanto
Com' aspe dall'incanto
Erin. *Questo discorso non finisce adesso*

Int e rromper lo voglio
Buon giorno Elisa mia, deh come passi?
Vscij da casa aposta per cercarti
Dopò molto cercar quì ti ritrouo
Io con Oreste m'incontrai che andaua
Del suo pensier cotanto soprapreso
Che passandogli innanzi, non mi vidde
Et meco vrtò qual cieco senza guida
Gli feci vn bel saluto, e poi volendo
Di tè parlargli Elisa
Mi disse in due parole
Gl'hò parlato parlato, e andossi irato
E' vero Elisa mia, che t'hà parlato?
Elis. Sempre mi vieni con nouelle Erinna
E sol mi pasci di speranza vana
Così fusse gettato Oreste al fondo
Della fuccina ardente di Vulcano
Che mi dispreggia, vilipende, e tratta
Per la più vile inhonorata Donna
Che sia già in tutto Lipari, e nel mondo
Nè punto hauè risguardo al sangue mio
Che figlia son del Presidente Egisto
Che da Vulcan descende
De le ricchezze Dio
Oltre, che poi mio Padre e Sacerdote
E s'egli d'Atamante, & Eolo viene
Amarmi deueria, già che mio Padre
E' più degno del suo, el gran Vulcano
E' d'Eolo maggior, e forte ha mano
Erin. Elisa col soffrir si vince amore
E col tempo si rompe ogni durezza
Ritornerà in se stesso il bel Oreste
Conoscerà l'amore, & i tuoi merti

Che

Che all'vltimo com'huomo, ha cor humano
Non di duro macigno, ò ver di fera
Mutarà voglia, cangiarà pensieri
Amante vn dì sarà, s'hor t'odia in vero.
Elis. *Dicesti Erinna ben, cuor di macigno*
E cuor di cruda, e di seluaggia fera
Che tal e in ver di me, ma in ver di Clitia
Ha cuor humano, è tutto amante, e dolce,
Peso dell'alma è amor; e a se la tira,
Ou'ei si piega là l'anima trahe,
L'amante dell'amato si diletta,
Sia maledetto il dì che in queste parti
Arriuò Clitia, e maledette naui
Che la condusser quì per mia rouina
A tè la morte, ti dia morte Clitia
Cagion de la mia morte, e del mio duolo
Ch'Oreste del mio cuor saria consolo.
Erin. *Deh come Elisa mia ti lasci in tanto*
Dall'ira trasportar, e dal furore
Contro la bella Clitia tanto honesta?
L'ira conturba il cuor, la mente occeca
Non scerne il vero, e alle vendette accende
Et io ti giuro Elisa
Ch'Oreste fugge quella
Vi è più che Lupo agnella.
Elis. *Virtu, ricchezze, & animo gentile*
Fan l'huom degno d'honor, e amabil molto
Ti par oggetto Oreste
Che dispreggiato sia?
Più gloria hanno le donne
Oreste vagheggiar, che loro isteesse,
E vuoi, che sola Clitia
Lo spreggi, e lo disami?

Che a vederla da lungi in ampio mare
Haria incuſſo timor, haria ſpauento
A Triquetra, a Calcidia, a Fràcia, a Spagna
Gli diede il noſtro mar tranquillo il porto
E partoriſce fuor Soldati, & armi
Quì gl'iſtromenti bellici di foco
Si ſenton rimbombar per tutto il mondo
Che ben parean miniſtri di Vulcano
De la fuccina ſua opra euidente
Corſero i Sacerdoti a Dij nel Tempio
Vittime Sacre offerendo
Preghiere humili, & animi contriti
E l'humil ſchiera di deuote donne
Con ſciolti crini, & lagrimoſi cigli
Per mouer a pietà gl'irati Numi
Andauan Vlulando quaſi belue
Moſtrando in ſuono tal, l'animo afflitto
Corſe Perillo al ſimulacro Diuo
E prega in queſta guiſa in terra proſtro
Deh Numi [illegible]
Per quella voſtra Deità ſuprema
Date riſpoſta a la mia flebil voce
Che ſarà prego ditemi di Lipari?
Riſpoſe a guiſa d'Eche, e diſſe, ari
E forſe volea dir guardate il Tempio
Cuſtodite gl'Altari, e'l Sacro Nume
Corſero sù le mura anco le genti
Con animo viril fean ſue difeſe
Fur le preghiere in vano
In vano fur le vittime, & i voti
In van ogni difeſa, ogni riparo
Non puote reuocarſi

De

De sommi Dij l'irreuocabil voto
Preualse intanto la nemica schiera
Che fraccassate l'ampie mura a terra
E prese le fortezze inespugnabili
(Opra dell'ira, e del furor de Dij
C'humana industria non potea giamai)
Gettar' a terra le bandiere nostre
Inarborar' i lor stendardi altieri
S'impadronir de la Città pomposa
Pomposa mostra fero del possesso
Preser le belle spoglie trionfanti
E di nostre fatiche acerbe, e amare
Colser maturi, e radolciti i frutti
E furo sì seluaggi, e sì ferini
Che rinouar di Troia il flebil caso
Ne le materne braccia in sù le poppe
I cari figli come Agnelli vccisi
Del Sacro Tempio i sacri vasi d'oro
Han tutti violato, e profanato
Gettaro a terra i simulacri Diui
Da fondamenti dessolaro il Tempio
Dier morte a Sacerdoti, altro non s'ode
Sol che pianti, e sospir, lamenti, & vrli,
Ma che narrar più oltre
Atamante bisogna ?
Non eri ancor tornato ?
Non ti ramenti punto
Hor Atamante mio
Disgratie di non mai porsi in oblio ?
Atam. *Aime se mi ramento*
Che se al caso di Britio io già non fui
D'ogni nostra ruina origo, e capo,

Quan-

Quando l'armata giunse
Fui spettator dolente
Ben tengo fresch' al cor l'antiche doglie,
Fù preso all'hor fra gli altri il buon Perillo
Oue perdesti il tuo diletto Erice
Et io perdei Orifole mia figlia
Dal Ciel ambi diletti
Dal Ciel in sposi eletti

Egist. *Orifole tu piangi, io piango Erice*
Erice, doue sei, in qual esiglio?
Ti vederò, prima ch'io muoia figlio?

Atam. *Cagiona il tempo d'ogni cosa oblio*
La lontananza mitiga il dolore
Et vn cuor generoso nulla stima
Le facoltà perdute, & i thesori,
Non vanno al par de figli oro, & argento
Son caro don de Dij, e il lor'amore
Lacera, e rode nell'interno il core

Egist. *Già, che siamo in sì discorsi amari*
Raccontami ti prego
La rapina d'Orifole, e d'Erice
Ch'era ocupato all'hor d'altra apendice

Atam. *Il fier Ariaden quand'hebbe presa*
Lipari nostra che costretta in tanto
Resister non potendo a le sue forze
Corsimo al saluo del Castel del monte
Qual tu teneui sotto il tuo gouerno
Peril pietoso nel suo dorso prese
(Tutto obliando, e sol di quei fe caso)
Orifole mia figlia, & il tuo Erice
Che come sai eran fanciulli entrambi
Dal Ciel, da noi già in sponsalitio eletti

Vo-

Volendo poi ſaluar anco il ſtendardo
Che ad Eolo da Sicolo in don fù dato
All'hor, che da Liguria andò in Trinacria
(L'oracol forſe gli ſouenne in mente)
Andò nel Tempio oue ſerbato ſtaua
Ecco repente da nemica ſquadra
Perillo ſopragiunto, & aſſaltato
Ecco rumor, ecco fracaſsi, e ſtrida
Preſer con gran vittoria il bel ſtendardo
Preſer Perillo, & i fanciulli han ſtretto
E fer del Tempio quel, che tu m'hai detto.
Egiſt. *O troppo glorioſa, e nobil preda*
A voi paragonato
Il caſo di Proſerpina fu gratia
Preſa da Nume, e non da gente infame
E ſe quel grande Agamenon Troiano
Pianſe la figlia da ſacrarſi a i Dij
Noi che farem de noſtri figli più?
Atam. *Chi sà ſe ſchiaui ſon, e ſe ſon viui*
Ouer da gran dolor di vita priui?
Ah figli
Egiſt. *O vivi, ò morti li protega il Cielo*
Già, che ſon ambidue ſemi del Cielo
Diamo fine homai a noſtri pianti
E prendiam conforto
Co'l ſol voler de Dij
Non ſi conuiene in sì giocondo giorno
Hauer gli cori oſcuri, e nubiloſi
Ecco l'eterno auriga,
Sù l'indorato carro,
Tutto lieto apparir, tutto formoſo
Che volge gl'occhi al gran Vulcan ſol monte

Tar-

Tardar non m'è concesso,
Più quì teco Atamante,
Forz'è, ch'io vada al Tempio
Sacrar vittime, e incensi
Conoscendo da Numi
Le riceuute gratie, e accender lumi
Atam. *Verrò pur teco anch'io*
Accompagnando il tuo pensier deuoto
Che render gratie a Dij seconda il voto.

SCENA SECONDA.

Oreste.

Stagion felice, e glorioso giorno
All'hor, che in queste parti
Giunse la bella Clitia
Clitia del mondo honor, fior delle donne
C'hà di beltà le palme, e le corone
E ne le gratie le tre gratie auanza
E ne l'amor, Amor da lei impara,
Più lieta, e più vezosa,
Più fresca, e rugiadosa,
Che matuttina rosa
Più vaga, e più fiorita
Che non si mostra al mondo il lieto Aprile
Ne gli atti, nel parlar, nel gir altiero
Ben mostra, ch'ella è Dea de Diui Chori
Ch'a la madre d'amor toglie l'Impero,
Che questi alpestri monti

Que-

Queste sassi, e parti
Nel porgi il piè leggiadro
Ha trasformato in gemme
E Paradiso fa apparir la terra,
A lei ridono i Campi
A lei sereno è il Cielo
Cantan gli Augelli a lei, scherzan gli amori,
Son le sue gratie tali,
Che fan marauigliar huomini, e Dei
Son sue beltà fatali,
Che ponno innamorar huomini, e Dei
Si dolci hà le parole
Che ponno incatenar huomini, e Dei
Da trar Gioue dal Ciel, co'l Ciel in vno
O Granatesi naui
Ben honorate, e gloriose sete
E ben si denno a voi vittorie, e palme
Che conduceste a noi si nobil salma
Isola fortunata, Isola bella
Che miri, ammiri, e nel tuo seno abbracci
La più beltà preggiata, & ammiranda,
Che possedesse il mondo
Il Choro de le Dee, e de gli Dei,
C'Helena non fù tal a Grecia, e Troia
Per cui già guerreggiar huomini, e Dei
Ay Clitia amor dell'alme, ardor de' cori
Ma per te Oreste
Fù giorno infesto, e infausto
Quand'io ti viddi Clitia
Che viddi tua Beltà nouella, e Diua.
T'amai, arsi nel cuor, si duolser gli occhi
Che piangon sempre mai le cupe piaghe
O me content, e semideo felice,

O te felice, e gloriosa Clitia
Se fusser d'vgual pondo i nostri amori
Ma non trouai amor, a l'amor mio
Homicida d'amor, nuncia di morte
Mi fuggi, e schiui, e rimirarmi sdegni
L'orecchio otturi, al mio clamor superba
Da te sdegnato, e disamato amante
Non tante han fronde i boschi
Nè tante ha Stelle il Cielo
Nè tant'hau acque il mare, il lido arene
Quant'io tormenti, e pene
Trionfa in te beltà, trionfi amore
E se il Rè di Granata Sigismondo
Ti fa pomposa andar, e qui ti serba,
Che quasi Dea ti riuerisce il mondo.
Cadono a terra le corone, e gli ori
I scetri inceneriscono, e le gemme
Sol vero amor eternamente viue
Non è tuo amante nò, forse pretende
Hor violata ad altro Sposo darti
E ben ei puote s'egli vuol lasciarti
Farti misera gir sogetta, e schiaua.
Amante io Clitia son, e ti prometto
Esser di vero amor perpetuo amante
Non deui vile hauermi, o nobil Clitia
Che seme son del Ciel, son generato
E figlio d'Atamante il qual descende
Da Eolo Signor, e Dio de venti
Eolo, che frà Dij non è il men degno
Non mai ti lasciarò sarai mia Dea
Et io adorator, e seruo amante
Vulcan tu che Proserpina rapisti
Deh dammi ardir homai rapir costei

Fia

Fia caro il furto poi che nel tuo nome
A forza ottenga se di cor mi nega;
Eolo, che godesti Deiopeia
Che la gran Giunò ti sacrò per sposa
Fa che sacrata à me sia Clitia in Sposa,
Venere Vaga, e bella
Madre d'amor, e fonte
Che matuttina Stella
Nel terzo Ciel tutt'amorosa splendi
Di Clitia irradia il cor, che sia mia Sposa
Amor, possente Dio
Se tutti i Dei del Cielo
Del mondo, e de gli abissi
Li tieni catenati nel tuo carro
Tutti sogetti al tuo possente Impero
Forse Impero non hai con Clitia Diua?
O forse ella di te trionfa amore?
Se il cuor non puoi ferirgli,
A che ferirmi il mio?
O s'ama vn altro più gradito amante?
Ben cieco sei, ben sei fanciullo amore
Da cieco adopri, e da fanciullo l'arco.
Et essa esperta, e scaltra feritrice
Che quanti nel bel Volto,
E nelle belle man
Ha puri, auenta strali
Ferisc tu co dardi, ella co sguardi,
Hor ecco Erinna, che importuna vuole
Che lasci Clitia, & ami la sua Elisa
Non vo' sentirla punto in questa guisa.

SCENA TERZA.

Erinna.

O Sciocchi, e ciechi, e forsenati amanti
Ignudi di giudicio, e d'argomenti
Del tutto disarmati, e impoueriti
Burla, trastullo, e fauola del mondo
Chi d'amorosa pasion è fuori
Di ridere di lor ha ben motiui
Che volgono co' Cieli le lor voglie
Hor con la Luna menano il lor corso
Volubili, mutabili, inconstanti,
Solleciti, ben presti a correr stadij
Veglian le notti annouerando l'hore,
Hor con Mercurio volgono le sfere
Loquaci, parlatori, mentitori,
Hor donan lodi al ben amato, hor biasmi
Hor con Venere son, gelosi amanti
Parlan con gl'occhi, e pieni di suspetti
Hor con il Sole audaci, è assai costanti,
Lieti, festanti, prodighi, cortesi,
Hor con Marte arroganti, temerari;
Superbi, litigiosi, e pur spergiuri,
Hor con Gioue benigni, e gratiosi,
Soffrenti ingiurie per hauer l'intento,
Hor con Saturno solitarij, e mesti,
E grieui, malinconici, turbati,
E muti, e sol sospir hanno per voce,

Hor

Hor con il Ciel Stellato han più pensieri,
Più voglie neghittose, e piu desiri
Et occhi aperti, più che il Cielo Stelle,
Hor con il primo mobil giran tutto
Son violenti, rapidi, precipiti,
Fan forza ad ogni forza, & a se stessi,
Mille mutationi, e metamorfosi
Fanno di loro istessi, e son sì varij
Quasi Camaleonti ad ogni vento,
Astrologi, indouini, ciarlatori
Musici, Sonatori, Cantatori
Filosofi, Poeti, & Oratori,
E nigromanti, e maghi, e incantatori,
Hor ardono di sdegno, & hor d'amore,
Hor honesti, modesti, e gli occhi chini
Hor vani, dissoluti, e gli occhi altieri,
Hor sciolti son, e fuor di passioni,
Hor intricati, e in labirinti stretti,
Seguono, fugon, vonno hora disuonno
In queste passion menan lor vita
Hor chi sarà colei
Così maestra esperta
Che regole a gli amanti
Di ritrouar si vanti?
Torrei più tosto
Il faro trasuadar senza nocchiero,
Che secondar gl'amanti
Ma parmi ben, ch'io gli habbia ritrouato
Per agiustarli il modo, e le maniere
Quel, che si fece d'Icaro
Io fò di l r ben scaltra
Li pelo, e li spennacchio come nibij
Il mio Siluano il sà, s'io parlo al vento

Quanto di bello, e buon in sè tenea
Tutto gli ho tolto, e porto in casa mia
Et hor che non ha più
Lo scherno, & opro altroue l'arte mia:
Chi scorticar non sà, guasta la pelle
Pur anco a la mia pania
Il buon Calcide ho accolto
Me gli dimostro lieta
Gli fò sguardi furtiui
Come volessi saettargli il cuore:
Poi gli occhi mesta abasso
E mando fuor sospiri
Quasi che quei sospiri
E quel bassar de gli occhi
Fussero voci interne
Et amorosi inuiti
Et egli barbagianni certo crede
Ch'io per lui spetri, & arda
E quanto mi può dar tutto mi dona
Io ritrosetta, e vergognosa in volto
Il tutto prendo, e di buon cor accetto
Che ben è perso il don, che altrui si lascia:
Mentre, che il vento è in poppa
Conuien spiegar le vele
Saria ben folle Erinna
Se far ciò non sapesse
Hor ecco Elisa
Del sacro Egisto figlia
Del bel Oreste amante
Altr'arte vsar bisogna:
Ai secondar costei, mia dolce amica
Sentir voglio ben io, ciò ch'ella dica.

SCENA QVARTA.

Elisa . Erinna .

Elis. O più di mille volte
Misera Elisa, sfortunata amante
Che d'amorosi ardori ti consumi
Nè troui a l'amor tuo pietà, ò consiglio
Et il crudel Oreste
Per cui la fiamma ho accesa
Mi fugge, e mi disama
Mi vilipende, e spreggia
Et il mio viuo amor priua di speme
Punto non dirò Io
Hauendo egli la voglia cruda, e ria,
Che d'Atamante generato sia.
Erin. O come ben diss'io, ecco l'ingiuria.
Elis. Seme del Cielo non produce mostri
Tu mostro sei, dal Ciel dunque non sei,
Ingrato, & empio Oreste
A che piagarmi il cuor se tu non m'ami?
Forse per far penarmi
E finir desperata, i giorni miei?
Crudel in che t'offesi
Che tal m'hai fatt'offesa, e tal ingiuria?
Io non incolpo amor, ma sol te incolpo
Che sei d'amor nemico
Da me fugisti in tanto
Com' aspe dall'incanto
Erin. Questo discorso non finisce adesso

Inte rrompere lo voglio
Buon giorno Elisa mia, deh come passi?
Vscij da casa aposta per cercarti
Dopo molto cercar quì ti ritrouo
Io con Oreste m'incontrai che andaua
Dal suo pensier cotanto soprapreso
Che passandogli innanzi, non mi vidde
Et meco vrtò qual cieco senza guida
Gli feci vn bel saluto, e poi volendo
Di tè parlargli Elisa
Mi disse in due parole
Gl'hò parlato parlato, e andossi irato
E' vero Elisa mia, che t'hà parlato?
Elis. *Sempre mi vieni con nouelle Erinna*
E sol mi pasci di speranza vana
Così fusse gettato Oreste al fondo
Della fuccina ardente di Vulcano
Che mi dispreggia, vilipende, e tratta
Per la più vile inhonorata Donna
Che sia già in tutto Lipari, e nel mondo
Nè punto hauè risguardo al sangue mio
Che figlia son del Presidente Egisto
Che da Vulcan descende
De le ricchezze Dio
Oltre, che poi mio Padre e Sacerdote
E s'egli d'Atamante, & Eolo viene
Amarmi deueria, già che mio Padre
E' più degno del suo, el gran Vulcano
E' d'Eolo maggior, e forte ha mano
Erin. *Elisa col soffrir si vince amore.*
E col tempo si rompe ogni durezza
Ritornerà in se stesso il bel Oreste
Conoscerà l'amore, & i tuoi merti

Che

Che all'vltimo com'huomo, ha cor humano
Non di duro macigno, ò ver di fera
Mutarà voglia, cangiarà pensieri
Amante vn dì sarà, s'hor t'odia in vero.

Elis. *Dicesti Erinna ben, cuor di macigno*
E cuor di cruda, e di seluaggia fera
Che tal e in ver di me, ma in ver di Clitia
Ha cuor humano, è tutto amante, e dolce,
Peso dell'alma è amor; e a se la tira,
Ou'ei si piega là l'anima trahe,
L'amante dell'amato si diletta,
Sia maledetto il dì che in queste parti
Arriuò Clitia, e maledette naui
Che la condusser quì per mia rouina
A tè la morte, ti dia morte Clitia
Cagion de la mia morte, e del mio duolo
Ch'Oreste del mio cuor saria consolo.

Erin. *Deh come Elisa mia ti lasci in tanto*
Dall'ira trasportar; e dal furore
Contro la bella Clitia tanto honesta?
L'ira conturba il cuor, la mente occeca
Non scerne il vero, e alle vendette accende
Et io ti giuro Elisa
Ch'Oreste fugge quella
Vi è più che Lupo agnella.

Elis. *Virtu, ricchezze, & animo gentile*
Fan l'huom degno d'honor, e amabil molto
Ti par oggetto Oreste
Che disprggiato sia?
Più gloria hanno le donne
Oreste vagheggiar, che loro istesse,
E vuoi, che sola Clitia
Lo spreggi, e lo disami?

Eh che mi conti Erinna? ah tu non m'ami.

Erin. *E bello a gli occhi tuoi, che tanto l'ami*
Ma non a gli occhi suoi, che lo disama:
E tanto è bello più, quanto più l'ami
Amante è Clitia, ma non già d'Oreste
E non t'accorgi Elisa, ch'ella piange
Vn certo Sposo suo, di cui hor priua
Non sà s'egli sia viuo, ò se sia morto?
Il vero amor non con due faccie sorge
E tutto il cuore a vn solo amante porge

Elis. *E tu non sai Erinna*
Che tal'hora le donne
Celan l'amor sotto contrario manto?
Fingon tal'hor amanti
E pur son disamanti
Così sotto color d'vn'altro amante
Voglion scuoprirsi amanti
Mostrando gir altroue vanno al suo
Se questo soglion far le Cittadine
Quanto piu Clitia forestiera, e sola?
Poi, che m'importa s'ella lo disama
M'importa, ch'egli l'ama, e me disama

Erin. *In quanto à questo hai ben ragion Elisa*
Che il crudo amor è pieno di sospetti
E non dè dirsi amante.
Chi gelosia non sente
Ma ch'ella lo disama, e che l'escluda
Dell'amor suo, è per te ben Elisa
Ecco Clitia, hor vsa il tuo mistero
E vedi di tentar il suo pensiero

Elis. *Non vò, che qui mi veda, andiamn'Erinna.*

SCENA QVINTA.

Clitia.

O Sfortunata Orifole
Che da prim'anni ancor facciulla, e tenera
A pena aperti gli occhi al mondo instabile
Trouai'l suo duro giogo miserabile
Sempre fui serua in ogni parte strania
Di Padre, Madre, e de parenti orfana
Che'l cuor mi sento rabbiar di smania
Non sò la patria mia dolce, & amabile
Non sò sotto qual Ciel concetta fussemi
Nè sò chi generommi, e al mondo fecemi
Ch'io li sapessi, e riuerir potessili
Che m'ha giouato misera
Il gran Signor di Traccia
Col mio diletto Erice sì Carissimo
Trouarlo mansueto, e si trattabile
Se'l tutto a mia rouina è risultatomi?
Imperador aime come ingannasteti
Che per timor de le galee di Persia
Che intorno del tuo Imperio assediauano,
E dal tuo Imperial forte bizantio
Col mio Erice, e cose a te gratissime
In Affrica ad Oranno tramandasteci,
Che in quelle sue forteZZe star deuessimo
Securi da sinistra, e riadisgratia,
Nè punto Imperador imaginasteti
Che nel ponente fussero

Nemici valorosi, e potentissimi
Come le genti di Granata furono,
Che in mẽ d'vn mese il Regno saccheggiarono
E in otto, ò noue giorni poi destrussero
La lor Città Metropoli
Da fondamenti ancor tutta la suelsero
E fero stragge cruda, & incredibile;
Aime tu ben il sai sposo dolcissimo
Erice mio, compagno fedelissimo
Conforto, & mio fratello amorosissimo
Com'augellini, che dal nido prendonsi,
Nè il nido lor, nè i genitor conoscono
Che forse estinto fusti, & i tuoi teneri
Anni, finisti in guerra lamentabile
Lasciandomi nel cuor piaga insanabile
Ah morte inessorabile
Deh sij a me placabile
Già che spariisti tu quella bell'anima
Qual sepoltura desti al corpo nobile?
Come non seco vnisti la sua Orisole
Ah fusti morte troppo dispiaceuole,
Ma se vuoi sodisfar al desiderio,
Ch'al dolce Erice mio tengo, ch'vnissemi,
Deh questo corpo mio hor hor disanima
E l'alme nostre in vn insiem congiungeli;
E se tu al voto mio sarai implacabile
Erice poi che meco non congiungessi
Mercè alle nostre etadi ancora tenere
Io giuro a sommi Dij di non congiungermi
Ad altro Sposo ben che degno, e nobile,
A voi d'eterne sfere intelligentie
Il fiore verginal a me carissimo
A voi consacro in patto eterno, e stabile;

Da gl'importuni assalti custoditelo
E tu conosci Oreste dispiacevole
Ch'io a superni Numi ho dedicatami
E sono a tue preghier tutta inflessibile
Se tocchi il voto mio già inviolabile
Sarai a sacri numi assai odibile
E ti faran patir pena incredibile
Hor ecco vien' vn huom quì solitario
E ch'io stia seco quì non è lodabile.

SCENA SESTA.

Orillo.

COmòs, Dagòn, Molòch, Astàrth, Farfalla
Artellìn, Astaroth, Lentisbro, Spirti
Principi, e capi dell'orror d'Auerno
Tutti dell'arte mia fidi ministri
Per questa mia fatal verga vi giu
E replico, e confermo il giuramento
Ch'alzarò altari, abbruggiarò profumi
Vittime consacrando a voi gran numi
In segno de le gratie a me concesso
Ecco mercè di voi
(Ben che sia sconosciuto a noti miei
Per esser poi con maggior pompa noto)
Il mio paese calco
Godo la patria mia Lipari cara
Tanto bramata, e desiata terra
Tanto già pianto, e sospirato Cielo
Che luminoso più parmi il tuo fumo

Che

Che non il Sol di quel paese strano
Et quando oppresso da quell'aria triste
Et occupato il cuor da graui angoscie
A te volgeua gli occhi, all' hor sentiua;
Dall' aria tua soaue consolarmi
El tuo dolce fauonio recrearmi
E troppo estremo il gaudio
Che sente il cuor, e ne le vene il sangue
Ti vedo ecco t' abbraccio o dolce patria,
Ad honor tuo hor questa uerga impugno,
Ad honor tuo, prodigi, e segni adopro,
Perso Peril non hai quando dal scita
Rubato fusti, e di vil prezzo ahy lasso
Al Nigromante caspio uenduto
Anz' auanzato hai molto, che se bene
Nell' arenoso lido
De la palude hircana
In compagnia di fiere
Infelice molt' anni all hor uiuesti
Schiauo sogetto in seruitute amara
Trà quella fiera, & inhumana gente;
Di crudo cuor, e nel parlar nemica
E barbara di fede, e di costumi,
L'arte sacrata, e diua
Di comandar i numi
Imparasti Perillo,
E deuentasti ben maestro esperto
Et oue prima in Lipari
Eri del gran Vulcano
Vn semplice ministro
Hora comandi le tartaree schiere:
E riuerito sei
Giù nel basso Acheronte insin da Pluto

Ma-

Ma quel oimè, che sì m'attosca il cuore
La rimembranza amara, che mai sempre
Qual vipera mordente
Mi si riuolge viua
Quando corsi a saluar nel Tempio il pallio
Non antiuiddi incauto
Che sopragiunto fussi
Da le nemiche squadre
Incauto nò, che a repentini casi
Non è la mente a consigliarsi pronta
Perdei me stesso
Me stesso nò, ma i fanciullini cari
Otisole, & Erice
Ambi semi del Ciel dati dal Cielo
Nè più securo saluo
Pensai a quei fanciulli
Quanto il mio duro dorso
Sciocco ti chiama il mondo
Il qual di tanta perdita si duole
Onde speraua rihauersi vn tempo
Ma che rimedio a tant'error commessi?
S'error fec'io per diuietar l'errore?
Ma che puote far più per lor Perillo
Poi che già giunto a morte
Il mio maestro, il mio Signor, e Padre
Che di quant'egli hauea mi lasciò herede,
Ogni cosa vendei, e carco d'oro
Con graui stenti al gran bizanzio andai
Forse nouella alcuna
Di quei fanciulli hauessi
Spiai il gran palaggio, e la Cittade
Et hor secreto, & hor con chiare voci
Arrichir promettendo

Chi

Chi nouella mi desse
De ricercati figli
Vano il trauaglio fù, vana la spesa
Vane l'industrie mie, vani i pensieri
Per vltimo ricorsi a l'arte maga
E con profumi, e carmi
Con circoli, & incanti
I spiriti chiamai del cieco auerno
Che per lo sdegno de le fiere furie
Figlie de l'atra notte, e d'Acheronte
De bambinetti miei mi desser noua
E pronti lor mi fero
Vn tal parlar a punto
Ti basti sol saper che son al mondo
E se tu vuoi non viueranno al mondo
E disser poi con più sonora voce
Che sconosciuto in Lipari
Sotto diuerso nome
(Che però mi son'io, chiamato Orillo*)*
Ad habitar tornassi
Oue già sono, e di veder ho speme
La bella copia de l'amati figli
Per certo tengo che deluso, punto
Non m'hanno i sommi Dei
Che gl'oracoli loro
Buggiardi mai non sono,
Questa vegnente notte
Quando dormenti tutti
Nel mezzo del silentio
Che nel Zenith sarà la chiara luna
Ergerò Altari, accenderò profumi
Il diuo Pluto stringerò pregando
Che per amor di quella

Ninfa

Ninfa leggiadra, e bella
Da lui cotanto amaoa
Che con rapina tolse
Nel Regno di Triquetra
Ne campi d'Enna a l'alma Dea del grano
Esaudir voglia le preghiere mie
Ecco ne l'aria segno
Del Ciel le quattro parti
A la man destra l'oriente segno
Oroscopoo nd'il moto s'incomincia
E l'occidente one s'asconde il Sole
A la sinistra segno,
Il Borea l'Austro, on' è più tardo il moto
In terra con caratteri disegno

Faccia alcuni caratteri con la verga in terra.

SCENA SETTIMA.

Licinio, Orillo.

Licin. O *Imè meschino amante*
Dal mio nobil paese di Calcidia
Mi son partito ricco
D'argento, d'oro, di catene, e gemme
E quella furba Erinna
Con ciancie, e con suoi modi
M'hà impouerito a fatto
Cerco pietà doue impietà s'annida
Dal selce cerco l'acqua, e auenta fuoco

Ma

Ma chi è quì, olà, stamo sicuri?
Mi par che faccia circoli
Chiama forse Diauoli, ò li caccia?
Stamì a veder doue riesce il fatto
Che cose arcane quì fa questo matto.

Gril. *L'hauermi quattro volte*
Su'l segnato caratro
In Cielo, e in sù la terra
Girato, e ragirato
Fà che non sol sia pegno
Ma giuramento fermo
Del sacrificio santo
Che con mie voglie interne
Ch'all'hor vocai al Dio dell'ombre eterne.

Lic. *Giusto il pensai, che quì vi sian Demoni*
Curioso sentir vò i suoi sermoni.

Gril. *Ma che mi gioua comandar gli spirti*
Et esser vbidito dall'Inferno
Metter confusion tra l'ombre tristi
E far tremar ad vn sol cenno il mondo?
Che al solo suon de mormoranti carmi
Sotto de i chiusi marmi
Trar posso i corpi assinti
E fiato, e vita lor dar, e fauella
E incuter tema a Pluto, & al gran Dite
Se il mio valor in queste parti è ignoto
Che nulla ò poco riuerito sono?
Io stesso colpa fei per negligenza
Che da principio con prodigi, e segni
Il diuino poter dell'arte mia
Quì publicar non volsi
Ma pur più tosto tardi, che non mai
Ecco l occasion di questo fonte.

In-

Incantarò quest'acque
Gli legarò l'incanto
Che tutti quei, che innamorati sono
Et a gustar verranno di quest'onde
Forse per rinfrescar l'accese fiamme
Douentino in instanti semibruti
La vicinanza ancor di questo speco
Oue forse d'amor cogliono i frutti
Mi spinge, ch'io con più potenti carmi
Alzi la voce, e l'arte mia qui adopri
Farò ch'aperta sia
A gl'amanti la via
All'vscir poi souente
Esca l'amante amente.
Et per hauer l'incanto maggior forza
La faccia a l'Austro volgo
Contro il feruente Clima
Diameròes, Diasènes, Dialexandros.
Diaròdes, Diarèmes, & qui fermo
Nel sesto paralello, e ad alta voce
I miei seguaci inuoco,
Voi Centauri biformi, e Briarèo
Del Ciel soprano, e de la terra figlio
Hydra di molti capi, che in Lerneo
L'estinse Alcidè senza suo periglio
Trifauce guardian del passo Erbèo
Con quelle, che in Gorgon hebber l'esiglio
Comando a voi, del fonte aque fatali
Che cambiate gl'amanti in animali.

Licin. *Il dissi, che costui adopra incanti*

Oril. *Ecco, che adesso anco la grota incanto*
Spirti d'auerno, e voi tartanei Dei
Tutti scongiuro per la mia possanza

Siate vbidienti a carmi miei
Itene tutti ne l'antica stanza
De la felice baia, oue i trofei
Eresse Cuma in segno di tardanza
Et indi all'Antro presto immantenente
Venite, a ciò gl'amanti escan di mente

si parta

Licin. *Và, che ti rompa per la strada il collo*
Cotanto possi dar gagliardo il crollo
Con tanti tuoi scongiuri, & brutti incanti
M'hai dentro al cuor tanta paura incusso
Che poco hormai muoriua,
Et già, che quì mi trouo
Io vò polirmi alquanto
Che ruginato sono
Più, che inuecchinta spada dentro al fodro
A ciò non fussi dimostrato a dito,
Nato in Calcidia son, Calcidia bella
Ch' è dell'Italia tutta honor, e capo
Nè pur l'vltimo son nel miglior seggio
E contro il mio voler mio Padre volse
A ogliarmi con donna brutta, e vecchia
Schiua, sezzosa, e di crespòsa faccia
Solo perche portommi ricca dote
Che sempre i vecchi aspirano al denaro
Mi si mostraua tutta lieta in viso
Tutta vezzosa, & amorosa amante
Mille lusinghe, e mille allettamenti
Spesso m'vsaua, e con le sue maniere
Incantarmi volea qual dotta maga
O qual Alcina, che incantò l'amante
Ch io la stimassi bella essendo brutta
Et giouane donzella essendo vecchia

Vec-

Vecchia sdentata, e di sdegnosa bocca
E d'occhi lacrimosi, e sporche ciglia
E quegli amori suoi quei modi, & atti
Gli disdicean cotanto, e m eran grati
Quasi ferenti spine, e cardi acuti
Che mi stracciasser l'intestine, e l'ossa
E l'alma, el cuor, e le midolle, in somma
Soffrij cose, che a dirle e breue l'anno
In tanto dispiacer mi furo vn giorno
Che vinto dal dolor, preso dall'ira
La strinsi, l'affogai, gli diedi morte
O che brutt'ochi fè come li storse
Il Ciel lodato sia, che più non odo
Quel fiero, e vitiato suo parlare
Mi prese la giustitia, ma deuendo
Darmi del caso mio più tosto premio
Che liberato hauea, già il mondo tutto
Da sì brutta figura, e fiera vista
Condannomi in esigl io in p cardia
E quella brutta vecchia, e mala moglie
Me la fece pagar, senza rispetto
Per giouanetta bella, e tutta bona
Et io mostrando il priuilegio mio
Vnto d'vnguento d'oro, e di presenti
Che tutta la mia robba consumai,
Qual nobil gentilhuom de la Calcidia
Scampai la morte, e disterrato fui
Quì in quest'Isola vostra oue già sono
Pouero forastiero innamorato
Cerere el fonte ho solo al viuer mio
Forz'è, ch'io viua con inganni, & arti
Che non hauendo il mio, prenda l'altrui
Il Nigromante disse, che chi beue

Di

Di questo fonte, ch'animal douenta
Voglio osseruar chi in questo incanto intoppa
E vedendoli poi fatti animali
Tutti i capelli lor, tutti i lor manti
Prender li voglio, e venderli a buon prezzo
E far de bei tornesi, e farmi ricco
Forse, che quella furba, e bella Erinna
Per sposo mi prendesse, ch'io mi spetro
Hor ecco vn huomo, stamo qui a vedere
Forse costui vi disse primo, il naso
Hor qui m'ascondo, e stò osseruando il caso.

SCENA OTTAVA.

Siluano, Licinio.

Sil. *EGl'è ben vero, che la Donna è dono*
Ma dono dato a chi la siegue in danno
Felice è quel, ch'è si costante, e forte
Che fuggendo tal don, fugge la morte
Ni parlo esperto, & in me stesso il proue
Che da quel dì, che volsi donna amare
Priuo di vita fui, trouai la morte
E pur mi beffa, e mi schernisce in sorte.
Licin. *Et questo pure del mio vnguento è vnto*
Sil. *Con le promese sue, & larghe offerte*
M'hà acceso tanto fuoco dentro al petto
Che vò pelo supelo in tal maniera
Che douentato son etico hormai
E con le sue speranze ingannatrici
M'hà fatta douentar la casa mia

Nido de augei quando han scouato via

Licin. *A fè, che tutti giramo vn molino*

Sil. *Io mi ricordo hauer inteso vn tempo*
Vezzi di cani altrui, inuiti d'Osti
Amor di donna, è forza che ti costi
Che quando poi si vuol scaldare il ferro
Non hanno fuoco, & il carbon gli manca
Quante volte m'hà detto Erinna cruda
(C'ha il cor qual olm'ò pioppo, ò quercia duro)
Anima mia Siluan, Io per te muoro
E poi senza conforto,
E senza luce io mi ritrouo il morto? (glia

Lic. *Deh stà a veder, che ogn'vn pr'Erinna squa*
Quanti speruieri semo ad vna quaglia?

Sil. *Ben venga galant'huomo, e d'onde n'esci*
Adesso all'improuiso in queste selue?
Qual arte fai, che spenserato vai?

Licin. *Anzi son troppo carco di pensieri*
Ingombro ne gl'affari, al studio intento

Sil. *Beato te c'hai tanto bel ingegno*

Licin. *Quand'era adolescente*
Che i spiriti viuaci
E' i sangui hauea bollenti
Viui trillanti nel venereo segno
Sette cori mangiai di Rondinelle,
Ceruelli di galline mangiai spesso,
Con Pernicano fiel m'vnsi le tempie
E ancor vi giunsi l'herba Celidonia
E la Valeriana, e dissi carmi
Che furo di gran forza, & efficacia
Onde diuenni sì sagace, e scaltro,
Chi dubita, che bianca sia la neue
E che sia fredda, e che sia caldo il foco

E ri-

E risplendenti il Sol, manca di senso,

Sil. *Hor tal sei tu, se in me dubiti punto*

Lic. *Non dubito Licinio*

cin. *V' è vn herba, che si chiama fumus terre,*
Vn altra coloquintida, & è amara,
Ventosità di terra è detta vn altra
Con seme di Papauero composti
Fanno effetti mirabili a le febri,

Sil. *Hor qual è l'arte tua, che spesso adopri?*

Licin. *Dottor son io di Legge, e Medicina*
In prattica, in theorica valente
Son Fisico, e Cirugico, e sò a mente
Hippocrate, Galeno, & Auicenna,
Quanti Testi di Legge, & Afforismi
A mente potria dirti in lingua sciolta
De verbo ad verbum senz'errar parola;
Così in latino come sono scritti?
In questo stuccio serbo gli stromenti
Per trucidar, e per purgar le piaghe
Forbici queste son, queste mollette,
Questo inuestigator, ouero stilo,
E questo gammaut, ouer falcetta,
Questa lancetta, e questi son altr'armi.

Sil. *Dou' apprendesti tal scienza, & arti?*
Che puoi esser maestro, e tener scola?

Licin. *Nel gran Salerno il priuilegio ottenni*
Là doue se tu sai fiorisce il studio
Sò medicar d'amor le passioni
Arte, che'l Ciel non la concede a tutti
Ecco il mio priuilegio in parchimena
Da tutti quei dottori autenticato

Sil. *Gran scartafaccio in vero*
Vi volsero cred'io

A farlo molte pelli di montoni
Forz'è che sij ben scaltro miniscalco
Già, che le medicine sai d'amore
Et quì mi sei per mia ventura intoppo
C'hà molto tempo, che rimedij cerco
Dammi ti prego à l'amor mio rimedio.

Licin. *Raccontami il tuo amore giusto a punto*
E di qual foggia sia, come ti tratta

Sil. *Io son amante de la bella Erinna*
Se nominarla hai inteso
Quando lei mi ricordo, ò che la vedo
All'hor sento nel cuor tanta dolcezza
E tal gioia trillarmi, e tal letitia
Che sento i nerui ritirarmi tutti
Le viscere, el pulmone liquefarsi
Con tanta melodia come s'io fussi
Posto dentro vn baril pieno di miele
Poi quando vedo, che si tarda il fatto
Che non sortisce effetto l'amor mio
O' qualche mala cera mi dimostra
Quella dolcezza passa, e poi mi sento
Vn tal dolor nel cuor, vna tal rabbia
E tal malenconia, e tal tristezza
Che il sangue mi s'agghiaccia nelle vene
Che non sò dirti in vero
Benche in me stesso il prouo
Di qual color si sia

Licin. *Et intorno al dormir, come ti tratta?*
Come ti sà il mangiar? ò fai dieta?

Sil. *Che parli di dormir? che di mangiare?*
Mi tiene assai in dieta, e pur del sonno
Mi priua, e se tal hor alquanto poso
Subito il sogno mi presenta Erinna

Mi par d'hauerla ignuda ne le braccia
La stringo nel mio sen lieto la baccio
Mi sueglio com'vn arso, e grido Erinna,
Dopò vedendo, che fù burla, e inganno
Douento amaro più, che landro, e fiele
E tal angoscia sì m'occupa il core
Che come vn bue sospiro, e vna caldana
M'assale, com'hauessi mille febri
Di quà, e di là mi volgo, sì che il letto
Letto non è, ma di battaglia campo
Deh appropria a tanto mal qualche rimedio
Che seruo ti sarò per fin, ch'io muoro.

Licin. *La tua ventura, e la tua sorte a punto*
Qual tu bramaui, hoggi t'auuenne a caso
Ordinarti potria mille rimedij
Iacinti, bel suar, noci moscate
Molt ogli distillati, e quinte essenze
Canfore, aque nanfre, aque di gigli
Conditi preciosi, e tauolette
Auro potable, & oglio fin d argento

Sil. *O quante cose? valent huomo sei*

Licin. *Ma per far chiaro il mio valor, e l'arte*
L'animo pronto di seruir a tutti

Sil. *Ben par che sauio sei, e buon amico*

Licin. *Senza prender siropi, e medicine*
Senza spender denari, harai l'intento

Sil. *Et questo bramo, che non ho vn quattrino*
Non vedi, che stò sfatto, e mal'acconcio
Che tutti i parpaglioli s'han volato.
Vedi la borsa come stà spennata

Licin. *Di tal virtù voglio insegnarti vn acqua*
Che se la beui tirarai Erinna
Più, che non tira calamita il ferro

Sil. *Deh per tua fè dou'è ?*
E dentro, ò fuor dell'Isola ?
Licin. *E' quì vicino a noi, vedi quel fonte ?*
Quì v'è l'aqua fatal chè tal virtute
Dona agl'amanti di tirar l'amate
Lasciar conuien le vesti acciò che l'acqua
Imprimer possi la virtù nel sangue
Sil. *O mia felice vita, eccoti il manto*
Licin. *Hor togli anco il tabano*
Sil. *Deh non fratel che quì riserbo il tutto*
Il mobil, e lo stabil de la casa
Che la spietata Erinna m'ha ridotto
Qual piè di figha al mese di Gennaro
Licin. *Tù poco scaltro sei*
Che medicar ti vuoi
Et vbidir non vuoi
Al Fisico, al Cirugico scaltrito
Va dunque fatti medicar da vn altro
A Dio fratello a Dio
Sil. *Hor to fratello, torna, e doue vai ?*
O come sei colerico, e stizzoso
Pigliati il manto, pigliati il tabano
Che per Erinna mia
Tutto il mio ben daria
In fin gettarmi da vna rupe a basso
Ma pur per cortesia
Comandato ti sia
Licin. *Gustar non puoi senza fatica il dolce*
Ringratia il Ciel, che adesso hai ritrouato
La tua felice sorte, e non la stimi
S'hora la perdi non l'harai mai più
Sil. *Io ti ringratio assai, non più parole*
Ecco, che vado a bere

E voglio tant o ber, fin che mi satij
Che quanto beuo più, più farà effetto
E voglio ber qual sitibondo bue
Voglio veder s Erinna
Dinò dirammi poscia
Licin. *Và, che ben è incappato il Cicirone*
C'hor hor'il vederem tornar montone
Ma ben voglio osseruar come sia questo.

SCENA NONA.

Licinio, Siluano, Oebolo, Calisto Cesano, Titalone con cani.

Licin. *OLà, che genti son? stiam a vedere*
Oeb. *Sù via cōpagni, hor affretate i passi*
C'habbiam da far assai in questa caccia
Prima, che libri il suo meriggio il Sole
Ciascuno prender deue almen due dame
Per farsi nobil sacrificio a Numi
Così ci ha comandato il sacro Egisto
Mostri deh mostri ogn'vn il suo valore
Calist. *Sarà dunque diman giorno sollenne?*
Oeb. *Sollenne, & al spuntar giusto del Sole*
Si sacraranno vittime sollenn'
E poscia a terza, a sesta, a nona, e a vespro
E tutto il giorno si starà in offerte
Calist. *Così conuien a tante gratie hauute.*
Licin. *Questi son cacciator, o come meglio*
Al misero capron farò la burla.
Oeb. *Fra questo mentre il popolo s'auisa*

Che

Che interuenendo poi la gente tutta
Faransi con più pompa i sacrifici
Sil. *Ho già beuuto, hor che di far mi resta?*
Deuo da lei andar, ò pur Erinna
Da me deue venir per ritrouarmi?
Olà tornamo a noi, dou' è il tabano?
Licin. *Deh para piglia para oh, oh, oh, oh*
Oeb. *Ohyme compagni olà, e non vedete*
Spauentoso animal, e brutto mostro?
Calist. *Ecco infelici il solito supplicio*
Oeb. *Sarà forse il flagello di quest' anno*
Calist. *Retirianci indietro*
Chi sà s'egli non sia
Animal velenoso
Licin. *Che fate o cacciator che non prendete*
Questo brutto animal? e non vedete
Che potria danno far fors' al paese?
Sil. *Ma che cosa han, questi augellini a torno?*
Gli paio forse Cucco, ò ver Ciuetta
Che mi fanno il cù cù? son' io, son' io
Oeb. *Gira di là Calisto col compagno*
Non bisogna fuggir adesso è il tempo
Ch ogn' vn di noi dimostri il suo valore
Calist. *Tiramogli due dardi*
Sil. *Olà, che fate?*
Non è bene burlar col danno altrui
Oeb. *Ferma Calisto, deh prendianlo sano*
Calist. *Via Titalon hor questa rete prendi,*
E tira forte, & non t'accostare
Che non ti tiri qualche fiero morso
Tital. *Dammi la rete pur, e lascia ch' io*
Mi guardo d'ogni intorno, e mi defendo
Licin. *Ben fate certo valorosi sete*

Oeb. *Passada quì Cesan, tien forte i cani*
Non li lasciar, fin ch'io non dia l'auuiso
Deh stà attento a la lascia, e de la rete
Porgetemi pur voi quest'altro capo
Cef. *Li tengo forte attento,*
Calist. *Eccola rete*
Licin. *Sù sù deh sopra sopra piglia piglia*
Sil. *Io stò a vedere ciò, che far volete*
Oeb. *Tutti d'accordo tutti insiem tiriamo*
Guardiamo ben che non la rete franga
Licin. *O buon a fè valenti*
Oeb. *Hor eccolo ligato.*
A fè, che più non scappa
Calist. *Per questa volta non ci può far danno*
Cef. *O com è grosso, e sozzo*
Chi sà s'egli non sia
Qualch'animal di mare
Venuto quì al'odor de l acqua dolce
Sil. *Sarò animal di Cielo*
O come sono grossi i Babioni
Oeb. *Stringetelo ben forte*
Ma pur tenete i cani
Acciò che non l'hauessero a guastare
Portianlo intiero, e viuo
Sil. *O che vi venga il cancaro, el mal anno*
Come m'hauete stretto
Forse prendete qualche malandrino?
Ouer capron vi sembro?
Vi par, che n'habbia cera? ò voi set'ebri?
Oeb. *O gran prodigio ohyme, voi non sentite*
Che tiene voce humana?
Niun di noi interrogarlo ardisca
Nè dia l'orecchio a quello, ch'egli dice

Che

Che tocca al Sacerdote, e al gran consiglio
Che forse il suo parlar non sia prodigio
Calist. *Parli pur quanto vuol a suo piacere*
Ch'udienza non dassi al suo linguaggio
Lic. *Ecco preso il castron che si piccaua*
D'innamorato, e bello
Tital. *Com'è gagliardo, a fè sudar m'ha fatto*
Sil. *Poter del Ciel, che botte*
E che giocchi di gatti sono questi?
Mi farete gridar per desperato
Scioglietem'ah, che troppo stretto sono
E franger mi potrete qualche costa
Oeb. *Tiratelo per forza presto presto*
Non perdiamo tempo andiam' al Tempio
Calist. *O presa memorabile non vista*
Ces. *Deh damogli su'l dorso acciò camini*
Et sia ben presto da le genti visto
Sil. *Allegrateui sì, c'hauete fatto*
Nobilissima caccia, hauete preso
Qualche Cinghiale forse, ò Babuino?
Scioglietemi, che'l mondo non si pensi
Che sia frustato
Diauolo, che fate?
Deh lasciatemi gir, non tante burle
Ces. *Ei caminar non vuol, si fà ben forte*
Bisogna dargli forte se'l volemo
Condurre al Tempio
Tital. *Lasciate far a me, c'hor hor gli trouo*
La stiua a farlo caminar ben presto
Scè sce arri quà camina via
Licin. *Hor quest'è dessa*
Voglio aggiutarui anch'io per far pur festa
Ar scè animalaccio

Sil. *Ohy ohy ahyme le ſpalle agiuto agiuto*
Caliſt. *Hor sì, che ti riſolui a caminare*
Oeb. *Sequitianlo tutti, e voi tenete*
Salda la fune, e verſo al Tempio andiamo
Facciam tumulto, e feſteggiamo lieti
Acciò vi corra, e faccia feſta ogn'vno
Tutti *Oh oh, oh oh, oh oh, oh oh.*

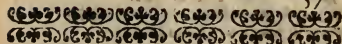
Il fine dell'Atto Primo.

Choro di Muſica.

O *Sommo Gioue*
O ſommo Padre
Che ſiedi in Cielo, e che gouerni il mondo
E quanto a noi ſuccede
Da la tua mano pende
Tu che puoi
Tu che ſai
Deh ſgombra queſti horrori
Conforta i noſtri cuori
Conuerti in bene il moſtro ò ſommo Gioue.



ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Egisto, Atamante.

Egist. *Tamante già fusti*
Presente al sacrificio (bello
Già t'accorgesti quanto rosso, e
Della gradita offerta il sangue fusse
Quanto la fiamma risplendente, e chiara,
Non sentisti l'odor come fragraua?
Nel sacro fuoco a pena
Il nobile licor di Bacco sparso
Che subito quel fumo anzi profumo
Qual albero nell'aria dritto al Zoffi
Quiui, ma non sò come
(O prodigi, e stupor già mai non visti
Di più nobil color prese la forma
Vn Iride formando aurato, e vago
Poi quasi lampo in vn balen disparue
Segno, che i sommi Dij benigni, e pronti
Nell'vsar gratie a gl'animi diuoti
Gradiro il sacrificio, & odoraro
Il grato odore, & che formando l'arco
Aperta porta fù che a larga mano
Spandono a noi le gratie, e i suoi fauori,
Che poi qual lampo subito disparue

Segno, che con dolcezza, e pronte bocche
Piene di viuo amor, l hanno honorato
Quind' Atamante mio presi pensiero
Più copiose vittime sacrargli
E far dimane più sollenne pompa
Quindi mandai Oebolo, e i compagni
Nelle selue a caccia, e Capree, e Dame,
Che tutto il popol lieto in vn vnito
Interuenga a gioir, e di buon core
Vittime sacre a sommi Dij sacrare
A sommi Dij ver noi tanto cortesi
Che in vita, e a i campi Eoi ci puon beare

Atam. *Fanciullo fui, poi giouanetto, hor vecchio*
Mai sempre adorator de viui Numi
Sempre diuoto, e sempre intento al culto
Intrinseco mai sempre a Sacerdoti
Ch a sacrifici lor spesso interuenni
Come t'è noto Egisto, & ben il sai
Non vidi mai pacifica, e più chiara
Nè più odorosa, e gratiosa a Dij
Quanto l'oblation di questa mane
Nè dico pur de sacrificij fatti
Dopò il gran fallo del peruerso Creso
Che nulla, ò poco a sommi Dij fur grati
Ma dico ben di quel primiero tempo
Che Lipari felice a Dio gradiua
O sommi Dij qual lingua potrà mai
Narrar le vostre lodi? e qual mai dono
Supplire a tanti doni a noi concessi?
Che c'inuiate ogn'hor si cari, e spessi?

Egist. *E pur ti venne in mente l'empio Creso*
Qui cosa ti dirò, che forse ancora
Non t'accorgesti mai, ne il dissi io mai

Il tan-

Il tacqui per vergogna, & ancor pure
Per non disanimare, e desperare
Gl'offerenti diuoti, el popol tutto
Odoroso non era il sacrificio
La fiamma era solfurea, il fuoco oscuro
Le vittime quantunque fresche vccise
Erano puzzolenti, e verminose
Il sanno gl'occhi miei, ch'eran due fonti
El petto mio fucina di sospiri
Hebbi respiro al rinouar del Tempio
Che intepidiro, e mitigaro i Dij
E tranquillar l'ira el furor alquanto
Che degnaro rispondere, e parlarci
Quando poi questa mane il sacrificio
Da sommi Dij viddi gradito in tanto
Hebbi nel cuor tant'allegrezza, e gioia
Che le passate noie, & i cordogli
E le disgratie hauute m'obliai
Et ne la mente mia determinai
Che fusser nostri mali già finiti
Ben si mi turba alquanto
Quel mostro preso al fonte
Che parla in voce humana
Nè sò qual senso gli darà il consiglio
Di cui, già sei tu Atamante il capo
Atam. *Et io il mostro interpreto a buon senso*
C'hauendo humani accenti, humana voce
E prender si lasciò si mansueto
E' segno, che le piaghe son finite
E che gli Dij doue eran rigorosi
Humani si son fatti, e mansueti
I Dij per queste vie i lor pensieri
Scuopron tal'hor, & questo è il voto mio

Così diranno tutti credi Egisto
E de le diue gratie harem acquisto
Egist. Ligar l'ho fatto, e porre a la colonna
Doue soglion le vittime ligarsi
Si farà quel, che spiraranno i Dij
Atamante tu sai
Ciò che l'oracol ci predisse vn tempo
Quando del nostro mal sarebbe il fine
Che il mostro non v'hà parte, e non vi cape
Atam. Se punto ti ricordi caro Egisto
L'alto voto, a Dij chiaro, a noi oscuro
Deh dimmi quell'espresse sue parole
Se bene non in tutto
Mi son da mente vscite
Egist. Presi che fur Perillo, e i nostri figli
Cessata poi la sanguinosa stragge
C'hebbi respiro rinouare il Tempio
(Che come sai era de bruti stanza)
Et quasi dall intutto dessolato
Il popol tutto con affetto immenso
Trauagliando, adoprando industrie, & arti
Alzammo vn nuouo Altar ricco, e pomposo
Rifeci di Vulcan la Diua imago
Et la riposi nel suo primo honore
Poi tutti vniti, con pietoso amore
Offersimo sollenne sacrifìcio
Chiedendo al nostro mal ristoro, e pace
Il qual gradendo gli amorosi affetti
Che fecimo in suo honor serui diuoti
Gli diè risposta a punto in questa guisa
,, I due semi del Ciel serui, e Signori
,, D'amor, dal Cielo, in sponsalitio giunti
,, Persi, disgiunti, in patria lor congiunti
Lipari

,, *Lipari sarà giunta a Diui Chori*

Atam. *Qual senso sacro Egisto*
Ti par, che debbia darsi al Vaticinio?

Egist. *Per Delia ti giuro, e per Tritone,*
Et per Vulcano, & Eolo degni Numi,
Che non intendo punto, e non sò quando
S'adempirà quel che l'oracol disse

Atam. *Sacerdote ben sei, saperlo dei*

Egist. *Interpretar l'oracoli, e l'Enimme*
E' don concesso sol da gl'alti Numi

Atam. *Non sei de Numi interpre?*

Egist. *I Diui Numi*
Additan suoi pensier quando lor piace
Scorgo tranquilli i tempi
Le genti solazzare
I sacrifici grati
Segni euidenti di tranquillo Stato
Cio che l'oracol voglia, non capisco
Ben sanno i sommi Dij, e quando, e come

Atam. *Il capisco ben io (pur mi rimetto*
Al secreto voler del gran Vulcano
E senza farti pregiuditio Egisto)

Egist. *Esce la verità pur da la terra*
Nè pregiudica mica
Al Signor de la terra

Atam. *E già seme del Ciel Oreste mio*
E pur seme del Ciel Elisa tua
In nodo marital questi congiunti
Saran del nostro mal fine, che loro
Da Dij saranno giunti a Diui Chori

Egist *Il tuo parer mi piace, e pur si faccia*
In terra quel che in Ciel han scritto i Num
E tempo già di ritirarci al Tempio

Che

Che ben s'accosta l'hora
Del ritorno felice
De i cacciator del Tempio
Atam. *Andiam, Vulcan secondi i nostri voti*
Nè sian del loro fin delusi, e vuoti.

SCENA SECONDA.

Oreste.

L*Ieta stagion del tempo*
Che il mondo vesti, e infiori
Fai la natura bella, e l'innamori
Amor, che scherzi, e giochi
Trà fior nouelli, e vaghi
E adopri l'arco a saettar i cori
E Clitia del mio amor è sempre ignuda
Sol io prouo il suo ardor, e la saetta
Già torna Filomena, e torna progne
A salutar l'Aprile, e i lieti giorni.
E il Ciel sereno il Sol sì risplendente
Son nel mio cor apportator di nembi
Di nebbie oscure, e tenebrosi ammanti
Di lai, di guai,
D'angoscie, e di sospiri
Oreste ben il sai, e ben il proui
Chi l'ale inuesca all'amorose panie
Sciorsi non può, ne sà, ben che volesse
Quante volte risoluo, e mi propongo
Lasciar la cruda Clitia, e non amarla
E pur voglio, e non voglio, e pur non posso

E pur la sieguo, e pur cresce il desio
E pur il mio voler più mi s'inuoglia
Conosco l'error mio nè so guardarmi
E distaccarmi cerco, e più m'intrico
Cerco smorzar la fiamma, e più s'accende
Io mi pensaua glorioso amante
Di giunger bocca, a bocca, e core a core
Agroppar alma ad alma, e seno a seno
O quanto i miei desir sono delusi
Che mi fugge, mi spreggia, e mi despera
Com'a tanta bellezza, ò sommi Numi
Non v'aggiungeste alma pietosa, e bella?
Ma in quel suo nobil corpo v'inneftaste
Anima cruda, e di pietà nemica?
E quel che più m'accora, e più mi strugge
Quanto seuera è più, quanto più honesta
Tanto viè più d'amor lo stral m'interna
Se in lei la Vostra Deità risplende
Che non la feste come Voi benigna?
O forse Vi son'io già in sdegno, & ira
Se seme vostro son, se Vostra prole?
Aime, che veggio ai lassi, eccol'a punto
Felice incontro, gloriosa vista
Vedesti Sole mai per quanti giri
Vista più degna? e fusti terra mai
Da più leggiadro piè calcata, e tocca?
Temo, rapita da gli Dij non sia
Et io di lei in eterno priuo stia.

SCENA TERZA.

Clitia, Oreste.

Clit. *Credo, ch'orribil molto sia quel mostro*
Che non si parla d'altro, che di lui
Voglio pur io
Esser con l'altre donne curiosa
Andar Vò al Tempio per vederlo alquanto
Ma po: chi sà se quiui Oreste sia
Il qual con suoi lamenti, e fissi sguardi
Et importuno amor il cor m'affligge
Da gli atti suoi importuni
Custoditemi o Dei
Orest. *Ai lasso, l'amor mio prende a tormento*
Clit. *Egl è seme del Ciel, di nobil core*
Non deue ingiuria far al Ciel, a Numi
Di mia verginità viui zelanti
Nè tanti a custodir quella giuuenca
Hebb' Argo occhi nel capo così aperti
Quant' hanno i Numi a custodirmi intenti
Che ben son occhi lor le Stelle in Cielo
Il Sol, la Luna, & i Pianeti tutti
S'ei mi tocca, sarà da morte tocco
Et io gli fei saper, & chiaro espresso
Che lasci di seguir chi da lui fugge
Orest. *Il sò Clitia ben io, il sò crudele*
Che'l viuo, e meriteuol' amor mio
Lo prendi a noia, e lo calpestri altiera
Ch'alma di fera, in petto humano ascondi

Volto

Volto hai di Paradiso, e cor d'Inferno
Si come vn etna e viuo inferno ho il core
Di foco, e di dolore
E poi che vuol mia sorte, e tu con lei
Che non ti muoue il pianto, e i miei sospiri
E più, che'l pianto mio ti prendi a riso
E i miei sospiri a gioco, & a trastullo
Satia sarai, m'vccidero crudele
Sarò a sacrarmi con quel mostro a Numi
Ma pur s'hora ti spiace hauermi innanzi
(Che sò, che fella la mia vista a parti)
Sia questa nobil tua diuina mano
Che fù latra del cor, del cor la morte
Darai d' ambidue noi fin a tormenti
Odio la vita mia, ch' a te dispiace
Amo l a morte mia già a te si cara
Tu stimi Clitia cruda come bella
Che sia voler de Numi, ch'io non t ami
Et io stimo il contrario, e fermo tengo
Che sia voler de Numi, che tu m ami
E lor ingiuria fai se tu non m'ami
Se non mi prendi per tuo sposo Clitia
Clit. *Oreste io t'amo, e a somma ingiuria haria*
La morte tua, nè come brami io t'amo
Ma sol di puro amor, d'amor fraterno
Quasi figli ambidue d'vn solo Padre
E' d'vna sola madre al mondo nati
Orest. *Ben ami Clitia tu, ben me n'accorgo*
Più degno nò, ma più gradito amante
Clit. *Amo sol lo mio sposo per cui piango*
A lui solo il mio amor concesso è in sorte
Nacqui per esser sua, esser sua voglio
Vo morir sua, e sua dopò la morte

Gli altri amori per me son nulla, e morti
Egl'è priuo di me, son io di lui
E s'egli viuo fia
Pur come morti ci piangemmo entrambi

Oreſt. *Già viua Clitia sei, fors'egli viue*
Ne s'egli è morto?
Sarai qual Tortorella solitaria?

Clit. *Tocca non fui dal Sposo, e son intatta*
E quel ch'al Sposo mio non fù concesso
Concesso non fia mai ad altro amante
E s'egli viue
Harò speranza riuederlo vn giorno

Oreſt. *Dunqu'ami Clitia Sposo*
Di cui mai non gustasti
Il dolce amor di Sposo?
Non perder Clitia bella
De la sua vita il fiore
Cosa non è peggiore
Che l'esser bella, e di bel sposo priua
Conosci Oreste amante
Ch'esser tuo Sposo brama
Sarai Clitia felice
Se me farai felice
Se viuo fia quel Sposo
Non val di quel la Clandestina fede
Con cui non consumasti il Matrimonio
Nè mutuo consenso vi fù espresso
Ma sol sponsali di futuri euenti

Clit. *A Dio votata son Oreste queta*
Non son a te dal Ciel concessa in sorte
Nè vuol amor, ch'all'amor tuo consenta

Oreſt. *Anzi è voler d'amor, che a me consenti*

Clit. *Ma come amor, amarti non m'inchina?*

Oreſt. *Egli t'inchina, e tu gli fai violenza*
Clit. *Anzi in tenero amor languiſco amando*
Oreſt. *E queſto amor al vento è in odio al Cielo*
Clit. *Anzi è voler del Ciel, amor coſtante*
Oreſt. *E ſol'apprenſion che a ciò ti moue*
Clit. *E pur il Ciel queſto nel cor m'imprime.*
Oreſt. *Ma come il Ciel mi forza, a tāto amarti?*
Clit. *Non forza il Ciel la volontate humana*
Oreſt. *Anzi il Ciel forza ogni voler humano*
Clit. *Voler, e non voler, e in noſtro arbitrio.*
Oreſ. *Dunque è tua voglia, che nō m'ami Cliti?*
Clit. *A molti amanti non può darſi vn core,*
Oreſt. *Dunque il deſtino è falſo, o tu ſei in colpa*
Clit. *Non poſſo colpa hauer ſacrata a Numi*
Oreſt. *Vogliono i Numi, che tu ſij mia Spoſa.*
Clit. *Voglion' i Numi, ch'ami il primier Spoſo*
Oreſt. *Qui t'han mandato ad eſſere mia Spoſa*
Ch'a me conceſſa ſei da Numi in ſorte
Clit. *Ignoti ſon a noi i penſier Diui*
Oreſt. *Da gl'effetti la cauſa ſi comprende*
Clit. *Quindi comprendo, che non ſon tua Spoſa*
Oreſt. *Hor dunque l'amor mio ſia vuoto, e vano?*
Clit. *Pieno ſarà ſel volgi ad altra donna*
Oreſt. *L'iſteſſo puoi far tu, ſe a me ti volgi*
Clit. *Ciò, ch'è ſcritto nel cor non può annullarſi*
Oreſt. *E come vuoi, ch'io l'amor tuo cancelli?*
M'impreſſe amor nel cor, tua viua imago
Clit. *Incolpa ſol amor del amor tuo*
Oreſt. *Incolpo te, che all'amor mio dai morte*
Clit. *Dunque tu in colpa ſei, che l'amor mio*
Che porto al Spoſo mio priui di vita
Oreſt. *Fian viui i noſtri amor, ſe ſian d'accordo.*
Clit. *Eſſer donna non può, più che d'vn Spoſo*

Oreſt. *Se mia ſpoſa ſarai, ſarai in granſſima*
Clit. *In più pregio ſarò ſacrata a i Dei*
Deh queta Oreſte homai non mi dar noia
Ch'eſſer vò ſol del Spoſo mio primiero
E s'egli morto ſia, io ſon de Numi
Mio nodo Verginal non ſcioglierai.
Nè fior, nè frutti coglierai Oreſte
Fratello t'amo, e non tua Spoſa mai.
Vò conferirmi al Tempio, reſta in pace
Oreſt. *Deh Clitia anima mia*
Qual pace poſſo hauer priuo di pace?
A pace mi conorti, e mi dai guerra?
Darà la morte a la mia vita pace
In pace reſtarò priuo di vita
E in morte la mia vita haurà la pace
Amor ſe tu ſei Dio
Deh ſimi giuſto, e pio
Se dunque non conſenti
Che Clitia ſia mia Spoſa
A che mi piaghi, & ardi
Ch'io voglia eſſer ſuo ſpoſo?
O Ciel ſe tuo deſtino
Non è che Clitia m'ami
A che mi tiri, e forzi all'amor ſuo?
A Clitia, o ver a me mutate il core
Ch'io laſci eſſer ſuo amante
O' pure Clitia m'ami, e ſia mia ſpoſa.



SCE-

SCENA QVARTA.

Elisa.

MI disse il vero Erinna, e ben son chiara
Che già Clitia non ama il bel Oreste,
E se tal hor a caso se n'accorge
Altroue volge gl'occhi, e da lui fugge
Et piange sol lo suo perduto sposo
Mi dispiace il suo mal, mi spiace il mio
Che ben douria il crud'Oreste amarmi
Già che con Clitia mai non farà nozze
Che priuo del suo amor, priu'è di speme
Hor ecco Erinna, nè di me s'accorge
Camina frettolosa, e spenserata.

SCENA QVINTA.

Erinna, Elisa.

Erin. SOglion souente dir gl'amanti sciocchi
Che non si troua altro diletto, e dolce
Che quel, che gode vn'amoroso stato
O sensual piacer come c'inganna
Che seco porta gelosia crudele
E le viscere rode, e le midolle
Amante vn tempo io fui d'amor languiua

Non stimai vita de la mia più bella
Di rose, e fior le poppe, el sen m'ornaua
Al speglio m'intrecciaua, e facea bella
Lasciaua ogni lauoro, attendea solo
A l'amorosa vita, a vagheggiarmi
Quel gran crucio d'amor mi parea gioia
Ma quando in me riuolta, che m'accorsi
Che sol di fuori è bello, e dentro e guasto
Che in poco dolce molto amaro ha seco
Mutai tosto parer lasciai d'amare
Per liberarmi da suoi toschi, e fieli
Rustico ogetto ogni sugetto parmi
Ombra d'amor, e non amor e il mio
Esterinseche lusinghe, & apparenze
D interno amor, ma ben d'amor son vuote
Amar m'infingo, e finti son miei sguardi
Mostro ferir d'incauti amanti i cori
E le borse ferisco astuta Arciera
Che viuer non sà
Chi finger non sà
Et ben Elisa il sà quanti cordogli
E quanti fieli, e tossichi trancuggia
Misera ogn'hor per il suo amato Oreste
Ma che cosa veg'io sopra la torre?

Elis. *Ben dice il vero Erinna*
Ella pur non mi scorge

Erin. *Ah me n'accorgo adesso*
Di securanza è il segno
Che soglion sù le torri
Riporre i guardiani
E mi parea stendardo
De le nozze d'Elisa in allegrezza

Elis. *Deh non mi scorgi Erinna? di che parli?*

Che

Che miri sù la torre? che di nuou o?

Erin. *Quì a punto Elisa? e all'improuiso ah?*
E ben tu lseta sei, e non ti dissi
Che il tempo haria spezzato
D'Oreste la durezza?

Elis. *Vaneggi Erinna*

Erin. *A la tua fida cordial amica*
Le contentezze tue nascondi Elisa?
Fui secretaria dell'angoscie tue
Et hor così si tratta?
E costume del mondo, ch'a gli amici
Cela le gioie, e gli palesa i danni
Ti veggio Elisa reffredata alquanto
Che non mi porti quell'amor primiero

Elis. *Se scherzi Erinna, lo tuo scherzo ho a gra(do*
Se da douero parli, io non t'intendo
E come donna saggia, ben vorria
Celar i danni, e palesar le gioie
A che mi parli poi d'amor antico
Se sempre amor in me stà viuo, e nuouo?

Erin. *Non sai tu dunque ancora*
Che destinata sei
Da nostri Dij supremi
Esser d'Oreste sposa?
Ei repugnar non puote
Che consentir è forza
Al Ciel, che così sforza
E certi son de Dij gl'alti destini
Nè controporsi può voler humano

Elis. *Che parli Erinna? sogni? io non sò cosa.*

Erin *Tutto il mondo n'è pieno, ogn'vn s'ingegna*
A festeggiar di tanto sponsalitio
E cio t'è nuouo? & cosa ancor non sai?

Non

E[l]is. *Non mi schernir, che piu m'accresci pena*
Erin. *Saetta fulminante il Ciel mi vibri*
Et cader possa al fondo, sù l'incude
De la fuccina di Vulcan, s'io mento
Elis. *Hor chi non desse a tai spergiuri fede*
Ti credo, e più che credo, dimmi il tutto.
Erin. *Tu sai Elisa le disgratie nostre*
L'oracolo rispose a nostri preghi
All'hora quando rinouossi il Tempio
Che mai non cesseran i nostri affanni
Se in sponsalitio non saran congiunti
I due semi del Ciel, & Atamante
Et il tuo Padre Egisto han già deciso
Consent'anco a suoi voti il popol tutto
Che semi son del Cielo
Tu bell'Elisa, & il tuo bel Oreste
Si presume dimane vna gran festa
De facrifici, e vittime a gli Dij
De riceuute gratie
Oue sarà presente il popol tutto
Quindi con questa bella occasione
Darassi ale tuë nozze alto principio
Credo farassi più pomposa festa
Poiche per voi la bella patria nostra
Sarà felice, e viuerà in contenti
Così cred'io Elisa
Che la seguente notte dopò questa
Harai commune col tuo Oreste il letto
A tante tue amarezze
Sarà dolcezza il fine
Andiann'al Tempio Elisa
Là il tutto intender puoi s'a me non credi
Elis. *Io mi sento languire*

Di

Di coglier presto de miei pianti il frutto
Andiam' al Tempio, o Dij se questo è vero.

SCENA SESTA.

Siluano.

A se che buon siropo
E bella medicina
Io presi per guarirmi
La passion d'amore
Pensaua douentare calamita
Tirare all'amor mio la falsa Erinna
Diuenni vn bel Caprone
Et animal seluaggio
Che cani mi tiraua, e cacciatori
In guisa, che la vita perso haue a
Mi sento ancor i colpi sù le spalle
Le spinte, che mi dauano ne' fianchi
Il sanno le mie braccia, e le mie mani
Ligato a la colonna
Per farne forse sacrificio a Numi
Lasciar volse le selue
Zappar le vigne, e lauorar le terre
L'aratro maneggiar, e fondar solchi
E fender glebe, e fauellar con buoi,
Domar giuuenchi, e sottoporli al giogo,
Seminar grano, e mietere le biade
E vendegnar l'Vue mature, e dolci,
Suonar Sampogne, & canzonar festante
Et esser volsi amante,

Mi son porgato a fè, non son più infermo
Non sent punto passion d'amore
Ah Calcide se la tro mariolo
Che porti il scartafaccio, el priuilegio,
Dottor di medicina, e sei stregone
Che inuidia, e gelosia ti rodan l'alma
Il manto mi rubasti, & il tabano
Mi festi trasformar in brutta bestia
E festi il forzo tuo, ch'io fussi vcc so
Al dito m'ho segnato la tua burla
Col tempo si maturano le figha
Col tempo anco si fanno le vendette
Nè can morso mi diede, ch'io non m'habbia
La piaga medicata col suo pelo
Ah cruda Erinna tu mi colpi furba
M'hai tolto quanto hauea, & hai ridotta
In precinto di morte la mia vita
Se ne le man t'accoglio
Il saperai ben furba
Ringratio i cacciator, che fur accorti
Non mi tirar da lungi dardi, e sassi
E che guardar i can a non guastarmi
Ringratio il Nigromante
Che m'ha ridotto nella prima forma
E sour'ogn'altra cosa
Ringratio i sommi Dij, che m'han protetto.



SCENA SETTIMA.

Satiro.

NOn son le selue, e i boschi com'huom pensa
Col sol mirar di fuor runide piante
Cespugli spine fratte, e luochi ombrosi
Dou'apri si rinselnan Lupi, e belue
Del tutto abandonati, e solitari
E sol apportator di teme, e scanti,
Che somme Deità son quì nascoste
E l'alte quercie c'han sì lunghe braccia
I suberi sì runide, e le cerse
Le nodose castagne, e gli alti pini
E quante piante i boschi han nel lor seno
Tutte sacrate son a Dei Siluani
Et a famose Dee, e a Ninfe amate,
Quì Pan Dio di Pastori amò Siringa
E formò sueni pastorali, e canti
Quì Apollo seguitò la bella Dafne.
Quì fù Diana cacciatrice intenta
Quì le lor greggie h an i Pastor pasciute
E le lor Ninfe in queste fratte accolte
Nè tronco v'è di queste piante, o sasso
Che i bei nomi, e gli amor de le lor Ninfe
Gl'abbracciamenti, e i godimenti stretti
Incisi in lor non habbian chiaramente
Quindi quando t'adombri, ò senti tema
Nel passar, che tu fai per questi boschi
Opr'è de Dei Siluani in queste selue
Ch'al spirto tuo son lor spirti maggiori

E quando al tuo parlar Echo risponde
Non è tal voce Deità nascosta?
Et io che in besco suono la sampogna
Echo risponde a la mi auena aggreste
E racconto a le selue a le foreste
Sospir di Ninfe, e pianti di Pastori
Tal'hor col corno mio con la mia brogna
Fò risuonar, è pauentar il bosco;
Quì i Satiri, quì i Fauni, & i Centauri
Le Driade Amadriade, e Napee
De riuoli, è de fonti a le fresch'onde
Posan secure, & han già dolce il sonno,
S'intreccian' e de l'acque si fan speglio
Si lauano le membra delicate
Et in braccio si dan de lor amanti
E godono felici i dì, e le notti
Al frescolume che gli fà Diana
E quando poi s'asconde, e a noi non pare
E fiero orror par che adombrasse il bosco
Son quei orror, quell'ombre, è quelle teme
Securanze d'amor, d'amor inuiti
Letti fioriti, e padiglioni ornati
Quell'vlular di Lupi, e quei grinniti
Che fan gli apri seluaggi, e quei rugiti
E di Leon, e d'Orsi, ò d'altre fere
Son sospiri d'amor, segni amorosi
Già a me fù dato questo bosco in sorte
Da sommi Dij ch'io riuerente adoro
E de i rustici frutti, che quì sono
Fò a lor souente sacrificij, e fumi,
Io non inuidio al sommo Gioue in Cielo
Nè in mar Netuno, nè Vulcan giù sotto
Nè s'altra Deità s'adori in terra;

Quì

Quì lieto viuo in queste ombrose selue
In questi boschi inospiti, e seluaggi
Oue vanno a gran rischio huomini, & armi
Securo godo i miei diporti diui,
Sol mi manca il godimento dolce
Di bella Ninfa, ch'io l'attendo al varco
Ma ciò pensier sarà de sommi Dij
Che faccian lor, compito il mio gioire.
La prouidenza eterna de i gran Numi
A qualunque animal che in terra alberga
Di cibo gli prouede, e di compagna
Nè dunque me, lor lasciaran quì solo
Di questo bosco habitator solingo,
Spero ancor io cantar Ninfa, & amore
E che ridica il bosco i miei diletti,
E chi non scorge poi, che chiaramente
Son le Città di tradimenti piene?
Di cupidigia, de gl'argenti, & ori?
Di passion, superbie, e ambitioni?
E di mordaci lingue, & occhi biechi
Che tal becc'io non son con queste corna?
E d'homicidij tanti, e di rampogne
Oue in esilio và la bella pace
Et in perdicion van le virtuti?
Son anco ingombre, e carche di vergogne
D'assai sospetti, inuidie, e gelosie
Nè t e concesso hauer l amato bene
Che in lor, l'arbor d'amor frutt' odio, e sdegno,
Quind'i Numi Siluani, come saui
Elesser habitar tra selue, e boschi
Dou' a bell' aggio lor godean le Ninfe,
Lingua non v'è, che tronchi i lor diletti
Occhi non v'è, che fascini i lor gusti

Et io ben c habbia questa brutta forma
Di capro, & huomo, e sembri tutto bestia
Son però semideo de diui chori
Eletto a vagheggiar, e Ninfe, e Dee
Che sol per Ninfe, e Dee son le mie forze
Sempre gagliarde a l'amorose giostre;
Da voi o Numi la mia Ninfa attendo,
Da voi i gusti miei quì hauer pretendo.

SCENA OTTAVA.

Licinio, Oreste.

Licin. *DEh via camina presto*
Che par haueßi i piedi impinti al vischio
O fußero di sasso, ò ver di piombo
Son stracco a dirti via sù via camina
Deh non t'accorgi
Che giunti semo al loco
De la fatata fonte
E del fatato speco?
Orest. *A chi non haue del trauaglio l'vso*
Ogni fatica è noia
Oltre che fiaco son di mia natura
Ne gl'otij son nudrito, e negl'amori
Licin. *Misero me sol al trauaglio nato*
A sempre caminar girare il mondo
Ma pur con la tua Clitia ben saresti
A le guerre d'amor gagliardo amante
Orest. *Amor dà forza all'amorose giostre*
Licin. *Vuoi, che ti faccia Oreste la figura?*

Che son esperto Astrologo, e verace.
Hor dimmi il tuo Natale, e l'anno, el mese
Il giorno, e l'hora, e se di giorn' ò notte
Dirotti il tuo ascendente, e la tua sorte

Orest. *Che ascendente di me trouar tu speri*
Se tutta la mia vita è descendente?
Pene sospir, e desperata sorte
Sono de la mia vita l'ascendente
Ma dimmi pur Licinio
Cotanto alto secreto oue il sapesti?

Licin. *Nel gran Salerno fui*
Doue Dottor mi feci
Esaminato, & approbato in tanto
Che fui stupor a tutto quel colleggio
Viue vocis oraculo disse ogn'vno
Che il priuilegio autentico ni tengo
Da quel nobil senato sottoscritto
Eccolo a punto
Collegium, & Senatus inclite, & scientissime Salernitane Vrbis, &c.
Ecco il mio nome
Doctissimo Licinio Calcidensi, viue vocis
Oraculo sollemniter ab omnibus vnanimi vento approbato

Orest. *Basta non più Licinio il tutto credo*

Licin. *Quiui studente fui d'vn nigromente*
Venuto in quelle parti da Normandia
Maestro Sauio, & in ogn'arte esperto
Che Soliman Cracasso era il suo nome
Di nero volto e pel, di angusta fronte
Di lunga, e folta barba, e crespo ciglio
Di curuo naso, & occhi cupi e stretti
Di parlar fiero, e nel trattar seuero,

Di fama tal, che'l nome tor potea
A Zoroaſtro, a Merlin, a Trimegiſto
Et io con modi miei, e mie creanze
Seppi far tanto, che mi fù corteſe
Et inſegnommi l'arte ſua diuina
(Che ſe tu inteſo harai
Salerno è ſtata fonte
D'ogni ſcienza, ma principalmente
Nè l'arte Nigromantica ha fiorito)
E tutti i geni ſo de la grand'arte
Piromanto, Idromanto, Areomanto
Spatulamanto ſon, e Chiromanto
Fiſonomo Sortilego indouino
Hor vedi queſta ſcorza?
Hor queſta è quella ſcorza
Di quel primiero alloro
In cui colà in Teſſaglia
Fù conuertita Dafne
Dal Dio del lume amata
Et è quel loco apunto
Dou'Apollo bacciò l'amato tronco
Ch'era ancor molle, e palpitante carne;
Apollo, & Euſculapio
Che fur de l'arte medica inuentori;
E queſto ramo è tolto
Da l'albero incantato
Di Lothos Capellata
Queſta cagiona amor, e queſta oblio
Ma al fatto v'è miſtier lunga magia;
Queſt'è quel corno in cui
Fù da Gioue in giuuenca Io conuertita
Gioue che tiene in man, diuini i ſcettri
E ſerpeggiar fà i fulmini ne l'aria

E auen-

E auenta tuoni con stridor si orrendi

Orest. *Se tanto l'huom si preggia*
Quant'egli si dimostra,
Et se quel Nigromante
Fù in ver di te cortese
A farti parte de secreti suoi,
Deui pur darni tu raguaglio altrui
E non tener le tue virtù sepolte
Ch'io, grato ti sarò più che non pensi

Licin. *Il secreto si tien sempre secreto*
Che se si scuopre altrui
Non è già più secreto
Nè vender l'ho volsuto
Che ricco più saria che Mida, ò Cresso

Orest. *Si preggia più l'amico, che'l denaro*

Licin. *Altri preggia il denaro, e non l'amico*

Orest. *L'amico è sempre amico in ogni tempo*

Licin. *Ma più pronto e miglior sempre è il de-*
(naro

Orest. *Ma pur comunque sia*
Quì il tempo noi perdemo
Ad esequir il fin del nostro intento
Sù via Licimo presto
Deh dimmi, che far deuo

Licin. *Credo ch'auampi più, che calce in acqua;*
Dentro quel speco hai tu da entrar Oreste
Quiui girar tre volte, & ogni volta
Chiamar il nome de l amata donna
Fermandoti ogni volta onde incominci
E poi vscendo fuor senza girarti
In dietro mai, e di repente corso
Andrai a ritrouar colei, che brami
Che tutta in tuo poter si darà pronta

Orest. *Poi che Clitia crudele*

Con il mio amor non posso.
Trouar pietà, e mercede.
De gl'incanti mi vaglio
Forse che fatta amante
Ti gradirà di questo cuor l'amore
Fors'otterrò pietà per via profana

Licin. *E tu incolpaui me de la tardanza*
A che ti cruccij, e badi? hor sù va presto?

Oreſt. *Ecco che vado, o Ciel scorgemi lieto*
Amor seconda il nobil mio desire

Licin. *Deh ferma ferma Oreste torna indietro*

Oreſt. *Oime che mal auguro? e che ritorna?*

Licin. *Mi son scordato d'auisarti il meglio*
Deh torna allegramente

Oreſt. *Eccomi giunto.*

Licin. *Lasciar bisogna il manto, & il capello*
Le bracche, e la casacca ch'altrimente
Nulla farassi, e non harai l'intento
Oltre, che poi là dentro fà gran caldo
Che potria farti qualche febre in testa

Oreſt. *Ecco mi spoglio,*
Si possono portar quiui denari?

Licin. *Denari eh? va ben che me l'hai detto*
Che se per tua disgratia non parlaui
Più non vsciui dal fatato speco
S'alcun entraße con moneta adosso
Vscir non potria più, così è l'incanto
E maggior forza haria
Se quiui entrassi ignudo
Ma pur in questa guisa farà effetto

Oreſt. *Il tutto ben, ch'a tempo s'ha prouisto*
Hor conosco ben io, che'l Ciel mi guida
Ecco il mantello, & il capello e tutto

Et que-

Et questa borsa con cinquanta scudi
Licinio al tuo seruitio
Se fastidio ti dò, sarai gradito
Licin. *Va di buon cuor Oreste*
Che il tutto in buone mani stà serbato
De le ricchezze son miglior gli amici
Orest. *O Numi secondate l'amor mio*
Vulcan tu che Proserpina abbracciasti
Fà pur ch'io abbracci la mia amata Clitia
Licin. *Va che stai lesto*
A fè, che t'auerrà la febre in testa
Hor sì, che posso ben tenermi ricco
Ho queste vesti, e son di panno fino
E denari da spendere in saccoccia
Hor sì che posso far il gentilhuomo
Il Medico il Dottor col seruo appresso
Hor sì che voglio far spetrar Erinn.e
Hor ecco genti retirarmi voglio
Che questi non mi guastino la tela
In quel porton colà vo star ascosto.

SCENA NONA.

Atamante, Oebolo, Calisto, Licinio, Oreste.

Atam. B*En presto inuero hauete*
Da caccia ritornato
Non v'è forse felice riuscita?
Oeb. *Felicissima certo*
E presimo assai più

Del numero prefisso
Consegnata l'habbiamo al sacro Egisto
Par che l istessi Dij
Ci hauesser secondato
Che senza, che l'andassimo cercando
Ben pronta s'offeriua a gl'occhi nostri
Quasi di propria voglia
Et per instinto datogli da Dij
Gradißero offerirsi in sacrificio

Atam. *Hor sì che siam chiariti*
Che son placati i Dij, placati i Cieli
Et hanno in gioie conuertita l'ira

Calist. *Et che si fece poi del brutto mostro?*

Atam. *Cosa da riso certo, e pur ci valse*
Per intermedio all'allegrezze nostre
Benche recasse pria, sinistro auguro

Oeb. *Come da riso ?*

Atam. *Era quel mostro il nostro buon Siluano*
Burlato da quel ladro di Calcidia
Che per furargli il manto, & il tabano
Lo fece bere a l'incantato fonte
Doue si trasformò come sapete

Calist. *Per questo il pouerin senza far forza*
Inuogliar si lasciò dentro la rete
E prese il fatto a burla, & a vergogna

Oeb. *Che si fece di lui ? fù ritornato*
Ne la pristina sua humana forma ?

Atam. *Orillo Nigromante l'ha guarito*
E saluo si partì, ch'ogn'vn si rise

Oeb. *Ah Calcidese ladro, hor me n'accorgo*
Siluan burlasti, & anco noi burlasti
Prender ci festi vn huom, per belua horrenda
E desti a noi tanto trauaglio, e tema

Calist. *Et egli ci animaua,& agiutaua,*
A farlo caminar' a belle botte
Atam. *Ha pur il furbo i nostri Dei schernito*
Che andando a caccia in nome de gli Dei
Prender vi fè Siluan per fera, e belua
Oeb. *Ah ladro traditore malandrino*
Bandito da tua casa, e da tua patria
Quando vi pensi men, colto sarai
Licin. *Hor sì che sou frustato da douero*
Tutto l'honore perderò ad vn colpo
Atam. *Vediam poterlo hauere per le mani*
Licin. *A pena m'ho buscato per campare*
A qualche honor del mondo
Che son scouerto, e ricercato a morte
Mi son contrarij il Ciel, & i Pianeti
Oeb. *Hor ecco il traditor, che quì ci osserua*
Atam. *Vuol anco forse trappolare noi?*
Ma che robbe son quelle c'haue ascoste?
Calist. *Qualch' altro furto, fors'ha fatto il furbo*
Licin. *Son indouini questi*
Atam. *Olà che vedo?*
Quell'è il mantello del mio figlio Oreste
E quello il suo capello, e le sue robbe
Chi sà se pur gl'ha tolto
Quelli cinquanta scudi, che gli diedi
Per far gioco di fuoco a maggior pompa
Hor com'hai queste robbe in tuo potere?
Licin. *Oreste è mio amico, e meco fida*
M'ha date queste robbe per serbarle
Oeb. *Ah ladro trufatore, a lui Calisto*
Calist. *De la moneta, ch'a Siluan pagasti*
Hor tu pagato sei,
Si vicendan le gratie, e le disgratie

Que-

Licin. *Queste insolentie a pari miei si fanno?*
Oeb. *Con te, con pari tuoi così si tratta*
Atam. *Menatelo ligato al sacro Egisto*
Che bene esaminate le sue cause
Harà de colpe le condegne pene
Licin *Per cortesia sentite vna parola*
Oeb *Tacci furbaccio*
Tuoi latrocinij, e truffe vuoi cuoprire?
Celar le cose chiare è irriuerenza
Calist. *Se m'è commesso d'esser carcerario*
Ben satiar ti voglio di dieta
Oeb. *Se il vero non dirai harai la corda*
Ma chi sia quello innanzi de la grotta?
Atam. *Egl'è mio figlio Oreste*
Orest. *O come è oscuro il Sol, fosche le Stelle*
O quante squadre d'ocche, e belle capre
Hanno il becco di cucche, e di montoni
I Cieli stan scriuendo in sesqui altra
Parlano tutti come papagalli
Ho già pagato l'hoste
Sete Ciclopi voi?
Quessa pietra, che luce è Luna ò Sole?
Vo prender la lanterna, e pescar tordi
Lascia la rete lascia che la quaglia
Hor hor si piglia il bracco
Te te, oh oh.
O che montagna cade guarda guarda
Oh oh, che Torre posta sopra vn ago
Quanti caualli, e tori fatti d'oro
Clitia và con Diana
Al lume de la Luna
Atam. *Ayme che sento figlio, Oreste figlio*
Oebal che vegg'io? d'onde vien questo?

Ocb. *O che strano accidente*
Calist. *Hor questa è vn'altracifra*
Licin. *Prese la pasta il Topo*
Orest. *Sotto di questo Nespolo fiorito*
Vò cogliere codogni
Mature son le Mela, e le Cerase
E l'Azarole son già fatte rosse
Et il melo granato hà il seno aperto
Prendon la falce, e a lauorar sen vanno
E seminar nel mare grano, e lino
E' mezzo giorno ancora
Il Sole hor hor trabocca
O bella mercantia ch'è con li galli
Vò andar a beneuento
Quelle stiuole son del nostro monte
O quanto pane viene da Calcidia
Quant'è grosso quel pulce
Oh oh fuggite
Che il Faro salta sopra di Milano
L'occhiali di Troppia son verdi, e gialli
Vestono da Francesi li Spagnuoli
Van correndo le lancie
Hanno cent'occhi come il capo d'Argo
S'è imbarcato per Procida, e Sicilia
Sono galee di Puglia
Spedite presto letre
La Torre di Cremona và in Granata
Porta lumache a mediear gl'amanti
O Clitia Clitia bella, e doue sei?
Atam. *Oime l'amor di Clitia l'hà impazzito*
Oeb. *Questo Volpone harà fatto il colpo*
Calist. *Non vedete che fa la gatta morta*
Ogni ladro è maluagio, e hà cor di Volpe,

I mor-

I morti ſpogliaria quant è maligno
Licin. *Chi ſpoglia i morti è ſimile a quel cane*
Che morde i ſaſſi che gli ſon vibrati
Et io com'entro con la ſua pazzia?
Vi par, ch'io tale ſia da far queſt'opre?
Oreſt. *Cantate deh cantate per dieſis*
Ch'io voglio andar a menſa per ,b, quattro
Et gir voglio al giardin per ,c, faut
Ne la piazza d'Agoſto
Con vn ceſto d'aceto
Et vna botte piena d'inſalate
La mangiano formiche
Il Sole è nel Zenit il gallo hor canta
Chi può ſaper ſe Clitia
In Granata ritorna?
Atam. *O mia diſauentura, ò crudo Fato*
O peruerſo deſtin, ò Ciel contrario
Che influſſo di pianeti è ſopragiunto?
Oeb. *A fè non ſcapperai da noſtre mani*
Caliſt. *Il maſtro che fà vn vaſo ni fà molti*
Licin. *A conſeruar mi diede queſte robbe*
Andò là dentro a far il fatto ſuo
Hor come pazzo ſia, io non sò dirui
Oreſt. *Voglio giocar a ſcacchi*
Che il Vitorino tiene
La barca per la briglia
Al lago di bolzena
Si peſcan ronciglioni
Per rinfreſcar le beſtie
O quanti peſci volano per l'aria
Vanno correndo a coglier armellini
Ne gli horti di Palermo,
Quanti giardini ſono in mezo mare

Era

Era quì adesso Clitia
Porta nuoua da Siena, e da Fiorenza
Viene dall'Indie, e passa per Biserta
Aime, che inonda il mar, e mi sommergo
E la sfera del foco hor hora cade
Scacco donna tò
Oeb. *Oime la spalla oime.*
Calist. *Gioca di pietre senz' alcun rispetto*
Licin. *E' brutta cosa contrastar con matti*
Deh lasciatemi gir per fatti miei
Atam. *Ma come si spogliò de le sue vesti?*
Licin. *Cosa non è senza cagion al mondo,*
E l'effetto non è senza la causa
Forse ch'egli era matto
Prima, ch'entrò nel speco
Oeb. *Hor sì, ch'accolto sei, che controdetto*
T'hai nel parlare, e neghi il ver furfante.
Orest. *Giocar voglio a la palla*
Parate quì le capre
I tori, e gl'Elefanti
Che vanno a pescolare
Fioriti son i campi
O quanti metitori
Hor vengono da Puglia
Ecco le vespi, e l'api
Le mosche, & i tauani
Van a scugnar i grani
O com'è sodo il mar, col piè il passeggio
To gioca accosta Clitia
Para, e rimanda poscia à me la palla
Calist. *Ai ai, per Dio che brutti colpi tira*
Oeb. *Vn brutto gioco s'ha cacciato in capo*
Licin. *A qualcheduno spezzerà la testa*

Deh lasciatemi gir, ch'io non vi colpo

Oeb. *Il vaso, che andar suol ben spesso all'aqua*
Auien, che in terra cada, e che si franga
Et col spesso girar il topo incappa
Così la tua disgratia quì ti mena
Ad esser appicato da douero

Licin. *Giuro Vulcan, che non commessi colpa*

Oeb. *E' ben pronto al giurar chi non hà fede*

Atam. *Hai folle ardir contemeraria lingua*
E bocca immonda nominar Vulcano?

Calist. *A Dij si deue il sempre sacro culto*
Non falsi giuramenti, e rei spergiuri

Licin. *Ne cose graui i Dij giurar si denno*
Io corro al giuramento per refugio
Quì và la vita mia l'honesto mio

Atam. *Oebolo vediamo*
Se prender noi potremo
Il sconsolato Oreste

Oeb. *Va Calisto a chiamar i due compagni*
Ch'io qui guardo costui, che non si fuga

Licin. *Per reo m'hauete, & innocente sono*

Calist. *Hor vò a chiamarli, & quì con lor ritorno*

Orest. *E doue è il mio liuto?*
Che vò sonar la lira
E la viola d'arco
Sono rotte le corde
Come saltan i grilli
Ranicchia la cicala
Vanno a tritar la calce nel molino
O quanti cardiletti, & vscignuoli
In compagnia di Clitia
Stan sopra il tauoliere
Scacco matto tò,

Oime

Atam. *Oime figliolo mio, al padre tiri?*
Non mi conosci, ch' Atamante io sono?
Licin. *Hà fatto scacco matto, e siegue il gioco*
Oeb. *Sempre di Clitia parla*
La tiene fissa in mente, e nella lingua
Che nel' amor di lei s'è fatto paZZo
Atam. *O sommi Dij, & questa è l'allegreZZa*
Che s'aspettaua da bramate noZze?
Et pensando finir la mia vecchieZZa
In contenteZze, e gioie la finisco
In amarezze lagrime, e sospiri?
Oeb. *Punto non disfidar car' Atamante*
Che'l saggio Nigromante
Che diè al nostro Siluan' humana forma
Porrà tuo figlio nel primiero senno
Che sano il vederai contento e Sposo
Atam. *Deh piaccia a sommi Dij*
Le lagrime asciugare di quest' occhi
E la nebbia disfar di questo euore
Licin. *Hor sì che la mia vita poco tiene*
Sarà ben presto per il collo apesa
Et questo dì, fia il primo al mio riposo.

SCENA DECIMA.

Atamante, Oebolo, Licinio, Oreste, Calisto, Cesano, Titalone.

Calist. *Ecco quì l'ho condotti*
Cesan. *Che far deuemo*
Tital. *Eccoci pronti al tutto*

E' fi-

Oreſt. *E' fino queſto drappo*
Che bella architettura
Che muſica fiorita
A nauigar le vele
I marinai i gridano
Le roſe ſono ſecche
I gigli ſono verdi
Somigliano viole
Sono dolci le figha
Son acerbe le neſpole, e codogni
E già matura l'vua
O che ſpina mi punge
Ah che tu fuggi Clitia
O Clitia aſpetta aſpettà
Ceſ. *Che coſa e queſta ò Dij*
Tital. *Oreſte tanto ſaggio hora impazzito?*
Atam *Prendianlo noi Oebolo, e Caliſto*
E voi guardate il furbo che non fugga
Oeb. *Dà quì il manto d'Oreſte*
Che ben guardar mi voglio da ſuoi colpi
Ceſ. *Eccoti il manto, truffator ſtà fermo*
Tital. *Tu ſei ben fino ladro di Calcidia*
Licin. *Qual'in ſe ſteſſo è l'huom, giudica gl'altri*
Atam. *Oebol noi andiamo e col ſuo manto*
Coprianlo che non ſta più così ſconcio
Oeb. *Deh Caliſto arriuiamo tutti inſieme*
Oreſt. *O come ſono ſtracco*
Ho ſequitato Clitia
Per monti boſchi e mari e ſon in Roma
E ſono ne i ſudor già tutto infuſo
Vò aſciugarmi nel fonte, dou'è Clitia?
Oeb. *Eccolo preſo*
Caliſt. *A ſè, ch'egli ſtà ſaldo*

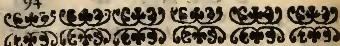
Figlio

Atam. *Figlio mio Oreste ?*
Oeb. *Hor conducianlo al Tempio al Nigromãte*
Calist. *E voi menate pur questo ladrone*
Cef. *Camina truffatore*
Tital. *Non mancherati certo*
Da scriuer con la penna
Di trenta palmi in mare
Licin. *Buon priuilegio tengo*
Ne pari miei fur mai posti in galea
Orest. *E Clitia mia non viene ?*
Atam. *Andiamo figlio al Tempio, quiui è Clitia*
Supremi Dij non mai ho disfidato
De le cortesi gratie che solete
Concedere al diuoto
Vostr' Atamante e spero
Veder chiarito il Sol, splendido il giorno.

Il fine dell' Atto secondo.

Choro di Musica.

O sommi Dij si come tranquillaste
I venti turbulenti in questa notte
E come disfaceste quelle nebbie
Onde festi apparir giocondo il Sole
Così vogliate, o Numi
L'angoscie tranquillar de nostri cori
Disfar questa pazzia
Del semideo Oreste,
Che la mente gl' ingombra
Da voi eletto in Sposo
D'Elisa acciò che possa
A vostra pompa, e gloria
E nostro almo desire
In contentezze Lipari gioire.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Elisa.



Dij supremi, e sempiterni Numi
Che con la vostra immensità infinita
Il tutto riempite, & abbracciate
Et quanto in terra ò bē ò mal s'ado-
Benche ne gl'antri bui (pra
Dou occhio humano è ceco, voi scorgete
Scorgete a vn giro d'occhi più che'l Sole
E gl'interni pensier de nostri cori
Ignoti e sconosciuti
A voi son noti, e chiari
Si che spiar potete
I cori tutti nel profondo auerno
Si come giusti sete
Remunerando il ben, punendo il male
Come soffrite dunque
Che gl'oracoli vostri
Che son decreti eterni
Le cui trasgressioni
Son empij sacrilegij
Degni d'indegna inhonorata pena
Hor siano sprezzati
Nè punto riueriti
Da vn cor che contra voi s'insuperbisce?

Et che

Et che voler humano
Al vostro alto voler rubelle sia?
E faccia humana forza
Contraria forza a voi che fate forza
Ad ogni forza, ch'vbidirui è forza?
Non publicaste voi Numi possenti
Nell'oracolo vostro, e sacro Enimma
Che Lipari gioiente
Esser deuesse e terminar suoi mali
Ch'Oreste fusse il caro Sposo mio.
Et io sua Sposa essendo semi vostri?
Et hor come recusa il Sponsalitio?
Ch io l'amo egli disama, io sieguo ei fugge?
Et ama Clitia forastiera donna?
Offende il vostro honor, a voi fa ingiuria
El diuo Enimma vostro scherne e beffa
Deh non soffrite homai oltraggio tanto
Fate giusta vendetta contro Oreste
Calcate il suo superbo e folle ardire
I vani suoi pensier gettate a terra
Vendetta memoranda, & essemplare
Vendetta degna di tant'alti Numi
Alta vendetta fia
Se fatto amante, Sposo mio poi sia.

SCENA SECONDA.

Oebolo, Calisto.

Oeb. *A Noi conuien Calisto più degl'altri*
Che più de gl'altri semo

Intrin-

Intrinſechi del Tempio
Eſſere nel oprar, pronti, efficaci
Acciò che i Sacerdoti el popol tutto
C hanno in noi confidenza
Riprender non ci poſſan di pigritia
Io cura harò di far portare al Tempio
Le pomici, le ceneri, el bitume
De la ſacra vorago di Vulcano
E tu penſier harai di far condurre
L odorifere legna di cipreſſo
Ch'a la falda del monte ſon ripoſte
Ch'al plenilunio, & al propitio vento
Tagliati furo eletti a i ſacrificij

Caliſt. *Con animo giocondo, e mai non pigro*
I negocij del Tempio, e de gli Numi
Oebol eſequiſco, & ben il ſai
E poco fà ſopra del Tempio ho poſto
I nobili ſtendardi, e le bandiere
Ch'augurano la feſta di dimane
Deh piaccia al Ciel, non habbiamo intoppi
Et già c'hò carcerato quel Calcide
Le carceri gl'ho ſtretto, e fà dieta
Così ſi purgherà de ſuoi humori
Volſe burlar Siluan, e noi, e i Dij
Fè pazzo diuenir il ſaggio Oreſte
C'hauendo perſo il ſenno a tutto ſenno
Giocaua con le pietre, a far bei colpi
C'hebbe ciaſcun il ſuo, in fin ſuo padre

Ceb. *Ringratiato il Ciel, che qui ſi troua*
Quel ſcaltro Nigromante, e ſi propitio
Ch a pena diſse tre ſecreti carmi
Che'l fè preſto guarir de la pazzia.
Et il Calcide ha confeſſato il tutto

Fatta la nostra festa di dimane
E di tutta l'ottaua con gran pompa
Si correran i palij il dì seguente
Calist. *Ma quel che mi disturba, e mi traffige*
Sol è ch'Oreste vuol sì bene a Clitia
Nè punto vuol sentir l'amor d'Elisa
Et quindi hò tema che sdegnati i Numi
La nostra festa ni riesca infesta
El nostro gaudio si conuerta in pianto
Oeb. *Ma s'è destino de gli Dij ch'Oreste*
Prendi per sposa Elisa, han pur decreto
Che vogli, che consenta, e che la sposi,
Sortiscon' il suo fin gl'alti decreti.
Quando tempo sarà sol noto a Numi
Faran che muti voglia, e prenda Elisa
Hor ecco vien Oreste
Stiam a sentir che dica
Calist. *O come è smorto, e pallido nel volto*
Oeb. *Aprender deue l'esser stato pazzo*
Calist. *Che si ricorda pur ch'egli fù pazzo?*
Oeb *Mi par che gran pensier ha ne la mente.*

SCENA TERZA.

Oreste, Calisto, Oebolo.

Orest. *Clitia crudele, e più che l'aspe sorda*
Più fugace, che'l vẽto, e dispietata
Che sotto nobil corpo e diuo aspetto
Hai cuor di diamante disamante
Sotto lucenti rai, alma ferina

Come ceco non nacqui ò pur senz occhi
Che forse non vedendo tue bellezze
Incorso non saria già in questi affanni
Giorno fatal, giorno feral fù quello
Quand' io ti vidi Clitia, segno espresso
Ch' all' apparir del tuo splendor diuino
E del nouello amor, ch' al cuor mi nacque
Che sol d' amor l' amaro, e non il dolce
Gustar deuea, in rabbiose angoscie
Felice grotta doue insano fui
E fù l' insania mia fine a miei guai
Mago crudel, crudel che mi guaristi
Pensasti di guarirmi e più son pazzo
Ma se guaristi Mago la mia insania
Come non desti all' amor mio rimedio ?
All' amor mio cagion de la mia insania ?
L' effetto sol guaristi, e non sanasti
La causa hora cagion di maggior rabbia
Come non desti fine a tante pene ?
E per virtù di portentosi incanti
Render di Clitia mansueto il core
Et arder fargli l' alma del mio amore
Darò ben io a miei tormenti fine
Di propria man mi priuarò di vita
Oeb. *Tratta costui di darsi hor quì la morte*
Calist. *E' proprio de gl' amanti minacciarsi*
La morte con la lingua, e non con fatti
Orest. *Satia sarai non ti darò più noia*
Non hauerai già più l' horribil vista
Che fier nibbio ti sembro e Lupo, & Orso,
E s' io ti tengo in mezzo al cor impressa
Lasciarti non poss' io benche volessi
Ch' amor fabro ingegnoso, la tua imago
M' haue

M'haue nel cor, con l'aureo ſtral ſcolpita
Tentai per mille vie mà ſempre in vano
Con dogliosi ſoſpir preghiere e pianti
Per farti il cor, o cruda Tigre humano
Hor noua furia ho al cor che mi fà inſano
Di me ſteſſo carnefice homicida
Sol morte può decider noſtre liti
Darò fine al mio duol, fine a tue noie
Eſcluſo crudam'hai, ch'io ſia tuo ſpoſo
Ch'orecchio hai d'Aſpe, & alma di Diaſpro
T acertarò pur io ſarai ſecura
Che man ho forte intrepida e ſeuera
Oeb. *Coſtui s'vccide per amor di Clitia*
Calist. *Non credo voglia far vn tant'errore*
Oreſt. *Stelle ch'al voſtro carro catenate*
Tenete le venture de mortali
Volgendo in sù la rota di Fortuna
I loro ſtati hor alti hor baſſi hor varij
Hor dubij, hor certi hor lieti hor triſti hor me-
Che voi ſete i deſtini, e i Fati eterni (ſti
Che le vite regete de viuenti
A Chi lungate il fil, a ch'il troncate
A chi chiudete gl'occhi, a chi l'aprite
Che voi le Parche inceſſorabil ſete
Hor con benigni hor con maligni influſſi
A Chi la vita date, a chi la morte
Voi ſete gl'architetti, che regete
La fabrica del mondo ſott'e ſopra
E preſcriuete il punto, e'l dì fatale,
Al ſegno climeterico ſon giunto
O mio deſtino, o mio pianeta auerſo
Auerſo non a indurmi a darmi morte
Che m'è caro il morire

E dì buon cuor m'uccido
Ma sol che non godei chi tanto amai
Ma sol chi tanto amai mi fù sì cruda
Che l'istessa pietà m'è dispietata
O morte, ch'a felici e lieti amanti
Nemica sei, e turbatrice amara
Et i diletti lor conuerti in toschi
A me dolce sarai gradita amica
Terminatrice de mie pene, e doglie
Felice messagera a Clitia cruda
Tu che tanto spettacol miri o Sole
Fa ben nota a colei la morte mia
Inanzi a gli occhi suoi deh fatti oscuro
Supremi Dei le cui possanze eterne
Regono il tutto, il fiato mio prendete
Gradite la mia morte in sacrificio
Sacrificio d'amor, non vi sia in odio
Non incolpate Clitia ch'ella forse
Sdegnandomi non erra, io erro amando
Fate fauor a lei, fategli gratie
Acciò conosca che se a me fù cruda
E con il disamarmi mi diè morte
Io dopò morto, viuo amante sono
Suo son, suo fui, e quì morir vò suo
E vò, pria che l'amor, lasciar la vita
Oeb. *Tratta darsi la morte da douero*
Calist. *Andiam colà per trattenerlo al fatto*
Orest. *Tu madre vniuersal benigna terra*
Riceui il corpo mio dentro il tuo seno
Quella pietà che Clitia oime non m'vsa
Non la negar già tu madre cortese
Se fusti mio sostegno, e nutrimento
Hor sij mio letto doue morto giaccia

Che di porpora pingo col mio sangue
Patria mia cara, Lipari ti lascio
E pur ti lascio tal memoria degna
Che se mi desti honor, honor ti lascio
Att'è di grand'honor ch'io muora amante
Che'l troppo amar altrui mi diè la morte
A Dio miei genitor, amici a Dio
Tu madre in cambio del tuo caldo latte
Riceui il sangue mio che caldo hor verso
E se baccinsti la mia bocca, adesso
Bacciar potrai nel cor la cupa piaga
Te padre lascio del tuo ogetto orbato
Di me, puppilla de tuoi occhi, e lume
Ti lascio in guiderdon del tanto amore
Lacrime a gl'occhi e duol eterno al core
E voi almi poeti il cui furore
D'amor solo depende, egli vi spira,
In dolorosi carmi, e mesti versi
La crudeltà di Clitia hor voi cantate,
Cantate l'amor mio fido, e costante,
Cantate il mio martire, e la mia morte
E sia quì il sangue mio l'inchiostro puro
E penna il mio pugnal fisso nel core
Sia carta non dirò pur questa terra
C'hor hor vedrete tinta del mio sangue
Ma sia quest'aria che per tutto vaga
A ciò per tutto, il caso mio sia noto,
Anzi sia carta monda, e largo campo
La bianca faccia de la piena Luna
Che de la notte è figlia, in lei scriuete
L'oscure angoscie mie, la tetra morte
A ciò che lineata del mio sangue
Mostri per quanto gira, il flebil caso

In rimembranza eterna in tutti i lustri
O mano, mano mia non esser cruda.
Non eßer dubiosa a darmi morte
Sarà pietà finir la vita mia
Entra tu ferro a ritrouar il core
Doue lo stral d'amor stà interno, e fisso
E fur gli occhi di Clitia arco fatale
Versa pur versa fuor il caldo sangue
A cio conosca l'a spietata Clitia
Che lagrime di sangue versa il core
Et hor nel nome tuo finisco Clitia
Clitia deh Clitia ai duol, ecco m'vccido.

Oeb. *Ferma deh ferma Oreste, vn semideo*
Desperato morir? di propria mano
Darsi la morte? ai caso amaro, e fello

Calist. *Si fiero amore in te vi regna Oreste?*
Ch'obliando i parenti, e la tua patria
Che festeggiante a gli almi Dij sacrando
Gli disturbi la festa, e i sacrificij
Poi che conuerti l'allegrezze in pianti
Et il deuuto honor togli a i gran Numi.

Oreft. *Chi sete voi, che tanto ardire haueste*
Il braccio trattenermi el ferro ignudo?
Genti crudeli de mie doglie vaghe
Che godete il penar del viuer mio
E' troppo cruda morte la mia vita
E vita saria stata la mia morte
Che terminando morte la mia vita
Haria le doglie mie pur terminate
Amara morte ogni momento io prouo
E s io hora moriua, in vna morte
Termine, e fine daua a tante morti
Che assai dolce è la morte

A chi

A chi la vita è amara

Oeb. *Stella benigna di pietà s'accese*
Per trarti fuor di disperato impaccio
Morir di propria man, è atto indegno
Di generoso cor, di cor costante
Atto che accader suol ad huom perduto

Orest. *Perso son io poi che già Clitia ho perso*
E persa la speranza di trouarla

Calist. *Se pers'hai Clitia, e persa la speranza*
Hor dunque qual ragion t'induce Oreste
A perdere te stesso in tanta infamia?
Fa conto che nel mondo non sia Clitia
Sposa non mancarà forse più degna

Orest. *Sposa più degna sol saria la morte*
Far conto, che nel mondo io non vi sia
Da gli occhi mi sparì ma non dal core
Nè pur la morte annullarà il suo impronto

Oeb. *Deh dati Oreste pace, il cuor tranquilla*
Riponi il ferro nel suo proprio loco
A Clitia narrarò'l tuo caso infando
Adoprarò le forze e le mie industrie
Che forse fatta molle, e fatta amante
Sarà tua Sposa, e tu contento viua

Orest. *Ha spergiurato non volermi in Sposo*

Calist. *Muta spesso pensier la donna e voglia*

Orest. *Ma non cangia l'amor che nel cor tiene*
Vuol bene vn'altro Clitia, & non Oreste

Oeb. *La sofferenza del tuo amor sì intensa*
Farà scordarla ben d'ogn'altro amante
Siam scordati noi di far quel tanto
Che ci ha comesso Egisto al sacrificio

Calist. *E pur sinistri intoppi, io sempre il dissi*
E' tarda l'hora, e nulla fatto habbiamo

Orest. *Andar vò al Tempio, forse i sommi Dij*
D'esser consiglio, e modo a le mie pene
Voi attendete a quel che far vi comple

Orb. *Andiam Calisto con Oreste insieme*
Che s'ei s'vccide noi sariamo in colpa
Succedono in vn punto le disgratie
Ch'il punto scampa è libero del tutto
E pur conuien ch'accompagnarlo andiamo
Sarà più grato a Dij ch'ogn'altra cosa

Calist. *O de gl'amanti miserabil stato*
Nè sò qual fine il lor amor sortisse
Che vita desperata, e morte infame.

SCENA QVARTA.

Clitia.

O *Quante metamorfosi si scorgono*
E brutti auuenimenti, e rie disgratie
Fulmina d'alto il Ciel, in terra turbano
Tanti sinistri, & accidenti varij
Siche dir si potria, che tutta l'Isola
Sia nido de disaggi, & infortunij
Ma quel che'l cor m'affligge, e che mi dicono
Ch'io causa son che fuste Oreste in furie
E mille ingiurie ogn'hora mi rinfacciano
Maladicendo il dì quand'io quì giunsemi
Non son io causa nò, de le sue smanie
Anz'egli è causa sì, de le mie infamie
Che per sua colpa, sì incolpar hor sentomi
Che sono de le Donne riso e fauola

E comparir fra loro assai vergognomi
Di me non cerchi più, a me non volgasi
Forse donzelle al mondo non si trouano?
O' forse vuol costui le Stelle prendere?
Vuol forse il Vento nel suo sen accogliere?
Vuol forse il Sole ne le palme stringere?
Io Stella son in Cielo a Dij sacratami
E più che Vento da sue voglie fugomi
Et esser vò qual Sole monda, e lucida
Bene che il Nigromante hor ha guaritolo
Hor saggio stia ch'io tutta a Numi datami
Menar voglio mia vita solitaria.

SCENA QVINTA.

Egisto, Atamante.

Atam. *Hor dunque Egisto soffriremo noi*
Che stia nel nostro Regno
Vn sturbator di pace
Quel ladro di Calcidia
Quel truffator buggiardo
Che in tal bisbiglio ha posto il popol tutto?
Et quando mai al mio figliolo Oreste
Si toglierà tal macchia
Che pazzo stato sia vn semideo?

Egist. *Quanto succede a noi a caso in terra*
A caso è solo a noi, ma ben decreto
E' de superni Numi
E senza lor volere
Niuna cosa accade

E se pur cosa accade
Tutt'è voler de Dij
Ben che rassembri a noi
Che d'altra causa venga
Voler de Dij fù la pazzia d'Oreste
Forse per questa via
Si riducesse Oreste
Lasciar l amor di Clitia
E prendere per Sposa Elisamia
Conforme il sacro oracol'ha predetto
Egl'è rubelle a Dij
L'oracolo schernisce
E l'oracolo permette
Ch'egli schernito sia
Ben che non mancherà la pena al reo
Ringratio ben il Ciel che le sue insidie
Non fur sinistri auguri de gli Dij
Onde ni resta il nostro fin intatto
Oreste sol disturba tanta festa
Atam. *Il conosco ben io che narri il vero*
El sanno i Dij quanto dolor ni senta
Lo prego me gli prostro, & egli duro
Et egli fermo ne l amor di Clitia
Gl'ho posto inanzi a gli occhi
L'alto voler de Numi, e pur recusa
Egist. *O' volontà peruersa, animo iniquo*
Atam. *Più tosto d'alta rupe vol gettarsi*
O' pur di propria man darsi la morte
S'egli non haue Clitia per sua Sposa.
Egist. *Clitia sua Sposa non sia mai, s'inganna*
Atam. *Forse ch Oreste non la merta in Sposa?*
Egist. *Non vengo a questi meriti, e demeriti*
Ma Sol che'l nostro Rè comanda espresso

Che custodita sia vergine intatta
Hor pensa tu che debbia far Egisto ?
O che faresti tu s'Egisto fussi ?
Atam *Ha forse il Rè pensiero di sposarla?*
Egist. *Questo non so, ma ben voglio fidarti*
Secreto, al Rè secreto, à me sol noto
Questa donzella è Clitia
Non sò se figlia, ò come figlia hauuta
Del grande Imperador del Traccio Regno,
E combattuto poi da Persiani
Che staua in assedio al suo Bizantio
Et occupato hauean tutto il paese
Dubitando perdesse il Regno tutto
(Chè dubia ne la guerra è la vittoria)
Mandò questa fanciulla ascostamente
Et con altre sue cose a lui più care
Che conseruata, e custodita fusse
Ne le Fortezze, e Torre là in Oranno
Dou' egli ancor pensaua di ridursi
Se ciò necessità richiesto hauesse
Atam. *I scetri, e le corone*
Son più di tema, che di gemme onuste
Egist *Fù noto tal pensier del Rè de Tracci*
Al nostro di Granata Sigismondo
(Che sai che ne le guerre
Non mancan nouellisti
E pur i Regi tengon le sue spie)
Per non hauer il Traccio à lui vicino
Subito fece armata contro Oranno
Soldati innumerabili adunando
Fin egli istesso di persona propria
Esser presente volse al preliare
Vinse la guerra, prese le fortezze

Prese i stendardi lor, presele genti
Prese i thesori, fù Signor del tutto
Prese fra l'altre poi questa fanciulla

Atam. *Gli fù molto in fauore la fortuna*

Egist. *Auenne che l'esercito de Persi*
Che ne l'assedio staua di Bizantio
Nel dar l'assalto a la Città nemica
Vi perse molta gente che fù vccisa
E conquassata si ritira in dietro
L'Imperador de Tracci prese ardire
Inuigorì le forze, & il valore
Il dì seguente a discouerto campo
Died'animoso aßalto a Persiani
Gli ruppe il campo inordinò le squadre
Parte ne diede in fuga, e parte vccise
Fù sua vittoria il fine de la guerra

Atam. *Voltò fortuna il volto al Rè de Traci*

Egist. *Sapendo tutto questo Sigismondo*
Dubitando che il Rè del gran Bizantio
Non venisse in Oranno ad espugnarlo
(Che per punto d'honore gli compliua)
Prese il thesoro, & le preggiate cose
Et fece custodirle là in Granata
Nel suo palaggio sotto cura, e chiaui
Ma Clitia come più degno Thesoro
Non volse confidarla a la sua Corte
(Che sai che nelle corti ogn'vn pretende)
Ma sol gli piacque confidarla al zelo
Del sacro Egisto, & al suo pel canuto
Che sai che sempre vissi
(A gloria de Numi)
E vecchio, e giouanetto
Intatto a nostri Dij

Et con immonde mani
I sacrificij lor mai non offersi
Atam. *Et a qual fine custodir la fece ?*
Egist. *Fù sauio Sigismondo, pensò bene*
Che il Traccio Rè venendo
Irato contro lui
Consegnarli volea
I suoi thesori, el Regno
E per vltimo dono
E più preggiato dono
Per aquetargli l'ira
Fargli lasciar l'impresa
E serenargli il core
Intatta gl'offerisse Clitia bella
E far col mezzo suo tra lor la pace
Non vedi con qual pompa vuol che viua ?
Hor vedi tu che debbo far di Clitia
Se posso darla hor al tuo Oreste in sposa?
Atam. *Io tanto non sapea, dunque noi altri*
Più nobile thesoro possedemo
Che non vn tempo Troia Helena bella
Per cui han guereggiato huomini, e Dei
Egist. *Che dubiti Atamante? ma chi viene?*
Atam. *Mi par sia forastiero ,*
Egist. *Deh stiamo quì a sentir ciò che pretende.*

SCENA SESTA.

Messo, Egisto, Atamante.

Mes. *GRacias a los Dioses*
Llegado a saluamiento

En

En esta Isla noble
Del mi Rey de Granada
Mucho trabajo ho eccho
Para llegaros
Ve a quì estos Segnores
Io quero preguntarlos
Los Dioses almos y souranos
Le dean salud como desean
Eg. At. *Ben venuto fratello*
Mes. *Me sauran dezir*
De vn Sacerdote que se llama Egisto
Que es de esta Isla presidiente?
Egist. *Et a qual fine tu ricerchi Egisto*
Mes. *Que tengo cartas del Rey nuestro Sennor*
Diganme por sus vidas es el a quì?
Egist. *Del Rè tu porti lettre?*
Mes. *Si digo que trayho cartas del Rey*
Egist. *Io son Egisto*
Io son il Sacerdote, el presidente
Mes. *Vuestra merced es que se llama Egisto?*
Egist. *Altro non v'è che quì si chiami Egisto*
Eccetto che sol io, & Sacerdote
Et quello io son che tu ricerchi a punto
Mes. *Dioses gracias que he acabado mi trabajo*
Y tan ligeramiente le ho hallado
Estas son mi Sennor del Rey las cartas
Inuiadas a su merced
A quì hay cosas de mucha importanza
Que me hiso embarcar con muy cuydado
Egist. *Hor dammi dunque le inuiate lettre*
Me *Vamos nos otros de a quì*
por què le quero trattar
Negocios secretos

No sta

No sta ben ser oydos

Egill. *Come ti piace, hor Atamante andiamo*

Atam. *Andiā, e piaccia al Ciel che sian in bene.*

SCENA SETTIMA.

Satiro.

O *Dei di queste folte, e inculte selue*
Di questi foschi boschi, e lochi opachi
Voi che di Deità sortiste il nome
Sol perche fuste di delicie colmi
Et in questi cespugli, & in quest' antri
Ben vi godeste le preggiate Ninfe
Tal' hor a suon di corno, ò rauca bragna
O' flauti, e canne col ganfiar le guancie
Tal' hor cantando boscarecci detti
Col vostro dolce suon, e dolce canto
Insegnaste le selue a dir i nomi
Ridir gl' amori de le Ninfe amate
E sempre haueste a grado, e vi fur cari
Color che ne i diletti vi seguirò,
Se piacquer a Diana i cacciatori
Ben piacquero a voi pur i dolci amori
Io quì scorgo cinghial che mangian ghiande
E questi frutti rustichi del bosco
E tanti altri animai veggio quì dentro
Che godon le delicie, e i lor amori
Di lor nature naturali instinti
Hor questo istesso instinto naturale
Ch'è in tutti gl' animali, e ne le piante

Ch'ogni

Ch'ogni pianta nutrisce i suoi germogli
Pur in me viue ond'io vorrei contento
Goder d'amore le delitie rare.
Vorrei veder negli antri miei souente
I Satirini miei scherzar d'intorno
Si come d'animai veggio i lor parti
Dolce gridar, e saltellar isnelli,
Forse mancate son le Ninfe in tutto?
Non vi son grato vostro semideo?
Non offro à voi de i pini i bei profumi?
E non v'adoro Deità possenti?
Non mi scorgete infregidir ne l'otio
Forse m'inuecchiarò senza far figli?
Ah non fia mai che abandonar debbiate
Il vostro semideo Satiro caro
Voi sapete l'ardor di questo core
Voi sapete l'ardir di questa carne
Lo stimolo d'amor quanto mi punge
Il cor mi duol più che tauan mordente
E qual fiera zenzala mi stà adosso
Deh prouedete voi in questo bosco
Si come a tutti gl'animai osseruate
Che venghi nobil Ninfa a rinseluarsi
O' a rinfrescarsi in queste lucid'onde
Et à lauarsi le sue membra belle
Sola ni venga senz'agiuto al canto
Che mio pensier sarà d'hauerla in preda
Io non disfido o Numi e in voi confido
Che le preghiere mie, & i miei voti
E le richieste mie cotanto giuste
Sortiscan apò voi presto gl'effetti
La fama ho inteso de la nobil Ninfa
Che Lipari riserba qual tesoro

Deh non la date in sposa a sposo humano
Che d'huomo non è degna tanta gemma
Datela a me che semideo già sono
Che colmi nel mio sen harà i diletti,
E con letitia interna c'hò nel core
Che mi sento auampar di sommo gaudio
Comprendo i vostri affetti, e vostre gratie
Mi parto, e vò nel bosco, e ne gl'aguati
Forse la bella accoglierò nel varco
O sommi Dei guidategli il pensiero
O Eolo comanda i tuoi bei venti
Che la spingano quì, che quì l'attendo
E tu cortese amor, che la tua Psiche
Festi minar da venti ne i tuoi boschi
Porta nel bosco mio la bella Ninfa
Ch'io vi prometto a tutti eternamente
Sacrarui tutti i parti che da lei
Haurò souente ogn'anno, e questo bosco
Farò sempre gridar i vostri honori
V'alzarò altari, accenderò profumi
Ch'apparendo quì dentro questo Sole
Coi suoi lucenti rai, col suo bel viso
Douenti questo bosco vn Paradiso.

SCENA OTTAVA.

Erinna.

O Quanto Oreste hà l'animo ostinato
Del popolo non cura le preghiere
Nè comun danno stima nè priuato

Se all'amor suo corrispondesse Clitia
Haria ragion, saria di scusa degno
Ma Clitia lo rinfaccia, el'haue escluso
Et la meschina Elisa, che sì langue
Non già minor di lui
Nè men bella di lei
Et è voler de Dij
E tutto il popol clama
Per liberar la patria
Egli crudel non vuol sentirla punto.
Tal haue amor costume
Ch'alle vicende paga le monete
Oreste fà penar Elisa bella
E Clitia fà penar il bel Oreste
De la moneta istessa
Ch'egli paga ad Elisa
Lo paga a punto Clitia
D'amor, e de gli Dij giusta vendetta
Non fà il voler de Dij
Nè i Dij consentiranno a far il suo
Egli non vuole Elisa
Non hauerà mai Clitia;
Ben hò fatt'io a non voler più amanti
Ma sol mostre d'amor priue d'amore
Il pouero Siluan stà meco irato
Che per mia causa fù conuerso in capro
Vuol farsi le vendette, & io che colpo?
Va ben che fui auisata
Che mi guardo da lui, stò sù la mia
Che cuor sdegnato può ben far oltraggio
E tanto più d'amanti rozzi, e vili.
Et io l'hò molto a caro
Che s'egli più non ha robba, e denari
Più non

Più non lo voglio amante
Con quest'occasion da lui mi scioglio
Che stracca son fingendomi sua amante
Il misero Calcide
Sarà ben presto in campo
A preliar col boia
E sprouista mi resto senz'amanti
Ma chi tien l'esca, e l'hamo
Potrà ben prender pesci
Non mancano ad Erinna modi, e vie
Se perdo questi prenderò de gl'altri
Hor ecco vien Siluano aime meschina.

SCENA NONA.

Siluano, Erinna.

BEn par che trista sei chè tua è la colpa
Che senza ricercarti, e tu ti guardi
Ne gli piedi m'intoppi a tuo dispetto.
Per causa tua furbaccia
Vn bel capron diuenni
El sanno le mie spalle, & i miei fianchi
Le spinte, & le percosse c'han patite
Et in periglio fui perder la vita
Per Eolo ti giuro, e per Vulcano
Che di mia propria mano
Vò farmi le vendette
Erin. *A che di me ti duoli anima mia?*
Non sai che t'amo più de gl'occhi miei?
Et io son stata afflitta, e dubiosa

Che non t'hauendo visto alcuni giorni
Haueßi altroue l'amor tuo riuolto
Tu dunque mio Siluan non mi voi bene?
Io creder nen mi posso che non m'ami.

Sil. *Ma chi non ti credesse?*
A fè non ti cred'io
Si è auisto ben il topo dell'inganno
Tu sai le furbarie che fatte m'hai
L'honesto mio non soffre
Che inuendicato resti.

Erin. *Siluano mio, che furbarie t'ho fatte?*
Erinna son di vero cor amante

Sil. *Come sai far la Volpe, e come fingi*
Esser amante, e pur nemica sei

Erin. *Come nemica è Volpe? tu mi burli*
E voi prouar se forse amica sono

Sil. *E non mi hai tolto quanto haueua di buono?*
E di falsa speranza m'hai pasciuto?
Oltre che burla son di tutto il mondo?

Erin. *Che colpa hebb'io a le disgratie tue?*
Che ti diss'io ch'andassi a ber nel fonte?
El sanno gl'occhi miei, quanto ni piansi
Che ni feci di lacrime due fonti
Per fin che non intesi
Che tu guarito fusti
E come prima ritornato bello
E quando per amor tu dato m'hai
Il tutto tengo in casa al tuo seruitio
Si come al tuo seruitio è sempre Erinna

Sil. *Io bello furba? tu ni al mio seruitio?*
Tu cerchi peruertirmi il mio pensiero
A fè c'ho il cor di ferro, anzi di fera.
E come tu nel fingere sei salda

Così

Così ſaldo ſarò nel vendicarmi
Erin. *Finger ſi può per vna volta, ò due*
Mad'io mi ti ſon moſtra ſempre amante
Sil. *Chi non conoſce tè cara ti compra*
Tu piangi? te ne mento per la gola
Quel che ſi fà di notte
Si sà poi ben di giorno
L'amante ti faceſti col Calcide
E maſticar voleui con due parti
Et egli ingeloſito del mio amore
Mi fece quella truffa che tù ſai
Erin. *Amante mai non fui di quel Calcide*
Ma ſempre volſi bene il mio Siluano
Egli facea l'amante, io lo ſchiuai
Sil. *Ah furba ſcelerata ruffiana*
C hai mille faccie, falſa più che Volpe
Non già Siluan, il ſuo denar'amaſti
Non poſſo più ſoffrir mi rabbio d'ira
Non ho denari più, ti dò de pugna
Erin. *Siluan'io t'amo*
Sil. *Erinna io t'odio*
Erin. *Io piango*
Sil. *Io rido, tò ridendo queſto*
Erin. *Aime tu mi fai male*
Sil. *Per queſto ti batt'io per farti male*
Tò queſto pugno in pegno
A tant'altre pagnotte
Che far pretendo ſopra le tue ſpalle
Erin. *Aime meſchina aime laſciami fello*
Laſciami traditore, e cor villano
Sil. *Ancor voi ſtar di ſopra, eſſer martello?*
Sarai l'incude adeſſo, & anco il ferro
Et io ſarò martello, tò queſt altri

Aiuto

Erin. *Aiuto buone genti*
Sil. *Sì sì grida*
Erin. *Animalaccio crudo*
Sil. *Non mi facesti douentar caprone*
Et hor suentar ti voglio come capra
Et per rispetto sol di quel sepolcro
Non fò di te la festa in questo loco
Deh vieni furba
Erin. *Venir teco vogl'io ?*
Non tel vedranno gli occhi
Sil. *Camina strega*
Erin. *Figlio di boia*
Sil *Ti portarò per forza dentro al bosco*
E torti voglio la buggiarda lingua
Per dietro il cozzo, & il tuo falso core
E darli in cibo all'affamati Lupi
Erin. *Ci lasciarò più tosto tutto il braccio*
Sil. *Viua chi vince, tiro*
Erin. *Tira forte*
Hor rompeti le coste vil caprone
Sil. *Aime la schiena, aime lo braccio e l'osso*
Aime le coste aime le reni ai, ai
Ah traditora, & hor quest'è l'amore ?
Ma qual amor fù il mio che ti batei ?
E più dolor mi sento
Che'l braccio mi lasciasti
Pouera Erinna stroppiata sei
C'hai fatto fier Siluano a la tua amata ?
Ma pur non veggio sangue, o come e lieue
Ma che vegg'io? già questo non è braccio
E' manica del braccio, i mi pensaua
Che'l braccio fusse, e mi doleadi lei
Et ella s'ha di me fatte le burle

Erin-

Erinna vanne che ti rompa il collo
Vedi ch'astutia di maluaggia Volpe
Ancor mancaua questo per ſugillo
Hà fatto come augel che preſo, laſcia
Le piume ne le mani, & ei ſen vola
Hor chi fidaſſe in donne
Se in tutto finte ſono?
Et mi conſolo poi che ſol non fui
Ad eſſere truffato dal Calcide
C'hor Medico ſi dice, & hor Dottore
Che pur Oreſte per amor fù pazzo
Ma ben quel furbo harà la corda al collo
O che riſi vò far de la ſua morte
Vò dirli mille motti, e mille ciffre
Ma ch'animal è queſto che quì viene?
Voglio oſſeruarlo, e retirarmi alquanto.

SCENA DECIMA.

Orillo, Siluano.

SE i centrici, concentrici epicicli
De le celeſti sfere
Rimouer io voleſſi
E l'antartico polo in mezzo giorno
Con l'artico del Borea tracangiare,
Et con l'eſtremità di queſta verga
Confonder l'apogèo col perigèo
E giunger del dragon la coda, el capo
Le parti d'equinotij, e di ſolſtitij
Col ſegno del Zodiaco adunare

Il tra-

Il tropico, le linee, e i paralelli
Posso ben far a mio bell'aggio, e presto
Ben è che quì mi troui in questi tempi
Che rari effetti hà l'arte mia sortito.

Sil. *Hor chi sarà costui? non è il Calcide*

Ori. *Se la possente Circe*
Che nel monte Circèo già alberga, e viue
Con herbe con soffumi, e con incanti
Cangiò l humane forme in varie forme
In monti, in fonti, in sassi, in piante, e selue
S'haue acquistata sempiterna fama
(Che tanto gloriosa è l'arte maga).
Che per tutto rimbomba il nome suo
Risuona in tanto con gagliarda tromba
Che fassi vdir in terra, e ne gli abissi
Tal fia Oril di tè, tal sia il tuo grido
Che tu festi insanir l'amante Oreste
Et in brutto animal quell'huom cangiasti
Dentro a quel speco l'vn, l'altr'a quel fonte
Da miei possenti carmi ambi incantati

Sil. *Hor il conosco*
Di me parla, e d'Oreste

Oril. *Atti sì rari, imprese sì sublimi*
Che l'vn fù de la Dea, che fè insanire
Il gran seme d'Alcide Hercol possente
E l'altro de la Dea di selue, e caccie
Quand'ignuda lauandosi nel fonte
De la Gargasia valle
Nel volto d'Atteone
Cacciator vano che vagheggia intento
La bella Ninfa ne la chiara Linfa
Con diue man', e con pudiche voglie
Gli bruffa l'acqua del sacrato fonte.

E le

E lo trasforma in ceruo a ciò Sorato
Sia l'infelice poi da cani suoi ,
Così fù preso quel, da cacciatori

Sil. *E' questo il ciuetton del Nigromante*
Mi vò guardar di lui più che dal fuoco
Che non mi faccia diuenir cinghiale
O qualcha cauallaccio a portar somme

Oril. *Huomo insensato, e più che brutto stolto*
Sacrilego profano hauesti ardire
Voler sentir d'Orillo il sacro eloquio ?
I miei secreti carmi a te palesi ?
Hor hor ti farò qui pagar il fio

Sil. *Perdon ti chieggio homai, nol feci a posta*
A caso mi trouai in questo luoco
Et non ho inteso il tuo parlar in greco

Oril. *Tacci perfida lingua, rozza belua*
Ombre del mesto regno tutti in torma
Iniquo passaggier tristo Caronte
Col trifauce dirabbia colmo il petto
Tesifone con voi, Megera, e aletto
Che sete temerari giusta norma
Fulminate a punir di costui l'onte
Mandate i spirti dell'oscuro regno
Che rechino del fallo, a questo il segno
Grach, atach, alep.

Escano con bastoni, e battino Siluanó
Il Nigromante si parta.

Sil. *Aimene aime son spiriti aiutate*
Aiuto aiuto aimène o sacro Egisto
Sacerdoti del Tempio soccorrete
Son da paura morto, e da percosse
Non mai voglio sentir più Nigromanti
Sollenne giuramento per Vulcano

Ah stati Erinna
Li spiriti t'han fatta la vendetta
Il mal che fassi altrui
Ridonda dupplicato sopra lui
Ma chi potea sapere che le donne
Han cari amici i spiriti d'auerno.

Il fine dell'Atto Terzo.

Choro di Musica.

O Gran Vulcan possente
Tu che cathene adopri
E de spiriti d'auerno
I fieri orgogli freni
Deh non permetter mai
Che spauentosi, e brutti
Escano i spirti dal Tartareo Regno
Non rechino timore
Ma sian ben sì cortesi
Giocondi tutti, e lieti
E siano pur propitij a nostra mente
O gran Vulcan possente.



ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Clitia.

HOr questo solo ti mancaua Orifole
Per compimento de le tue miserie
Tosto ch'io viddi quel Corriero insolito
Presaga fui all'hor de mie disgratie
Comanda il Rè ch'al primo di quest'Isola
Ben presto sia congiunta in matrimonio
Cada più tosto il Cielo, & hor confondami
Ch'io sia ad Oreste ò ad altro in sposa vnitami
Mio libero voler il Rè non forzami
Nè sotto alcuna pena ciò comandami
Nè sotto mille pene a ciò riducomi
Schiaua non già, ma ben son nata libera
Ben che sia fatta serua per disgratia
Che sposi Oreste in tutti i modi vogliono
O passione come occechi gli huomini
S'Oreste viue ò muore a me che importami?
E s'egli s'impazzì che colpa Orifole
Col danno mio remediar vorrebbono
Con far a Dij offesa intolerabile
Se persi il primo, vn altro non vo prendere
Se non già quel, non vò ch'vn altro godami
A diui, & alti Numi ho consacratami
Egisto, & Atamante ambi lor dicono

Che serua son, nè posso a Dij promettere
Et io volendo il mio pensier defendere
Come due cani adosso mi gridarono
Rubella a Sigismondo, e a Dij chiamandomi
Di loro grauità nulla curandosi
Mi posi in tanta rabbia, e in tanta ismania
Con impeto stracciai la regia lettera
E sotto i piedi tutta ho calpestratola
E sì turbata, son da lor partitami
I Vecchi che il mio amor già non gradiscono
Che il lor humor col mio non si confrontano
I giusti sdegni miei non compatiscono
Et han contro di me molto sdegnatosi
Crudeli contro me Vendetta gridano
Et io che son aime pouera strania
Et non ho chi l'honesto quì defendami
De loro sdegni per fugir le furie
In questo bosco penso di nascondermi
Fin che passata poi la lor perfidia
Secura possi a casa ritornarmene
A Voi o Numi si comanda Orifole
In ogni ria disgratia soccorretela.

SCENA SECONDA.

Orillo.

SApran gl'habitator di questa terra
Con quant a rigidezza, e qual Imperio
Fei castigar quel verme di cocito
Che irriuerente diè l'orecchio indegno

A gli

A gli miei carmi arcani che non lice
Che da senso mortal sian conosciuti
Farò ch'ogn'vn al nome mio s'inchini
Farò che sia immortal la fama mia
Feci ben io ad incantar quell'antro
Et quella fonte doue fei prodigi
Feci ben io a tor le sette foglie
D'alloro, & i tre rami di cipresso
Dal biondo Dio del lume amati entrambi
Quali ben triti, e infusione posti
Nel caldo sangue de la ceca talpa
Con bianca calamita trita in polue
Di fuoco sacro, e Vergine couerti
Tal mistione ho fatto, e tal Vnguento
Che non dubito punto, e son securo
Che l'arte sacra mia riesca in tanto
Che posso trasformar huomini, e Dei
Con questa vergamia diu..., e fatata,
Posso il Cielo serrar aprir l'Inferno
Mandar tempeste horribili, e procelle
Grandinar sassi, e fulminar saette
Far cader foco, e lampeggiar per tutto
Far ne l'aria apparir comete infauste
La notte giorno far, giorno la notte
E tramontar a mezzo giorno il Sole
Inuolger d'atre nubi il Ciel sereno
E serenarlo, e rischiarirlo a Vn punto
Fermar i fiumi, ò in drio Volgergli il corso
Turbar sossopra il mar, l'onde gonfiare
L'aque auampar e desicarle in tutto
Et inondar la terra, ò subissarla
Posso i monti abissar, erger gli abissi
Far gli alberi fiorir, parlar i sassi.

Far il Sol oscurar smorzar le Stelle
Vn chaos posso far il mondo, in somma
Con questa verga mia onnipotente
Ch'è il mio scetro fatal, scetro incantato
Posso stracciar il Ciel ridurlo in polue
Tremar la terra, e rimbombar gl'abissi
Reger l'humane, e le diuine cose.
Ma che genti son queste? vò appiattarmi
Et osseruar se il mio poter hà loco.

SCENA TERZA.

Egisto, Atamante, Consiglieri.

Egist. *IO saui consiglier padri, e maestri*
Di quest'Isola capi, in cui vi regna
Prudenza, e zelo, e preuidete esperti
Da molte esperientie il mal futuro
Per ben comune qui v'ho congregati
Per ben comune de la patria nostra
A cui deuemo amor, e fede, e zelo
E tal honor, qual agli Dij si deue
Sapete voi le afflittioni, e danni
Che per colpa di Creso habbiam patiti
Comunemente tutti, onde ni venne
Quel gran flagello de la Traccia armata
Che ben n'hauemo la memoria fresca
Sapete ancor quel memorando caso
Del seluaggio Tarasso d'Agrigento
Qui presidente il traditor sedusse
E mosse il popol tutto a ribellarsi.

Contro

Contro di quel gran Rè Chironte Ceppo
Del nostro Sigismondo a noi si caro
E per tal colpa venne tal conflitto
Di peste, tanto acerba, che periro
In pochi giorni homai tutte le genti
Nè pur i sommi Dij diero mai segno
D'intepidir, e di sedar in tutto
L'ira, che contro noi cadea dal Cielo
Fin che fù preso il seduttor Tarasso
E poi ligato a la famosa tomba
Del nostro antico Liparo, vicina
All'ardente Gorago di Vulcano
Da qual vscendo repentino fuoco
Fù il perfido abbruggiato in tal maniera
Che de ceneri sue non restò segno
E fù quell'atto tanto grato a Numi
Che insino a quella colpa del fier Creso
Vissimo sempre placidi, e felici
Se adesso in questo caso c'ho da dirui
Saremo renitenti, e dubiosi
Saremo al Cielo, & a la terra in odio
Haremo il Rè nemico, haremo i Dij
Che di fame faran perirci tutti
Flagellaci sarem d'ogni flagello
Harem il gran Vulcan sempr'iracondo
Che dal suo cupo fulminante abisso
Darà rimbombi horrendi, e spauentosi
E tutti i mali in vn haremo adosso
Vna Donzella ne fù data in cura
Dal nostro Rè potente Sigismondo
Che ben la conoscete dico Clitia
Clitia sua serua da lui presa in guerra
Ma come donna nobile trattata

Da me qual figlia amata, e riuerita
Il Rè con vn Corrier mandato a posta
Mi comanda per lettere secrete
Sotto gran pena, vogl'in ogni modo
Senz'altro auiso, e senz alcun indugio
Giunger Clitia per moglie al primo Heroe
Che in Lipari si troua, e la risposta
De la sua lettra sia che già compito
E' il suo precetto, Clitia è sposa al tale
Hor qui non trouo Caualier più degno
Quanto ch'Oreste che da Dij descende
Hor Clitia nel saper la regia lettra
(Ch'io gli fei noto il regio almo pensiero
Et Atamante ancor presente al fatto)
Al Rè superba, temeraria à Dij
La lettra che deuea porsi sul capo
Con humiltà bacciarla, & vbidirla
La straccio tutta in mille pezzi, e più
La pone sotto i piedi, e la calpestra
E inuiperita gonfia, e fulminante
Come se contro il Rè volesse armarsi
Da casa s'è partita scompagnata
Hor che vi par di tal ribellione?
Di tal peccato lese Maiestatis?
Anzi peccato lese Deitatis?
Ch'offese i Dij con quel suo altiero ardire
Se impunito si lascia vn tal delitto
Sarà alle donne di superbia essempio,
E a Numi, e al Rè faremo graue offesa
Il caso è chiaro più che chiaro il giorno
Chi dubita che bianca sia la neue
E che sia fredda, e che sia caldo il foco
E risplendente il Sol, manca di senso

Chi

Chi dubita che al Rè de darsi honore
E a sacri Dij l'inuiolato culto
Fa sacrilegio, e merita gran pena
Però degna di morte io la condanno
Che paghi con la morte il suo peccato
Grati sarem al Rè, grati a gli Dij
E scamparem la patria da rouine
Muoia vna sola per dar vita a tanti
Voi che ne dite consiglier prudenti?
Vi pare confermar la mia sentenza?
Atam. *Poi ch'a me lice ragionar primiero*
Il mio parer dirò, darò il mio voto
Son vecchio Egisto anch'io, e son in gratia
Non men ch'ogn'altro al nostro Sigismondo
E' delicie del Rè questa fanciulla
S'a questa darai morte, pure morte
Darai a regij spassi, e farai torto
A Lipari che tiene vna tal gioia
S'all'hora mi vdirai contro di Clitia
Il feci per ridurla al regio voto
Essendo dunque al Rè cotanto cara
Non deue farsi caso del suo caso
Che forse esser potria colpa maggiore
A morte condannar sì bella donna
Chi sà s'ella non sia di Diuo sangue
Et esser noi al Rè mai sempre in odio
Et in odio a quel Diò d'onde descende
Non è degno di morte il caso suo
Egist. *Fanno più conto i Rè di loro istessi*
E de le sue corone, e de suoi scetri
(De quai non hanno cosa altra più cara)
Nè voglion, nè permettono già mai
Ben che da figli lor cari, e diletti

Tocco gli sia lo scetro, e la corona
A proprij figli lor han data morte
Come potria, quì adurui mille essempi
Fù ben gioia di Troia Helena bella
Ma fù l'incendio, e l'esterminio suo
Tal fia costei che insuperbita più
Di Lipari sarà l'Vltimo male
Nè credo sia costei di Diuo sangue
Che fè quell'atto ignobil'e sì vile
Onde dè farsi caso del suo caso
Et è degno di morte il caso suo.
Hor dica l'altro il suo parer palese

2. Cons. *Costei, donzella è di natura altiera*
E per bellezza sua, e perche viue
Ne gli agi de gli punti, e de gl'honori
Non fè gran colpa trasportarsi all'ira
Si denno compatire gli suoi sdegni
Si denno perdonare i primi moti
Di morte nò, di corretion è degna.

Egist. *Primi moti col Rè? col Rè superba*
Leuar punto col Rè? star sul duello?
Hor dunque in tal maniera conuerebbe
Che tutti quei che sono in posto tale
Et habbian queste furie, e primi moti
Che colpe son di Maestate offesa
Sian sempre impuni; ma ben loro sono
Degni di correttion degni di morte
Siegua pur l'altro il voto suo scouerto

3. Cons. *Ogni cōtrario il suo contrario ha in odio*
Costei non vuol sentir punto sposarsi
Hor scorgendosi astretta a matrimonio
Turbossi, s'adirò, fece quell'atto
Come nemico al suo nemico suole

Atto

Atto fù di natura, e non malitia
Però degn' è di scusa, e non di morte
Egist. *In suo poter non stà non maritarsi*
Che stà in poter del Rè del suo Signore
Gloriarsi deuea che Sigismondo
Tant'honor gli facea, e tanta gloria
Ell'attristossi, e sua rubella fessi
Però degn' è di morte, e non di scusa
Hor manifesti l'altro il suo parere
4 conf. *La libertate humana è don de Numi*
Forzata esser non può, quindi costei
Vedendosi forzata si contrista
Con chi gli fè tal forza s'è adirata
Col Rè non s'adirò ma con la lettra
Fè resistenza a lei che violenza
Facea a chi non vuol esser forzata
La straccia la calpestra che la lettra
Stracciaua, e calpestraua il voler suo
Però degn' è di lode, e non di morte
Egist. *Col suo Signore libertà non haue*
Chi in seruitù si troua fatta schiaua
E ben il Rè che parla ne la lectra
E quell'oltraggio, ch'a la lettra fassi
A quello fassi che per quella parla
La corona real ha calpestrata
Però degn' è di morte, e non di lode
Hor proferite voi il vostro voto
5. conf. *Si tenga Clitia custodita in tanto*
Che fatto il Rè auisato del suo errore
Ci auisi il suo parer, che non stà bene
Oprar cosa che in dubio stà il contrario
Preggia la lettra il Rè, stima pur Clitia
Dal Rè dunque s'aspetti la sentenza

Che dal Rè solo vn tal negocio pende
Egist. *Ne repentini casi, e sacre offese*
Deu'esser repentino anco il castigo
Se repentina morte all hor si daua
A Creso, & a Tarasso noi patiti
Non hariamo già mai cotanti affanni
Aspettarsi non dè, del Rè consulta
Che il proprio caso la consulta ha seco
Nè sol pende dal Rè, ma ancor da Numi
De quali io sono defensor zelante
Hor a te tocca il tuo parer scuoprire
6. cons. *Qual mar da venti il cor hai gonfio d'ira*
E brami sol vendete, sangue, e morte,
Il ver non scorgi, & ocecati hai gl occhi
Quindi ben merti hor questi affanni Egisto
Che se conuien a te l'eßer zelante.
De gl oracoli diui, e suoi precetti.
Che Sacerdote sei sacrato a Numi
Con qual ardire tu presumi tanto
Schernir l'oracolo fargli resistenza?
Egist *Deh quando mai io resistenza feci*
A Diui Numi? & quand ho mai schernito
L'Enimme loro sacrosante, e diue?
Hai fatto sacrilegio, e colpa enorme
Che contro il sacro Egisto così parli
6. cons. *Sacrilego non è chi ben defende*
Il sacro honor de sempre sacri Numi
Non ha predetto Egisto il diuo Nume
Ne gli oracoli suoi ch'Oreste fusse
Dato ad Elisa tua figliola in sposo?
Hor come vuoi donarlo in sposo a Clitia?
A Clitia che sacrata s'haue a Numi?
Egist. *Haresti ben ragion s'io non sapessi*
Adur

Adur rispost'a viua, e concludente
E pensi tu ch'io non intesi affanno
Quand'il tenor di quella lettra lessi?
Quest'era il mio voler, il mio contento
Ch'Oreste fusse di mia figlia Sposo
Ma poi, del Rè considerando il voto
Fermai ne la mia mente, e ben conclusi
Che sia voler de Numi, poiche i Numi
Più chiare fan scouerte le sue Enimne
Al capo, al Rè, che a suditi non fanno
Di Clitia intende il Nume, e non d'Elisa
Però lasciai il pensier, e sol attesi
Al regio detto, anz'al voler de Numi
6. conſ. *Il Sacerdote è ben del Rè maggiore*
Familiar intrinseco de Numi
A lor parlano i Numi, e non a regi
Egiſt. *E vero, ma di Clitia il matrimonio*
Sol appartiene al Rè, suo è già il pensiero
Dargli ò non dargli a suo bell'aggio sposo
Che Clitia è serua sua, io sol custode
Oltre che poi essendo Rè del Regno
Il primo gusto, le delicie prime
Di nostre glorie egli primier li sente
Che dunque marauiglia, enorme eccesso
Se l'oracol al Rè s'ha dechiarato?
A quel ch'ancor dicesti che sacrata
A Numi s'haue Clitia, non ha loco
Che voto non può far essendo schiaua
Oltre poi che tal voto è contro Numi
Che se vogliono i Numi, che sia sposa
Senz'alcun dubio, in odio han il suo voto
Anzi se vuol l'Oracolo, ch'Oreste
D'Elisa sposo sia, hor questo è il modo

A Clitia

A Clitia dar la morte, accio ch'Oreste
Di Clitia escluso prendi Elisa in Sposa
Chi sà se forse i Dij intendon questo?
In ogni modo sempre sei conuinto
Cons. *Pur a me tocca il voto mio far chiaro*
Nel tuo parlar t'hai contradetto Egisto
Se vonno i Numi el Rè, che Clitia sposa
Hor sia d'Oreste come primo Heroe
Tu com'hora condanni a morte Clitia?
Togli la base del voler de Numi
E gli destruggi tutto l'edificio.
Consiste in Clitia il fatto, in lei stà il tutto
Vedi Egisto che fai, e mentre pensi
Far cosa grata a Numi, sei rubelle
Pensando liberar, perdi la patria.
Egist. *Se Clitia consentisse ad esser sposa*
Haresti ben ragion io saria ingiusto
Essa repugna di contraria voglia
Nega, e renega sposo, Rege, e Numi
El suo voler tenace, & ostinato
Ha confirmato col stracciar la lettra
E porla sotto i temerarij piedi
Ha fatto ingiuria al Rè, e a sacri Numi
Se a lei lasciam la vita
Sarem tutti a la morte
Se muore Clitia sola
Sarà d'ogn'vn la vita
Ho sciolto già, tutti i discorsi vostri
Pietà v'hà spinto, escuso i vostri detti
Pietà qui non bisogna, ma ben zelo
Del Rè de Numi della patria nostra
Viuer potremo senza Clitia al mondo
Già che disturba Clitia nostra pace.

Cadio

Ond'io che tengo autorità suprema
Condanno Clitia a morte, e vò sia presa
E prender la farò da miei ministri
Et vò che il detto mio sortisca effetto
E sia ligata a la vorace tomba
El regio sdegno soura me sol cada
E venga soura me l'ira de Numi
Andiam sù via, non più dimora al fatto
Atam. *Dunque le nostre feste, e le speranze*
Si van o Numi terminando in morte?

SCENA QVARTA.

Orillo.

O *Aphta crudel, & o Anaretha*
Che iniquo promissor sei già arriuato
All'incontro nemico al fatal segno
Del significator di crudel morte
O Ciel mal posto a questa giouanetta
Le figlie d'Erebo li torran la vita
Se non saran con forza imantenente
Da giunture benefiche impedite
Sexagoni Tetragoni Diàmetri
Sinodi antixi, e termini d'accordo
Ma se la forza mia in Ciel ha forza
Il farò hoggi veder con questa verga
Io m'apportogio a suoi maligni influssi
E a ciò da la giustitia non sia presa
Mutar li voglio la sua forma in pianta

Che sconosciuta scamparà la morte
Piaccia a le Stelle, che s'incontri meco.

SCENA QVINTA.

Satiro, Clitia.

Clit. *Aime meschina aime deh chi m'aiuta?*
O Ciel che non defendi l'honor mio?
O sommo Gioue a voi sacrai l'honesto
La mia virginitate e'l corpo, e l'alma
Hor deh come permetti, mi sia fatta
Da vn huom seluaggio violenza tanta?
Esser sposa schiaua di bel Signore
Nel bosco andai, al tuo refugio corsi
O sommo Gioue a te che'l tutto vedi
Hor come dunque à vn Satiro, & a vn Fauno
La tua diuota Clitia in preda doni?
S'ei diuorar pretende il corpo mio
Qual Lupo pecorella, io taccio, e soffrò
Se a questo fier destin m'hai tu serbata,
Ma s'egli coglier vuol il fior intatto
Di mia Verginità ciò non permetta
O sommo Gioue à te l'ho già sacrata

Sat. *Deh non temer o Ninfa, aspetta aspetta*
Non più querele al Ciel, e al sommo Gioue
Nè Lupo io son, nè Tigre, nè Dragone
Non ti persieguo a diuorarti intento
Preda non già di queste acute Zanne
Ma ben de l'amor mio preda felice,
S'altri ti siegue, e vuol donarti morte

Io solo

Io solo contro mil ti serbo intatta,
Oue scampo miglior hauer tu puoi
Quanto ne le mie braccia, e nel mio seno?
Sai tu di queste man la fatal forza?
Di queste braccia ruuide, e torose
Di quest' hispido pel, & aspra pelle
Di questo sen di questa schiena, e dorso
La diua forza sour' ogn' altra forza?
Sai tu di questo cor l'animo inuitto?
L'ardir di queste corna, e questa testa?
Ninfa che fai? deh non hauermi a schiuo
Che se tu in odio m'hai, te stessa noci
A morte corre chi la vita fugge
Farò che a gloria tua cantono a gara
Musici alati, armonici concenti
Più che a l'Aurora in hore mattutine
Quì ti farò di varij fior ghirlande
Per adornarti le tue treccie bionde,
Di liquidi cristalli, e mondi, e chiari
Farti speglio potrai, là vagheggiarti
Là farti bella, & acconciarti i crini,
Deh Ninfa come bella sij pietosa
E non sdegnar nè me, nè questi boschi
C'haurai delicie più, che ne i palaggi
Con molti amanti a l'amorose giostre
E se ti paion questi boschi horrendi
Priui di luce, e sian in tutto ombrosi
Deh falli belli hor tu, e Aurora, e Sole
Andiam al bosco anima mia che badi?
Clit. *Se l'alta Deità del sommo Gioue*
Tu adori, e temi, e riuerisci in tanto
Deh non ardir toccarmi, che sacrata
A lui già sono, e la tua forma brutta

Da

Da Dij Siluani sol hauuta in preggio
Se più che questo Sol lucente fusse
E più che immortal forma e vagha, e bella
Io pur in odio hauria, anzi più tosto
Saria a occecarmi gli occhi, e darmi morte
Che mirar cosa all' honor mio nemica.

Sat. *Ninfa non far, a Dei Siluani ingiuria*
Chè ne le selue hor sei, vedi che fai
Deh non spreggiar lor Deità possenti
Son io pur semideo de i diui chori
Nè Gioue a i nostri Dei fù mai nemico,
Se a lui sacrata t'hai, e fuggi ogn' altro
Insidiator di tua virginitate
Voler è ciò del sommo Gioue in vero
Che fussi a rinseluarti in queste selue
Ch' a me serbata, e destinata sei
Non vedi che da gl' altri egli ti fura
Et inciampar ti fà ne le mie mani ?
Nè lasciar ti poss' io perche faria
Ingiuria al sommo Gioue, e a i nostri Dei
Che mi ti dan in sorte, e graue colpa
Fò s' io ti lascio, e tu se schiui, e fuggi

Clit. *Ingiuria fai tu a Gioue, e a i Dei Siluani*
Ch' ardisci violar nobil Donzella
Nè deui tor l' honore, a chi l honore
Inuiolabil sacra a sacri Numi
Non esser meco irragioneuol tanto

Sat. *Se irragioneuol son tal farò l'opra*
E vuol ogni ragion, ch' io non ti lasci
Mia preda sei, il mio voler farai
O' il mio voler farò con violenza
Intendo ben hor io vostra natura
Che suol negar la donna quel che vuole

Fa

Fa forza, & ella vuol ch'altri la sforzi
Come la noce è amor conuien spezzarla
Tanto ti sieguitai fin ch'io ti giunsi
Tanto forza farò, fin ch'io ti toglia
Clit. *Deh Satiro villan, non più parole*
Ch'offendi col parlar huomini, e Dei
Sat. *Dal mio molto parlar comprender puoi*
Qual habbia il mio parlar virtute, e forza
Che le virtù ne le parole sono
E parlo hor io come da Dei inspirato
E tanto le virtù son più ne i fatti
Che già accennato m'hai non più parole
Ninfa non repugnar, a i fatti vengo
Così voglion i Dei non più repulsa
Gettati in terra acconciati ben mio
Alzati il vel che l'arte maledetta
Di Natura nemica ti diè adosso
Clit. *Il Ciel io chiamo in mio soccorso, e i Dei*
Sat. *Et io l'istessi inuoco in mio fauore*
Secondan lor le violenze mie
Stiam a veder a chi daran l'aiuto
Ti getto in terra o Ninfa, e t'alzo il velo
Son assiso al destrier, la lancia è pronta
Quest'è il steccado, strette son le giostre
Clit. *Aiuto o Dei, che violenza è questa?*
Più tosto vò morir che soffrir tanto
Sat. *Pur teco i'ò vò murir ogni momento*
Clit. *Aiuto aiuto o Dei, o sacri Numi.*



SCENA SESTA.

Arriui Orillo.

AH *Satiro inhuman bestia feroce*
Satiro fuga
Capron Fauno Centauro, e ria chimera
Clit. *A sommi Dei sia accetto, & agradito*
Ti sia da lor tanto fauor o Mago
Oril. *S'egli sì presto non fuggiua, hor hora*
Peggior far lui volea, che mai Diana
Fece a quel Fauno diuorar da cani
Volea farlo assaltar d Orsi, e Dragoni
Ma dimmi Ninfa, e non celarmi cosa
Se cosa a gli occhi miei non è nascosa
Qual gran ragion ti mosse, e ti sospinse
Venir in questo loco, e cercar morte
Se sai contro di te quant'è conchiuso?
Clit. *Bramai sentir ciò che di me si tratti*
Che non è ben che fuggitiua io stia
E pur si faccia ciò che'l Ciel destina,
Quel c'hà prefisso il Ciel fuggir non poss
Miglior mi fia la morte che la vita
Che separata l'anima dal corpo
A giunger s'andarà col sposo amato
Questo Satiro vscì da non so doue
Qual brutta bestia a farmi violenza
Oril. *Già venni a punto manifesto indicio*
Che scamparà la morte, sarà salua
Fermati ferma homai, perche tu vai?

Ad essere ligata a quella tomba
Vicina al foco di Vulcan fumante?
A la morte ti menano i tuoi passi
E le spietate insidiose parche
Dell'atra notte, e d'Erebo rie figlie
Cloto che la conocchia porta in braccio
E Lachesis che torce, e auolge il fuso
Et Atropos che tronca in breue il filo
Già son vnite a terminar tua vita
E di tirarti a sempiterna notte
Ti darò vita, scamparai la morte
Ma dimmi chi tu sei? onde nascesti?
E come quì ti troui, e i Dei ringratia
Che non sperando aiuto, il ritrouasti
Ma dimmi in breuità, non perder tempo
Ch'ogni dimora il suo periglio ha seco

Clit. *Il mio natal non sò, ne la mia patria*
Crisole è il mio nome, e quì son Clitia
Di Sigismondo schiaua, e custodita
E piango il mio diletto sposo Erice
Che da Bizantio ambi mandati fummo
Ad esser custoditi là in Orauno
Dou'io fui presa, & il mio Erice morto
Si com'io credo in quella cruda guerra

Oril. *O' Dite, ò Pluto, ò Radamanto, ò Minos*
Come veraci son i vostri detti
Ah che sent'io? quest'è colei ch'io cerco
Voi mi diceste sacri Numi ch'io
Venissi in queste parti sconosciuto
Che quì saria felice
Haria trouato Orisole, & Erice
Il credo vero il vaticinio vostro
Ma son le vostre vie

Igno-

Ignote a noi mortali
Hor discuoprir non voglio
Ch io son Perillo è finger non saperla
Fin che non troui Erice
Pensier sarà de i Numi farmi noto
Mostrar li voglio rigoroso il volto,
Infelice donzella hor quì tu passa
E là t'appoggia, e ferma in quella pianta
E non temer se vedi imagin brutte

Clit. *Aime meschina, & perche questo o padre?*
O caro vecchio non mi far oltraggio
Io non t'offesi mai, io son diuota
A la possanza tua dell'arte maga
Se spirto di pietade in te vi regna
Chiede pietate il mio pietoso volto
Con l'arme di pietà so mie difese
Se fui per te dal Fauno liberata
Hor che trouata m'hai perder mi vuoi?

Oril *Deh queta homai, che quest'è il tuo destino*
Così comanda il Ciel, così le Stelle
Nel punto Climeterico sei giunta
Se crudeltà ti par, è già pietade,
E ciò c'hor non intendi vn dì saprai.
Basti a non più stà cheta ferma intenta
Dell'aque stigi, e de la morte oscura
Orco crudele habitator d'Auerno
Superbo gerion, ch'entro le mura
Dolente peni del penoso inferno
Chimera che morendo per sciagura
Bellerofronte celebrasti eterno
Comando a voi che in albero si muta
Cosi ei nè sia da gente conosciuta

Clit. *Ai sorte scelerata iniqua, e fella*

Ai fie-

Ai fiero mio destin, e caso rio.
Hor dou' aime n'andò la forma bella?
Oril. *Inuitti Numi del profondo Auerno*
Custodir vi comando questo loco
In virtù del mio scetro, & io mi parto.

SCENA SETTIMA.

Elisa, Erinna.

Elis. *O Giorno miserabile, e dolente*
Degno di biasmo, e maledetto in tutto
Indegno esser fra gl'altri annouerato,
O' annouerato con la pietra nera
Giorno non già, ma tetra, & atra notte
Notte, infausta cornacchia d'ogni male
Clitia bella, speglio di modestia
Ai duol, il fior de la sua vita perde
Infelice quel dì, che quì arriuasti
O quanto mi dispiace
Ch'io ti conobbi Clitia
Il duol non senteria de la tua morte
Sentiua duol ch'Oreste
Esser volea tuo sposo
E ingelosita ti bramai la morte
Et hor la doglia sento
Dell'amaro tuo caso
E volentieri Clitia
Già la mia cangiaria con la tua sorte
E tu non piangi Erinna, e non ti duoli?
Erin *Da pianger non è tempo*

Ma da cercar rimedio
Al miserando caso
Ch'ancor presa non è da la giustitia
Sò certe grotte quì, sotto del monte
Cupe, e secrete, e sol a me son note
Vedrò di farla ascondere là dentro
Et con la prima paßagiera barca
Secretamente la farem condurre
Nel Regno di Sicilia, è questo è meglio
Che perdere la vita in queste parti

Elis. *Mi piace Erinna attendi con prudenza*
Meschina, che non habbia quì la morte
Che là non mancarà d'esser stimata
Che molti cercheranno hauerla in sposa

Erin. *Sol mi trauaglia Elisa il fier Siluano*
Siluan seluaggio, & huom tutto inhumano
Che l'altra volta molto maltrattommi
Temo da lui com'augellin da nibbio
Se ben m'allegro poi, che il Nigromante
Lo fece bastonar da brutti spirti
E femmi le vendette duplicate

Elis. *Come sai questo?*

Erin. *Egli si và dolendo, el dice a tutti*
Onde più temo non mi faccia peggio

Elis. *Non ardirà toccarti al fianco mio*

Erin. *Gente rozza non hà questi rispetti*

Elis. *Se rispetto non haue, harà paura*
Ma ben farete poi fra voi la pace

Erin. *Che pace posso far se mi maltratta?*
Sdegnarsi contro me, mai non deuea

Elis. *È passion d'amor la rabbia sua*
Lo prendirai per sposo ecco la pace

Erin. *Sposo eh?*

Se

Elis. *Se tanto dimoraße*
E fusse come il tuo
Il tenace voler del bel Oreste
Forse saria contenta questa sera
Ma che pensamo Erinna?
Vediamo ben per Clitia
Andiam che non ci arriui la giustitia
Ch'Egisto staua pronto con Ministri
Erin. *Hor dunque andiamo presto.*

SCENA OTTAVA.

Egisto con Ministri.

Egist. *QVesta vana donzella*
Temeraria, e rubella
In cui più che beltà preual superbia
Auista del sacrilego suo fallo
Presaga di quel mal ch'ella ben merta
Ben che non fusse ancor sollecitata
Di proprio suo voler si pose in fuga
Aperto indicio di commesso errore
Cercatela però con diligenza
Se forse in qualche loco ascosta fusse
Forse ne gl'antri cupi di quel Monte
Oeb. *Cercarò tutto, e ritrouarla spero*
Egist. *Non vò che vadi sol, prendi Cesano*
Ces. *Son pronto, e farò più che Bracco in bosco*
Egist. *E tu Calisto prendi Titalone*
Cercate diligenti in altre parti
Calist. *La cercherem insin ne gl'antri bui*

Oeb. *Dopò trouata lei che far deuemo ?*
Calist. *La condurrem ligata a lui nel Tempio*
Egist. *A me non già non vò vederla più*
La ligarete al formidabil loco
De la gran Tomba ou'hanno i rei il supplicio
Com'hò determinato nel consiglio
E datemi del tutto tosto auiso
Tital. *Facciam ancor la festa del Calcide ?*
Egist. *Hor questo nò, ch'vn ladro vada pari*
A tal donzella, è troppo ingiusto fatto,
A lei pari non è, nè Clitia a lui
Farassi vn altro giorno lo suo scorno
Oeb. *Calisto và nel bosco, e quiui cerca*
Ch'io veder voglio fusse a la marina
Chi sà, pensier haueße d'imbarcarsi
Egist. *Frà tanto attenderò quettar le genti*
Solleciti siate
Che quanto più si tarda
Tanto più presto a noi verrà il castigo
Stanno a la vista i sommi Dij del fatto
Oeb. *Sù via Calisto*
Calist. *Oebolo sù via*
Cel. Tit. *Eccoci pronti.*

SCENA NONA.

Oreste.

AI Clitia anima mia, & è pur vero
Che tu debbia morir? e quel ch'è peggio
Di morte infame? Clitia ai Clitia mia
Ingiu-

Ingiusto Egisto che dannasti a morte
Si nobil dono a noi dato dal Cielo
Sacrilega sentenza proferisti
La regia Maestate hai ben offesa
Offeso il Ciel, offeso i diui Numi
E di natura il più bel parto atterri
Sacrilegio più graue Egisto è il tuo
Che le colpe di Creso, e di Tarasso,
Rubelle a Dij sei tu, ma non già Clitia
Ben tosta testa, e ferrea fronte hauesti
Che contro il buon parer de consiglieri
Tu sol la condannasti ad empia morte
Ben empio interessato Presidente
Ch'a morte ingiusta hai condannato Clitia
Per far ch'io prenda poi tua figlia in sposa
Non fia già mai ch'io ti contenti Egisto
O sommi Dij, o sempiterni Numi
Poi che in Clitia risplende tanto al viuo
Di vostra Deità la bella imago
Deh soffrirete voi ch'Egisto iniquo
Vi faccia tanta ingiuria, e tant'oltraggio?
Cieli di nostra vita eccelsa causa
Potrete mai soffrir ch'annihilato
Il vostro effetto sia tanto amirando?
Prendi deh prendi Sigismondo l'armi,
Del Tracio Rè rinoua il flebil caso
E contro Egisto, e contro tutto il regno
Ch'a tanta sceleragine consente
Gli desti in guardia Clitia, ecco il custode
E perditor, è proditor di Clitia
Che nel vorace abisso di Vulcano
Getta si ricco, e nobile tesoro
E la vagha agnellina dona a belue

Qual cor farai all'hor quando in risposta
De le tue lettre sentirai, che in cambio
D'esser sposata fù dannata a morte?
Ninfe leggiadre de superni chori
Mirate qual ingiuria hoggi a voi fassi
La più bella di voi si danna a morte
Fatte da questi boschi vscir Leoni
Orsi, Pantere, Tigri, & Hidre, e Draghi
A diuorar lo scelerato Egisto
E chi con lui consente al fatto iniquo
Giustissima vorago di Vulcano
Radoppia ben le tue voraci fiamme
Contro di Clitia nò, ma riuerisci
Il nobile suo piè sua diua vista
Fulmina ben, contro del fiero Egisto
E suoi ministri le tue fiamme ardenti
Che sia memoria lor, d'eterna infamia
Egisto vecchio in cui rilucer deue
Prudenza, senno, pietà, clemenza
Tu vecchio senza senno, e senza lume
E quand'ogn'altro l'acclamasse a morte
Doueui a tutti opporti, e liberarla
Tu per contrario scelerato vecchio
A tutti t'opponesti, e la condanni
Ben vecchio pazzo, priuo di prudenza
In cui fà crudeltà l'vltime forze
O terra, che non t'apri, e non inghiotti
Lo scelerato Egisto, e suoi ministri
Douenta o giorno, oscura, e tetra notte,
D'inordinata ecclissi o Sol t'oscura
E tutta la natura a terra cada
Per la morte di Clitia tanto ingiusta
O quanto ben saria ch'io pazzo fussi

O quanto ben saria m'haueßi veciso
C'hor io non vederia co gl'occhi miei
Lo spettacol di Clitia tanto acerbo
Empi ministri fù empietata all'hora
Il ferro trattenermi, e la man pronta
Dispietata pietate, e rio consiglio
Di prolongar viè più i danni miei
E farmi hora patir sì horribil pena
Poiche per vostra man ha Clitia morte
Se muore Clitia viuerai tu Oreste?
Se Clitia a quella tomba fia ligata
Starai tu sciolto Oreste? non fia mai
Quando Clitia ben mio sarai ligata
A quella Tomba all'vltimo supplicio
Verrò ben io a scior le diue mani
E ligarò me steßo aciò le fiamme
Diuorino il mio corpo, e non il tuo
E se l'affetto mio non gradirai
Che pur morir vorrai, io morrò teco
Fors'è destin del Ciel che in guisa tale
Io debbia teco consumar l'amore
Ma che rumor sent'io? fors'ella è presa?
Chi sà se peggio fia ch'io quì mi troui
Voglio dar loco, & osseruar la tomba.

SCENA DECIMA.

Erice, e Clitia in pianta.

PRospero il Ciel ti faccia
E di sue gratie colmo

Il sommo, e diuo Gioue
Suo ricco corno copia
Soura te spanda sempre
Le tre sorelle amiche
Ti siano propitie
La bella, e vagha Flora
Di fior ti faccia adorna
E le sacrate Muse
Cantino lieti carmi
O Lipari gentil de Numi albergo
Ti giunsi al fin ti giunsi
Con gl'occhi miei ti miro
T'ammiro, e ti vagheggio
E col mio piè ti calco
Con la mente contemplo
I tuoi passati Heroi
Che in Ciel nell'alme sedie
Sedono a mensa del gran padre Gioue
Se il tuo decreto è vero
Quel ch'in Biserta mi predisse Drusa
Che giunto in queste parti
Esser deuea felice
E terminar gli affanni
E dar al viuer mio dolce riposo
E quì goder de miei trauagli il frutto
Son già arriuato o Gioue
Al destinato loco
Mà quì non veggio cosa
Nè sò trouar maniera
Straniero, e solitario
In questa terra ignota
Che di Lipari il Ciel mi sia cortese
O come fusti incauto all'hor Erice

Che punto non pensasti
Chi t'accogliesse grato
E desse al tuo viaggio alcun riposo
Troppo credulo fusti a quella maga
Che forse fastidita del tuo amore
Volse inuiarti quì tra questo esiglio
Da le sue stanze lungi, e da sua vista
Ombra fù il tuo d'amor, non vero amore
O Drusa, o maga incantatrice, e finta
Tu il lume m'additasti, e tu la via
Per darmi ne l'orrore, e ne l'errore
O de le donne, traditrici vsanze
Mi pascesti di dolce acciò che in colmo,
Fusse l'amaro del velen maggiore
Ma come incolpo Drusa?
Che quando a lei giuns'io
Cortese nel suo sen tutto m'accolse
E mi trattò qual figlio
Et vnico, e diletto
E d'ogni bene suo mi fè Signore
Presaga, e vaga del mio ben futuro
Con tante cerimonie
Con giubilo di core
Affretommi a partir per queste parti
Non è di lei l'inganno
Ma ben de la mia sorte senza sorte
Ma ben di mia fortuna
Che ceca, e mia nemica
Non è a tenermi al suo bersaglio satia
Straniero fui in Bizantio
Straniero là in Oranno
Orisole perdei mia dolce sposa
Da Granatesi in quella guerra morta

Et hor quì pur ſtraniero
Nè sò, nè ſcerno doue
Poſar poteſſi il piede
E dar quiete ala mia ſtancamente
Ceco Nume è fortuna
E ceco è chi gli crede, e chi in lei fida
Ma deſperar non lice
Sperar conuienti Erice
Ad altra Deità volgo il penſiero
Sarò forſe eſaudito
E ciò prediſſe Druſa
Io ſpero ritrouar contro fortuna
A voi o monti, & antri
O fiumi, e fonti, e ſaſſi
O ſelue, e boſchi ombroſi
O voi Numi Siluani
O Driade, Amadriade Napee
O altra Deità, che quì s'adora
Faccio ricorſo e la mia ſpeme pongo
Se ignoti quì voi ſete
Se ignoto a voi ſon io
Vi riueriſco, e adoro
E pongo a terra le genocchia laſſi.
Date pur voi riſtoro
Siate a me corteſi
A me che ſon adorator nouello
Duro affanno ſent'io
Duro laccio mi ſtringe, e duro nodo odo
Chi parla, e chi riſponde a la mia voce? voce
Sei forſe voce ombroſa, o pur amica? amica
S'amica ſei, chi ſei? deh parla meco Echo
Echo ſei tu già ne le ſelue occulta? occulta
Et hor corteſe a mè pur ti paleſi? ſi

Meco

Meco dunque parlar non ti dispiace? piace
Ti piace ancor sentir il mio cordoglio? doglio
Io piango la mia Orifole consorte sorte
Che sorte posso hauer s'ella non viue? viue
Frà l'anime beate, ma già non quì quì
Forse suo spirto è ascosto in q̃sto bosco? bosco
Sotto la forma sua, o sotto vn'altra? altra
Hor dunque tanto più sarò infelice felice
Come felice s'ella non mi parla? parla
Ma di trouarla modo non hò io hò io
Di ritrouarla modo da te bramo ramo
D'albero forse ramo vuoi che prendi? prendi
Securo poi ritrouerò il mio bene? bene
O Nume ascosto io ti ringratio a Dio a Dio
Prender vò vn ramo pur da qualche pianta
Chi sà se queste son piante incantate
E ch'ogni ramo di tal forza sia
Ch'al solo tocco possi far prodigi
A quel forzuto pino vò accostarmi
Oue le Ninfe han forse i lor diporti
E mi souuien il gran Maron Poeta
Che i grandi Heroi cantò di Grecia, e Troia
Che per andar securo a gli antri Auerni
Da la Sibilla consigliato tolse
Dal Pino d'or sacrato a la gran Giuno
Vn ramo d'or che facilmente suelse
Quest'è il segno fatal del viuer mio
Del viuer mio felice, e fortunato
Lo braccio hor stendo, e dislocar vò vn ramo
A vostr'honor o Dei

Clit. *Pur troppo irato Ciel l'eterno oblio*
Troppo mi nuoce ogn'hor, e mi martella
Deh se cortese sei benigno, e pio

Et in te regna alma pietosa, e bella
I rami lascia de l'albero mio
Lascia che il mal ch'io pato mi flagella
Nè giunga al mio dolor nuouo dolore
Che a tormentarmi venga vn viatore

Eric. *Oime che sento? han gli alberi quì senso?*
Risponder voglio con affabil voce
Se prima haueßi vdito, che s'asconda
Sotto ruuida scorza senso, e spirto
Già mai dell'arbor tuo la nobil fronda
Turbato haria nè ingiuriato il mirto
Dimmi pur chi tu sei, che in questa sponda
Ligato viui in arbor duro, & hirto
La tua condicion mi manifesta
E se del Ciel ti noce la tempesta

Clit. *Orfana son di patria, e di marito*
D'amici, e di parenti all'empio mondo
Hoggi con viuo corpo a spirto vnito
Sotto di questa pianta mi nascondo
Non per mia colpa ma per l'apetito
D'iniquo Nigromante, e spirto immondo
La dura aprension sol mi molesta
Nè pur del Cielo sento la tempesta

Eric. *Il duro tuo destin m'afflige, e noce*
Che stia già vn tal thesoro in si vil vaso
Comprendo molto ben quanto sia atroce
La grande aprension del tristo caso
Ma prendi homai conforto di mia voce
C'hor habbia l'arbor tuo repente inuaso
Di Drusa il libro scacciarà gl'intanti
Et il poter torrà de i Nigromanti
O bell'incontro o fortunato giorno
O Dei benigni, giusti, e protettori

D'ogn-

D'ogn'vn che in voi confida
Ecco forse il principio del mio bene
Sarà questo l'incanto
Che mi predisse Drusa
Che nel mio arriuo ritrouar deuea
Per sciorlo mi donò questo libretto
Lo cercarò per ordin d'alfabetto
Donna in albero
Carte tredeci
Cinque, noue, tredici
Da l'albero incantato cinque passi
Verso del monte in vna testa sono
Tre spiriti ligati assai possenti
Da tre candele ardenti illuminati
Con voce alta, e sonora
Dirai i seguenti carmi
E rompi al fin la testa, e con prestezza
Fuggi, ch'annichilato sia l'incanto
Hor tutto questo quì osseruar io deu o
Da l'arbor verso al monte cinque passi
Hor quello è il monte dunque in ver di lui
Io vò contando i passi, 1. 2. 3. 4. 5.
Quì dunque per ragion sarà la testa
Eccola a punto
Oh com'è fiera? hor dico le parole
Proteo che Toro, e Leon fusti veduto
E trasformarti in vn Cinghial possente
Manto ch'horribil viso, e sconosciuto
Più volte dimostrasti à la tua gente
D'iniqua donna, e del demonio astuto
Merlin che profetasti sauiamente
Inuoco tutti che costei risani
E i prestigi, e gl'incanti siano vani

Quì rompa la testa,& all'infretta fuga.

Clit. *Se più indugiaua il Fato,ò pur altroue*
Successo fusse,lo stamo vitale
Già troncato sarebbe,e queste noue
Forme disfatte per opra fatale
Nume celeste che da me rimoue
Senza merito mio così gran male
Io lo ringratio,e con gratie infinite
Gridi,pianti,e sospir da me fugite.

Il fine dell'Atto Quarto.

Choro di Musica.

GIoue,che intuoni in Ciel,e reggi l'etra
Del Cielo,e de la terra fabro,e lume
Che immoto moui il tutto
E fai da l'Euo caminar il tempo
E con perpetuo moto
Volgi le sferè,e fai girare gl'anni
E d'alto miri le miserie nostre
Se pur è tuo decreto
Ch'alla fatale tomba
Non sia la bella Clitia vorata
Opra la tua possanza,& il tuo Impero
Che spettacol sì fiero
Non vedan gl'occhi nostri hor infelici
Ma sian i nostri dì lieti,e felici.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Orillo, Erice.

Oril. *PEr l'ombre pigre di quel olmo opaco*
Ch'abarbicato stà ne gli antri stigi
Là doue apesi son i pensier tristi
De l'alme tristi, e spiriti rubelli
In memoria d eterna obliuione
Che tal non fù, mai Lothos capellata
Ti giuro, e più che giuro, e ti spergiuro
Che tale fù il furor, che m' accendesti
Col temerario ardir, c' hauesti ardire
Scior quel incanto mio tanto possente
Che tal non fù contro Giason Medea
E se tre volte genuflesso a terra
Al mio voler non sogiogaui il tuo
Con tal sommission, perdon chiedendo
Finita haresti l'infelice vita
E così morto ancor haresti inteso
Il peso, e la virtù di questa verga
Che fà sentirsi ne i profondi abissi
E che comanda, e impera tutti i Numi
Che imperano, e comandano gli abissi
Anzi l'abisso sbarbicar potria
Da fondamenti suoi cupi, & ignoti
Com' anco rouinare ne gl' abissi

Estrad

E strascinar i Ciel da i loro poli
I pianeti oscurar, e da i suoi luochi
Di sradicarli, e porli in grotte oscure
Ma dimmi ou' imparasti vna tal arte
Da sciorre incanti, e incanti di tal lega?

Eric. *Da Drusa di Biserta imparai l'arte*
La qual di me inuaghita, e innamorata
M'accolse, mi nudrì più di cinqu'anni
E fatta pietosa del mio male
Albergatrice gratiosa fessi
Et amorosa amante degli amanti
Mi insegnò l'arte di disfar gl' incanti.

Oril. *In barbaria son maghi sì possenti?*
Qual tal maestro in Affrica fù mai?
Et quanti spirti Drusa al tuo comando
Ha deputati? e di qual lega sono?
Com' imparasti in poco tempo l'arte
E linear caratri, e cantar carmi?

Eric. *Nulla sò dirti Oril del suo maestro.*
Sò ben che Drusa è dotta, e scaltra maga
L'arte non m'insegnò nè a miei comandi
Ha deputati spirti, ben che spesso
Cercasse di volermi ammaestrare
Io sempre recusai sol per paura
Di non voler veder sì brutti mostri

Oril. *Taci lingua mordace, e maldicente*
Biastemator sacrilego, fantasma
Tu chiami brutti mostri i sacri Numi
A quai si prostra ogn'vn, ogn'vn l'adora?
Hai tu notitia de la lor possanza?
Ponn abissar i monti erger le valli
Consolidar in viua pietra il mare
Frenar de i fiumi il rapido lor corso

Al gen-

Al gente il fuoco far, ardente il gelo
Fermar de Cieli i moti, e far cascare
Le Stelle tutte, e subissar il mondo
E merce lor il tutto posso anch'io
Tu in questa guisa offendi i sacri Numi?
Eric. *Oril non t'alterar il dissi a caso*
Oril. *Dunque nel tuo parlar di cose sacre*
Sij più sagace, riuerente, e cauto,
Ma quando da Biserta ti partisti?
Come solcasti questi mari? e come
In Lipari venisti a che facende?
E come sciogli incanti, e non sei mago?
Eric. *Due mesi già, che son da lei partito*
Con legno di mercanti del Eusonia
Mandommi quella fata in queste parti
Ch'ella per l'arte sua saputo hauea
Ch'io quì deuessi douentar felice
Et hauer fine i miei noiosi duoli
E de i trauagli miei goder gli affanni
Oril. *Narra gli affanni tuoi, la patria, el nom:*
Eric. *Mi stringi a rinouar i miei dolori*
Historia molto lunga, e assai dolente
Oril. *Sarà forse il tuo ben che la mia forza*
Non è forza mortal, ma viua, e diua
Possente per soccorrere a mortali
Eric. *Qual Ciel mi generasse io non sò dirti*
Erice è il nome mio molti gli affanni
Nel gran Bizantio fui, al Rè diletto
Con la mia sposa Orisole chiamata
Poi fui con lei mandato anco in Orann?
Dou'io da quella armata Granatesa
Scampai, e fui condotto là in Biserta
Et ella come credo uccisa, e morta

Che non hebbi di lei ~~vnqua~~ nouella
Con cui non consumai il matrimonio
Ch'eramo ancora giouanetti entrambi
Inuidio fortuna i nostri amori
Oril. *Cercar più non bisogna hora conosco*
Quanto gli amici miei ne l'onde caspie
Mi fur fedeli, e mi giurar che certo
L'haria già in queste parti ritrouato
Ma non è tempo palesarmi ancora
Tu pur non m'hai risposto in qual maniera
L'incanto mio sciogliessi
Eric. *Mi diè fra l'altre gioie Drusa vn libro*
In cui tutti gl'incanti sono scritti
Di sciorli, e annihilarli pure il modo
Oprai conforme la rubrica accenna
Et il tuo incanto si risolse in fumo
Oril. *Pensasti vsar pietà fust'empio Erice*
Io quiui la ligai non già per odio
Ma sol per dargli vita, perche a morte
E' condennata, e presto sarà presa
Eric. *Aime c'hai fatto Erice a distegarla?*
Oril. *Chi dell'oprar si pente ha fatto errore.*
Eric. *Pensai far cosa grata, e non errore*
Oril. *Pensasti quel che non pensar deueui.*
Eric. *Non può rimedio darsi al caso suo?*
Oril. *Darà ben morte al caso suo rimedio*
Eric. *Contr'vna giouanetta tal sentenza?*
Oril. *E' destino del Ciel forza del Fato.*
Eric. *Il Fato, el Ciel congiurano la morte*
D'vn'anima innocente, e senza colpa?
Oril. *Non è costei innocente, hà graue colpa*
Eric. *La colpa in donna bella non è colpa*
Oril. *Hau'il Rè offeso, & è dannata a morte*

Eric. *Dunque la sua beltà nulla preuale?*
Oril. *Anzi la sua beltà la mena a morte*
Eric. *Come la sua beltà caus'è di morte ?*
Oril. *Che consentir non vuol ad esser sposa*
Eric. *Deu esser Volontario il matrimonio*
Oril. *Così comanda il Rè ell'è sua serua*
Eric. *Non v'è persona quì che la defenda ?*
Oril. *E' sola forastiera senz'aiuto*
Eric. *Bellezza in ogni parte è citadina*
Oril. *Bellezza senza sorte non è in stima*
Eric. *Va con bellezza socia là sorte*
Oril. *Quando la sorte con bellezza nasce*
Eric. *Sarò fors'io di sua bellezza sorte*
Doue trouarla deuo hor dimmi Orillo?
Del fin, non è consiglio, ma de mezzi
Che oontingenti a noi sono le sorti
Oril. *A quella tremeaonda orribil tomba*
Che di Liparo l'ossa, el spirto serba
Quiui sarà ligata la donzella
Bisogna altro valor ma non già il tuo
Rimanti in pace Erice
Che più dirti non lice
Eric. *Qualche graue negocio l'ha turbato*
Che si partì di botto
Ma che facesti al primo arriuo Erice
Ch'a sì gentil donzella hai data morte ?
Le mie felicità queste son dunque ?
Sentir quest'altro tant'interno affanno?
Ma perche bado? vò cercar costei
Che quando io la trauiddi in quella fretta
Mi parue a punto ai lasso
De l'Orisole mia viuo ritratto
Tentar vò tuoti i modi, il Ciel forzare

Per dar la vita a lei, darò a me morte.
Peso de l'alma è amor, e u' se la trahe
Ou'ei si piega, là l'anima tira.

SCENA SECONDA.

Licinio.

SI nemico non è gran vento al api
A ragn' a mosche, a marinar la calma
Sirocco, e tuoni a vermi de la seta
E spinoso cespuglio a peccorelle
Quanto nemica è al'huom la falsa donna
Nè sì la crusca piace a le galline
Il fango a porci, a l'Asinel la stalla
Al bue il prato, & a gl'augelli il nido
Quanto diletta a lei furbar gl'amanti
Più tosto lascieran le biscie il tosco
Le fiere, l'ire, & il mugito i tori
I Lupi l'vlular, i can l'orgoglio
Il fiato i venti, & il fragar il mare.
Che lasci donna mai truffar le genti
Quì fatto pouerello, e forastiero
Dal mio paese fuori, e relegato
Con arte, e con inganno ho ricercato
Viuere tutto l'anno
Che chi non hà del suo
E de l'altrui non prende
Si more a l'hospidal col ventre voto
Chi incappa scappa, e poi chi scappa incappa
Ho incappato, e scappato mille volte

Sem-

Sempre con la giustitia, e carcerato
E m'hanno preso in tal maniera ad occhio
Che mostro a dito son del mondo burla
E d'ogni poca cosa
Il caso fanno graue
E fan d'vn pelo vn traue
Ben presto carcerato, & à la corda
E molti scelerati, e malandrini
Ladri maluagi, e sempre intenti al male
Al'ventre, a gl'otij, al lusso d'ogni sorte
Sacrilegi maledici sol degni
Di fruste corde forche fuochi, e peggio
Non sò per qual ragione, e giusta causa
(Forse che finger sanno, e san cuoprire)
I lor delitti, & esecrandi falli
O' forse human fauor, e ricche forze
Son acclamati saui, hauuti in preggio,
Son ingraditi, e a dignità promossi
Così và il mondo fauorisce i suoi
Et s'io ribaldo fussi
Saria dal mondo amato, e fauorito
Ma che farai Licinio
Contro fortuna il tuo saper non gioua
Son proprio sfortunato, & in tal modo
Che s'io facessi petini, ò capelli
Sarian le genti calue, ò senza teste
A pena hebbi commesso error da riso
Che subito con furia, & inconsulto
(Ben par che son odiato, e maluoluto)
Mi diero la sentenza torqueatur
E preso fui per essere attaccato
Vedendo il contrapeso ponderoso
E che spalle non hò tanto gagliarde

Micon-

Mi contentai di confessar il tutto
E quanto fatto hauea quanto non fatto
Et condannato fui presto a la forca,
Amor, & odio e doni, e argento, & oro
Al giudice non fan saper il vero
O pouero Licinio sfortunato
Com'odoraua d'apicato, e morto
Carceri pouertate luoco strano
Congiunti in vn, tre furie son d'Inferno
Che sia se in mezo lor vi treschi amore?
Ben fù quel gran rumor, che'l popol fece
Ch'ò dritto, ò torto son fugito fuori,
E' meglio star ne boschi, che ne ceppi
E' meglio da vil huom scampar la morte
Ch apicato morir per gran coraggio
E spero che s'io nacqui sfortunato
Di certo non morire sfortunato
Contento non sarà chi mi vuol male
Sarò forse ben io di lui contento
Che gli auguri m han detto, e i chiromanti
I Metoposcopi saui, & i Fisonomi
Che m'osseruar le man, la fronte, e il volto,
Che vederò vendetta de nemici
Ne le viscere lor vedrò il suo male
Ma pur vò dar a la giustitia loco
Che se per mia disgratia sarò preso
Mi portano di subito a la forca
Vorria trouar commodità di barca
E andarmi da quest'Isola lontano
Che in ogni modo è assai miglior ch'io sia
Augello di campagna, che di gabbia.

SCE.

SCENA TERZA.

Satiro.

O Sommi Dei come soffrite tanto
Che calchi vn mago il poter vostro eccelso?
Che vi deue adorar, e a voi prostrarsi?
Dunque la verga, ch'egli tiene in mano
Da voi fatata, è a voi superiore?
Voi mi mandaste ne le man la preda
Voi la Ninfa mi deste a mio bell'aggio
Ah mago maledetto, & insolente
Qual dispettoso, & inuidioso spirto
Ti mandò all'hor', e de le man la preda
M'inuolasti crudel? huom tu inhumano
Egli riprese me ch'io sia seluaggio
E qual si vidde mai huom più seluaggio
Et apro, e lupo, e can, tor, orso, e tigre,
Quanto all'hor quello, Nigromante, e mago?
Egli adopra l'incanti a trar le Ninfe
Et hor gli spiacque che li Dei la bella
Han tratta al bosco per miei spassi, e gusti,
Così lo veggia vn giorno ad vna quercia
Pendolo per la gola, ò per il piede
Si come far si suole a traditori
Così questi Cinghiali, & apri spini
Gli dino adosso a lacerarlo tutto
E faccian gir in pezzi la sua carne
Così le furie tutte d'vn accordo
Con le vipere lor gli dian la morte

E quan-

E quante aragne mai, & aspi, e rospi
Questo bosco nutrì gli sian adosso
Giudicate o voi Numi la mia causa
S'io ragion ho di lacerarlo in tanto
Ah c'hor potessi in quella infame lingua
Ficcar queste mie Zanne qual Cinghiale
E torglicla per forza da le fauci
E sradicargli in vn le crude entragne
Nè pur saria bastevole vendetta
Hor quando vedrò più la bella Ninfa?
Ah c'haueа fatto il colpo, era a le strette
E come giunse a punto il maledetto
Come per strada non si ruppe il collo?
Come non diè ne sassi mortal crollo?
Deh come non gli vrtai con queste corna
A fraccasargli i fianchi come vn toro?
Che non gli fulminasti o Gioue vn tuono?
Come Vulcan nol subißasti al fondo?
Ah che mi rabbio d'ira, e di cordoglio
E come fui tanto codardo a l'hora?
Come perdei l'ardir, & il furore?
Perdei quel ben da me bramato tanto
E l'hebbi ne le man, com il lasciai?
Chi mi lo tolse, qual pianeta infame?
Ah maledetto can, can traditore
Mi togliesti la preda, e pur la spene
Quest'è il dolor, che sì m'accora il core
Che finirò la vita in fier languore
Sian maledetti i boschi, & i lor Numi
Che concedono il ben sempre interrotto
Ti dan la cosa ne le man, e poscia
Quando a la fine deeno dar il gusto
Lor ti fanno inghiottir il landro amaro

Ha fora

Ha forse sopra voi possanza il mago?
Di propria mã vorrei ammazzarmi ai duolo
Io sol speranza tengo, che repente
Ne le fucine lor Pluto, e Vulcano,
Subissino quest' alma desperata
Qual Ision veggia ruotar il mago
E l'intestin gli rodan gl' Auoltoi
Quant' esecrandi falli
Si fan ne le Citadi?
E in me vi spiacque vn giusto amor di Ninfa
Ah Nigromante incantator maluaggio
Inuidia, e gelosia ti rodon l'alma
Che vuoi Numi imperar, non vbidirli.

SCENA QVARTA.

Messo.

O Dios quan ciegas y sin entendimiento
Son las animas vanas y soberuias
No queren sostener ser subjetas
A soberano poderio
Y solo soberanas
A todos los poderios
Queren sus voluntades
Y tanto mas le acaie
Que mas crueles y dannosos
Prueuan los poderios soberanos
Quan fue mal aconsejada
Esta donzella altiua
No conociendo el mal

Ni

Ni apreciando el bjen
Que aZerle el Rey queria
Se consentir queria
Ser d'Orefte esposa
Ella enemiga y rebelde
Contra al Rey suyo
Sus dignas cartas regias
Deshonra y desprezaza
Debaxo sus zapados
Las cartas a donde pintadas
Estauan sus honras y pompas
Pues ella necia y obliada
De muchos recebidos fauores
Sus honras acocea y tropella
Como merece es condenada a muerte
Queria el Rey darles ricas aziendas
Y tanbien el gouierno
Y aserla vireyna
De toda esta Isla
Pues que ya esta muerto
El cruel Rey de Tracia
El Rey le quere darle honra
Pues ella necia y loca y rebelde
Su danno
Quero veer esta Iustitia
Dechado memorable
A todos los rebeldes
Y referir pues todo
A Rey mi Sennor
Que testigo de ojos es creido.

SCE-

SCENA QVINTA.

Clitia, Ministri.

Clit. *Doler non mi poss io*
Et questo è il mio desio
Ch'io muoia, e che finisca i giorni miei
Fortunate mie pene
Auenturosi pianti
Felici miei sospiri
Da gli supremi Dij tutti esauditi
Auida l'alma mia
A stringer volarà l'amato sposo
Et quel che in vita amor non mi concesse
Hor mi conceda morte amica, e grata
Oeb. *Se non fusse donzella il comun danno*
Sarian le tue parole, el tuo cor pronto
Possenti a liberarti da la morte
E sallo Egisto s'ei si duolse, e pianse
E contro il suo voler t'hà condannata
Per liberar la patria
Non irritar gli Dei
Sola Clitia di te, lice la morte
O quanto a noi dispiace, e quanto offende
Donna il tuo danno credi, ogn'vn si duole
Clit. *Di quel ch'altri si duole, io lieta sono*
Ringratio i sommi Dij
Che se mia morte è infame
Non è chi muore, infame
Sant'honestà serbai, fede costante
Al caro sposo mio, che vò a vederlo

Sarà Egisto contento
D'Oreste harà l'intento
Calist. *Infelice donzella ecco siamo*
Al loco giunti per finir tua vita
Clit. *Dunque son giunta al fin del mio desio*
Oeb. *Quest'è la tomba spauenteuol tanto*
E sotto questi marmi giaccion l'ossa
Del primo habitator di questa terra
Liparo fortunato semideo
Quel reo ch'a questa tomba sia ligato
Conuien che muoia per voler de Dei
Di morte strauagante, e molto enorme
Che sia da fiera, ò fuoco diuorato
Da fuoco ch'vscirà da la vorago
O' da fiera che vien da questo bosco
Appoggiati donzella, e noi escusa
Che Ministri siam de la giustitia
Clit. *Hor volentier m'appoggio*
Le man le braccia liga a tuo bell'aggio
Io prego i sommi Dij che quanto presto
Con fuoco, ò fiere, ò come lor agrada
Mi dian la morte, a ciò che presto giunga
Giunga a godere il mio bramato bene
Calist. *In tenera donzella cuor virile*
Oeb. *Già sei ligata ti lasciamo sola*
Per darsi loco a la giustitia vltrice
E noi andiamo ad auisar Egisto
Calist. *Andiam il tuo voler Vulcan secondi*
Al pronto animo tuo, sian pronti i Numi
Clit. *Cari ministri sol vi chieggio in gratia*
Che se al tornar mi trouarete morta
E qualche parte intiera del mio corpo
Che da le fiere, ò fuoco sia rimasta

Deh

Deh fate per pietà che sia sepolta
Si come credo fù il mio bon sepolto
Già che con lui non posso esser sepolta
Sepolta atmeno in qualche modo sia
Oeb. *Aime che per pietà mi s'apre il petto*
Calist. *Non posso il pianto contener negli occhi*
Oeb. *Faremo volentier quant'hai richiesto*
Andiam Calisto, che il souerchio affetto
Potria hor farci offendere gli Dei
Calist. *Andiam sù presto o generoso core*
Oeb. *Mi par ch'ella vuol bene morto sposo*
Calist. *S'amaro in vita, s'vniranno in morte*
Mes. *Ai de mi*
Qual quero a mi Rey traher mensaje
Tan amarga y dolor de corazon?
Pues quel Rey esta donzella
Tan dulce y tan hermosa
Ama mas que sus ojos?
Quero irme de a qui por no veer
Spetacolo mas cruel
Clit. *Se tuo destino o Cielo*
E' che si tosto io muoia
Perche morir non mi facesti a l'hora
In compagnia del mio diletto Erice?
Ch'all'hor m'era più dolce il mio morire
E se l'amor d'Erice
A morte mi conduce
Non mi negate o Numi
Da cui la morte attendo
Vnir lo spirto mio col sposo mio.

SCENA SESTA.

Erice, Clitia.

Eric. *QVesta mi par la strada a i controsegni*
Fia questo il monte, e quella la Vorago
Clit. *Hor c'hai mio cor, che temi?*
Deh non temer la morte
Stabil non è ciò che col tempo corre
Haran con morte fin, e colpe, e guai
Tu Titiro le selue
Insegnasti a ridire
Il dolce nome de la tua Amarilli
In questa selua aime chi mi ridice
Il dolce nome del mio caro Erice?
Echo tu rispondeui a quella sposa.
Il desiato nome
Del suo diletto sposo
Che da l'antro incauato gli parlaui
In questa selua aime chi mi ridice
Il dolce nome del mio caro Erice?
Ben certo è morto a me, morto a le selue
Ne Vaga lo suo spirto in queste selue
E già rumor sent'io
E forse per finire i miei lamenti
Soaue mi sarà quel che mi piace
Facil è quel che in poco tempo fassi
Soaue è quel che allegramente fassi
Sarà securo fiera
Che a diuorarmi viene

Dolce

Dolce mio ſpoſo hor hor ci vederemo
E acciò non ſenta il fier dolor di morte
Morrò col dolce, e ſuo bel nome in bocca
Io la voce ſarò per queſte ſelue
Erice, Erice mio, mio ben Erice

Eric. *D'Orifole mia ſpoſa è queſta voce*

Orif. *Erice anima mia dolce ben mio*

Eric. *Ell'è d'eſſa, dunque viue?*

Orif. *Erice ſpoſo mio*

Eric. *Anima mia quì ſono, aime che veggio?*
Qual graue error, qual empia, e dura ſorte
Quì t'ha ligata per morir hor hora?
Ah maga traditrice, Echo infedele
Echo che dolcemente mi parlaſti
Quaſi diuinità ne ſelue aſcoſta
Hor queſto è il ben de le riſpoſte diue?
Queſt'è il paeſe dunque
Del mio viuer felice
Che ſperando veder la gioia bella
Hor vedo el mio martir, ſorte sì fella?

Orif. *Orifole in vn punto*
Felice, e ſconſolata
Fuggi Erice ben mio, fuggi alma mia
Che fiera ò fuoco non ti venga adoſſo
O' non t'aſſalti altra più fiera morte
Già conſolata muoio
Poi che ti vedo Erice
Ma ſconſolata parto
Poi che ti laſcio Erice
Ma ſe mor'io, viui tu ben mio
Che ſe vuoi meco morire
Mi fia la morte tua doppio martire

Eric. *Vuoi tu dunque morir dolce ben mio?*

Morir hor che ritroui il tuo diletto?
Et io lasciarti, o sposa hor che ti trouo?
Ligate quelle mani, e quelle braccia?
Ligata la mia Orisole a la tomba?
Non sei colei, che dal incanto sciolsi?
Dunque ti sciolsi per ligarti a morte?
Ma come bado a sciogliertì ben mio?
Ti sciolsi da l'incanto, hor da la tomba
O diue man de la mia vita stanca
Almo riposo, e del mio viuo amore
Dolce ristoro, e ricco mio tesoro.
Braccia gentili, che più volte stretto
M'hauete in puro amor tenero, e caldo
Già sciolta sei, ecco t'abbraccio, e bacio

Orif. *Ti stringo pur anch'io*
Contenta morirò ne le tue braccia

Eric. *Sarà il mio seno*
Culla d'amor, ma non di morte tomba
Sarà dolce la morte
Che in questi viui petti
Che in questi amanti cori
Spesso faremo in trionfanti amori

Orif. *Sento col core liquefarsi l'alma*

Eric. *Sento saltarmi il cor dentro del petto*
I cor là doue amor con strali d'oro
Le nostre viue imagini dipinse.



SCE.

SCENA SETTIMA.

Egisto, Ministri, Erice,
Orisole.

Egist. *SV' via ministri, & affrettate i passi*
Che far conuien le cerimonie nostre
Ch'aspergerem quel loco oue fù morta
Con l'aqua di quel fonte
A la tomba vicino
E poscia spargerem il sacro sale
E se rimaste son l'ossa, e le vesti
Con sacro fuoco abruggiaremo l'ossa
E le sue vesti apenderem nel Tempio
Doue farò dipinger la sua historia
Per memorando essempio
Ad ogni gente altiera, e temeraria
Oeb. *Gradita al Cielo sia*
Questa giustitiaria
E questa offerta pia
Aime che veggio?
Chi sia colui, che disligat al'haue
E fauella con lei si strettamente?
Calist. *E non è morta ancora?*
Egist. *Correte a lui Ministri*
Oeb. *Ferma deh ferma temerario infame*
Compagni andiamo tutti
Min. *Eccoci pronti*
Ægist. *Prendetelo, ligatelo, non fate*
Che fuga, & ch'egli sia rouina nostra

Eric. *Già fermo son, non tanta furia homai*
Oeb. *Dami Cesan la fune*
Cesf. *Eccola a punto*
Clit. *Qual causa hauete di ligar costui ?*
Oeb. *Calisto liga Clitia*
Calist. *Deh dammi Titalon tu l altra fune*
Tital. *Prendi qual voi*
Oeb. *Agiutami Cesan ligar costui*
Cesf. *Lo tengo forte*
Calist. *Volgi le braccia indietro*
Tien bene Titalone
Tital. *Non dubitar che sono giunti entrambi*
Egist. *Giouane temerario forástiero*
Sei quì venuto a rouinarci intento ?
Hauesti ardire disligar costei ?
Da la giustitia condannata a morte ?
Eric. *Io sciolsi lei per ligar me per lei*
Ligato come reo m' hauete vui
Dunque tenete me sciogliete lei
Clit. *Io son la rea, & io ligata fui*
Io condannata son, e moro in pace
Tenete dunque me sciogliete lui
Eric. *In colpa io son, che fui a sciorla audace*
A lei che sciolta fu se gli dia Vita
Et io de la sua pena sia capace
Clit. *A me che son cagion de la sua morte*
Poiche per sciogliermi perde la vita
A me si deue, e non a lui la morte
Eric. *La sciolsi sol per dar a lei la vita*
Et io patir per lei, quì hor hor la morte
A lei si deue, e non a me la vita
Egist. *Fermate entrambi, e senza tante offerte*
Che l' Vnl' altro vi fate per morire

Così

Così costanti ad incolpar voi stessi
Sarete ambi contenti ambi essauditi
E de i vostri desir le palme harete
Sarete tutti due dannati a morte
Tu che sei condannata
E tu che la sciogliesti
Oeb. *Giusta sentenza senza pregiuditio*
Che complice si fe del fallo altrui
Calist. *A sciocco fallo, sauia condanna*
Clit. *Io sola contro il Rè fui temeraria*
Che parte v'ha colui, ch'è forastiero?
Eric. *Anzi la colpa è tutta mia non sua*
Che pronto m'offro di morir per lei
Clit. *Ingiusto Egisto sei se lui condanni*
Eric. *Anzi ingiusto sarai se a lei dai morte*
Che con la morte mia a lei dò vita
Egist. *Che cosa è questa ò Dij, ch'amori hã questi*
Noui piladi son, & nuoui Oresti
Mi sento nell'interno
Nè sò d onde mi nasca
Tenerezza di cor pietoso affetto
Oeb. *Che far deuemo Egisto?*
Egist. *Poiche viua trouato habbiam la rea*
Et accolto con lei pur anco il reo
Il nome inuocarem del nostro Dio
Si faccia ogn'vn in dietro
Le man, la mente al gran Vulcan inalzi
Mostri in volto pietà, nel cor affetto
E tutti genuflessi a i sommi Numi,
Fabro inuitto de Numi a le vendette
Del gran tonante tremebonda prole
Deh se gradisti tua mercè la morte
Di Tarasso infelice a questa Tomba

Obliando la colpa di noi infidi
Ecco più degno, e nobil sacrificio
Che se comune a l'hor fù la gran colpa
Adesso è sol di Clitia, e di costui
Dunque d'ambidue lor la grata morte
A te volga il furor, a noi la sorte.

SCENA OTTAVA.

Oreste col ferro in mano, Atamante, Egisto, Ministri.

Orest. *PAdre non mi tenete*
Non impedite l'animo sì pronto
Esser ben voglio amante
Fedel non inconstante
Se condannata a morte è Clitia, io voglio
Morir ancor con lei non soffre amore
Ch io viuo sia se Clitia mia si more
Egist. *E pur noui accidenti, e strani casi?*
Atam. *Ferma deh ferma homai Oreste figlio*
Con la ragion il fiero senso frena
Che ceco ti conduce a precipitio
Che ti gioua il morir se con tua morte
A lei non puoi più ricourar la vita?
Che ti gioua il morir s'a lei non grada?
Non sai ch'ella ti fugge, e ti disama?
Et elesse più tosto
Morir di morte infame
Che consentir di prenderti suo sposo?
Oeb. *Qualche gran mal vuol perpetrar Oreste*

Se

Orest. *Se Clitia mi disama, io l'amo intanto*
Che voglio pur con lei finir la vita
Acciò crudel conosca
Che'l suo gran disamor, e l'amor mio
Cagione ad ambi fur d'iniqua morte
Atam. *Perder vuoi dunque l'honestà, e la vita?*
Poi ch'odio, e non amor ti mena a morte
Ch odioso amor è quel, che in morte hà fine
Orest. *E pur mi stringe amor odiar me stesso*
Nè deue dirsi amante
Che amando il ben amato ama se stesso
Dentro il mio petto in mezo a questo core
La vita può mancar ma non la fede
La vita può finir, ma non l'amore
Atam. *Costei odia se stessa, e te non ama*
Orest. *Mostra far voglio del mio interno amore*
Ch'essempio eterno ad ogni amante sia
Atam. *Et in qual fatto esser vuoi lord essempio*
Fors'a morire, desperati, e infame?
Orest. *Che fugano l'amor, non siano amanti*
Atam. *Se di ciò brami esser essempio altrui*
Non è miglior Oreste
Che sij a te stesso essempio?
Orest. *Col darmi di mia man rabiosa morte*
Altrui sarò, & a me stesso essempio
Egist. *Hor quando finiran le vostre liti?*
Atam. *Ecco quì Egisto, e punto io ti bramaua*
Oreste trasportato dal furore
Quasi tirato da possente incanto
Morir vuole con Clitia a quella tomba
Inanzi a gli occhi suoi darsi la morte
Corso gli son per impedirlo a dietro
Lodato il Ciel che quì ti troui Egisto

Egist. *Non irritar, non prouocar Oreste*
I Dei ad ira
Eletto sei a liberar la patria
E prender la mia Elisa per tua sposa
In segno, ecco che i Dei t'han tolta Clitia
Non esser proditor de la tua patria
Orest. *Saria ben proditor se ciò facessi*
E che volgessi il cuor, cambiassi amore
Egist. *Ma vn'altro intrico è quì car' Atamante*
Vedi qual giouanetto quì ligato
Hor quello sciolse Clitia
Bene ch'io presto giunsi
E fù voler de Dij
Che presa se l'haria in altra parte
Che accader può ciò che non pensi a vn tratto
Orest. *Cō Clitia nuouo amante? oime che sento?*
Atam. *O Dij possenti, è forastier costui*
E come sopragiunse in questo punto?
Fù spinto da pietad' ò ch'ei non sappia
Le nostre leggi, ò fù sinistro intento?
Egist. *Questo non sò, ligar quiui l'ho fatto*
E c'habbia da patir l'istessa morte
Che dell'istessa colpa, è fatto reo
Orest. *Vò vccider ambi due, e me con loro*
Ah Clitia traditrice,
Egist. *Hor forma Oreste.*



SCE

SCENA NONA.

Arriui Orillo.

BEn che di certo io ſappiv
Che Lipareſa gente
Per ſingolar fauor dato da Dij
A quella horribil tomba
Morir non poſſa mai
Conoſco Egiſto pertinace tanto
Che dubito ſe forſe
Di ferro, ò di velen morir li faccia
Già ch opportuno è il tempo
Importuno ſarò ſcuoprirò il tutto
Darò lor vita, el mio valor ſia noto
Egiſt. *Ancor diſturbi? ancor intoppi? o Numi?*
Oril. *Egiſto a te ni vengo*
Con qual ragion hor dimmi
Per qual ſuo graue fallo
Hai fatto quì ligar quel giouanetto?
Egiſt. *Che ti preme ſaper le ſacre coſe?*
Oril. *Più preme a me ſaperle, che a te farle*
Egiſt. *Se preme a te ſaperle*
A me preme non dirle
Oril. *E preme a te ſaperle, & anco dirle*
E ti rimorde il cuor la tua ingiuſtitia
Egiſt. *Queſto ha impedita la giuſtitia noſtra*
La rea dannata da la tomba ſciolſe
Incorſe nella pena di colei
Queſt'è il ſtatuto de le noſtre leggi

Laſcia

Oril. *Lascia d'vsar questa ingiustitia Egisto*
Nè quel nè quella poi dannare a morte
Egist. *Vattene Orillo a scongiurar tuoi spirti*
Ch'io render vò l'honor che deuo a Numi
Oril. *Taci ingiusto inhuman tiranno immane*
Egist. *In vesti sacre tu mi chiami ingiusto*
Mentr'offro a Numi vn tanto sacrificio?
Oril. *Le sacre vesti indegnamente vesti*
E vittima profana a Dij consacri
Egist. *Del temerario ardir farò pentirti*
Oril. *Se pur di nuouo ingiuriarmi ardisci*
Per Megera ti giuro, e Radamanto
Per la stige palude, e per cocito
Che ti farò abissar, e teco il Regno
Gente mal nata, pertinace, e fiera
Ingiusto presidente, e fier tiranno
Atam. *Hor che rumor son questi? e che discordie?*
L'ira cagiona inimicitie, & odij
Vinca la verità ceda lo sdegno
Chi è mansueto tien sedata l'ira
Deh sent'Egisto quel ch'ei dir pretende
Egist. *Deh parla Orillo in buona pace homai*
Oril. *Non ti ricordi Egisto*
Nel tempo del a cruda Tracia armata
Ch'a l'oracol chiedendo
Che cosa sia di Lipari
Rispose con tre lettere, e disse ari?
Egist. *Me ne ricordo, tu come sai questo?*
Oril. *Il saperete poi*
Ma sai interpretar il sacro Enimma?
Egist. *Io non l'intesi all'hor, nè men l'intendo*
Oril. *Ben l'intend'io e volse dire il Nume*
Ari, ira cioè detto al rouerso

Onde

Onde fù poi la Tracia, e Tragic'ira
Hor se tu Egisto a questi dai la morte
Ira più cruda vibriranno i Numi
Quella sacra vorago
Mandarà fuoco ad abbruggiarui tutti
Egist. *Anzi se non farem questa giustitia*
Cadrà ben sopra noi lor spada vltrice
Oril. *Non hauete per legge*
Che gente Liparesa a quella tomba
Esser non può dannata?
Egist. *E questi forastier son ambidue*
Oril. *Son ambi Liparesi, e son quì nati*
Egist. *Son forse nati da la pietra entrambi?*
Oril. *Han bene genitor, han ben parenti*
Egist. *E quali sono i loro genitori?*
Oril. *Ti dolerai all'hor del graue errore*
Egist. *Son viui, io li conosco?*
Oril. *Son viui, li conosci, e ti son cari*
Egist. *Il sai per arte forse, ò ver per detto?*
Oril. *Com'huom' esperto il sò, così ne parlo*
Egist. *Come per esperientia, e sei straniero?*
Oril. *E se stranier non fussi?*
Egist. *Liparese non sei, quest'è ben chiaro*
Oril. *Se Liparese sono?*
Egist. *Voi sommi Dij vedete*
L'animo mio diuoto
Costui con l'arte magica presume
Le vittime incantare
E disturbare il sacrificio santo
Oril. *Disturbo quel che far non deui Egisto*
E con la verità conuinco il falso
Non è mistier d'incanti
Là doue il vero è chiaro

Hor

Egist. *Hor narra come Liparese sei*
Oril. *Non voglio dir, che Liparese sono*
Perche del mondo sono
E tutto il mondo è patria
Egist. *Ah ah, di Lipari tu sei*
Perche del mondo sei
Che tutto il mondo abbracci
Che il tutto il mondo abbraccia
Così son io Francese, e son Spagnuolo
Son Arcade, son Arabo, & Armeno
E son di quel paese, ch'esser voglio
Oril. *Vò dir che nato sono in queste parti*
A voi noto, a voi caro, a voi fedele.
Egist. *Non deueno accettarsi i forastieri*
Che le Citadi pongono in bisbiglio
Oril. *E ben di tutti il mondo*
Niuno è forastiero nel suo mondo
Et il poco rispetto
C'hauete a forastieri
(Essendo tutti al mondo forastieri)
Fà ben che sempre sete
Sogetti a forastieri
Egist. *Hor narra tu che sai*
I genitor di questi
Oril. *Tu sei Egisto l'un, l'altro Atamante*
Egist. *Come ben par, che tu vaneggi Orillo*
Oril. *Vaneggi tu, non io*
E mi protesto inanzi a sommi Dij
Inanzi al gran Vulcan, e sua vorago
Inanzi a la fatal horribil tomba
Oue del padre Liparo
Son l'ossa sacre, el spirito indouino
Che Liparese son, e questi ancora

Son Liparesi, e sono vostri figli

Atam. *Deh dagli Orillo alcuni contrasegni*
Che non stà bene al semplice tuo detto
Dar subita credenza huomini esperti
Tanto più in cosa sì importante, e graue
Chi presto crede è assai leggier di core

Egist. *Vna figliola da mia moglie tengo*

Atam. *Et io ancora vn sol figliolo ho al mondo*

Oril. *E non hauesti Egisto*
Vn'altro figlio che chiamossi Erice?
E tu vecchio Atamante
Non hai punto memoria
D'Orifole tua figlia?
La lontananza, el tempo
V'ha fatto diuenire
Disamorati, e smemorati entrambi

Egist. *Vent'anni son da Tracci presi furo*
In compagnia di vn nostro Sacerdote
Ch'era custode lor bambini entrambi
Ci son dal cuor caduti come morti
Ben che sia viuo ancor il lor dolore

Oril. *Et il custode lor non fù Perillo?*

Atam. *Perillo si chiamaua*

Oril. *Che per saluar il pallio del Tempio*
Ad Eolo da Sicol dato in dono
Fu sopragiunto da la Traccia gente
E con quei putti preso
Che sù gli homeri hauea?

Atam. *Sai bene il fatto a punto*

Oril. *Io son Perillo il Sacerdote vostro*
Orifole è colei chiamata Clitia
E quello è il tuo figliolo caro Erice
Non mica morti, quì siam tutti viui

Egist. *Tu sei Penillo? e quelli i nostri figli?*

Peril. *Io son Perillo, e quelli i vostri figli*

Egist. *Orisol è colei, e quell'Erice?*

Peril. *Orisol è colei, e quel Erice*

Atam. *O sommi Dij che sento?*

Peril. *Non sete chiari ancor? che più badate?*
Fate sciogliere color ch'a quelle mani
Si conuengono anelli, & ornamenti
Lacci ben sì d'amor, ma non di fune

Egist. *Correte tutti a sciogliere quei figli*
Oebolo, e compagni
Che ben chiarito è il tutto
O sommi Dij c'ho fatto?
Ho condannato questi figli à morte?
I figli miei desiderati tanto?
Hauendoli trouati li perdea?
E quando mai Egisto
Se dopò morti loro, ciò sapeui
Poteui eternamente consolarti?
O sommi, & immortali, eterni Numi
Ben si conosce che son vostra prole
Ch'essendo abandonati
D'ogn'altro humano aiuto
Gli fù presente, e presto
Vostro fauor supremo

Peril. *E aciò tu sappia Egisto*
Che per souerchio zelo
C'hauesti a gli alti Numi
T'empiesti d'ira a dar mortal sentenza
Senza discerner punto
Se giusta, ò ingiusta fusse
E ben ch'a sommi Numi si conuenga
Sempre il primato, & anteporsi al tutto

Quando

Quando però si tratta
Di proferir sentenza
E sentenza final de l'altrui vita
Dei giudicar con animo tranquillo
Con gli occhi aperti lucidi qual Sole
Deui ben ponderar, porre in bilancia
Che il Nume resti illeso
Nè mica il giusto offeso
Perche non piace a Dij, sentenza ingiusta
Ou'hai lasciato Egisto
Come da mente vscito
T'è il sacro Enimma, che l'oracol disse
All'hora quando rinouasti il Tempio?
Io quì non era all'hora
Ma ben ho poscia quì saputo il tutto

Egist. O Dij, che mi ricordi?
L'allegrezza de figli al tutto è causa

Peril. Il troppo amor de figli
Obliar ti fa de Numi
Et il souerchio zel c'hauesti a Numi
Ti fece proferir sentenza ingiusta
Ma dimmi Egisto giuste le parole
Acciò possiamo hauer ferma scienza
Se quanto in quel si dice, quì s'accordi

Egist. Lascia che mi souengan le parole
Ho la mente confusa

Peril. Ancor sei oppresso?

Egist. Eccole a punto
I due semi del Ciel serui, e Signori
D'amor, dal ciel in sponsalitio giunti
Persi disgiunti, in patria lor congiunti
Lipari sarà giunta a i diui chori

Peril. O sommi, e viui Numi a voi si denno

Eterni sacrificij eterna gloria
D'Orisole, e d'Erice al viuo parla
I due semi del Ciel
Non son lor ambidue semi del Cielo
Essendo da voi nati?
Serui, e Signori
Che serui furo in forastiere parti
Ma pur trattati quai Signori degni
Come per sangue son ancor Signori
D'amor dal Cielo in sponsalitio giunti
Che già in Bizantio furo giunti in sposi
Come voi pur, sempre intendeste questo
E per l'età immature
Consumato non hanno il matrimonio
D'amor, dal Ciel, d'amor che chiari sono
I loro amori, e ne l'amor lor cori
Dal Ciel, da Numi, e da destini eterni
E non per forza humana in sposi vniti
Benche il voler human pur ciò intendesse,
Ch'ogn'vn oprò ciò che dispose il Cielo
Persi, disgiunti, da la patria persi
Quando fur presi da la Traccia armata,
Disgiunti là in Oranno in quella guerra
Che come morti s'han piangiuti entrambi,
In patria lor congiunti
Che quì si son congiunti in vn insieme
Come voi li trouaste ambi abbracciati
Lipari sarà giunta a diui chori
Che felice sarà l'Isola nostra
Da sommi Dij protetta, e vagheggiata
Onde và tutto bene
L'oracol con i fatti già successi
Si che son questi i sposi

C'ha sempre inteso il Nume
E non d'Oreste e Elisa
E fù teco Atamante, falso interpre
Nè men d'Oreste e Clitia
Con tutto che non fusse sua sorella
Che in ambidue pretesi sponsalitij
Vi son dispari voglie
Contrarij amori, il Ciel contrario in tutto
Ecco compiti, e più che chiari i segni
Di nostre desiate contentezze
Puoti ben da principio
Remediar al tutto
Aspettar volsi il destinato giorno
Egist. *Per questo il cor sentiua liquefarsi*
Et il sangue bollirmi ne le vene
Quand'io viddi quel giouane con Clitia
Ben che mostrassi gran rigor nel volto
Correr volea ad abbracciarli entrambi
Che la natura il sangue suo conobbe
Ma il zelo degli Dij, e de la patria
A l'affetto preualse, e fei ligarli
Atam. *Per questo a quella tomba*
Nè fiera, ò fuoco auenne
(Si come a gli altri rei
Ch'eran ben presto diuorati, e morti)
Che protegeua Liparo i suoi figli
Ristoro de gli Numi, e de la patria
E volse ch'ala sua tomba fatale
(Ou'han morte gli rei, l'alme diuise)
Fusser congiunti insiem hauesser vita
E fusser da la morte ambidue scielti
Per questo non fù alcuno aconsentire
Che ben ne consiglieri opraua il Cielo

Per

Orest. *Per questo ancor vccider mi volea,*
Pareami vn angue mi mordesse il core
Ben ch' ella ricusasse essermi sposa
Che mi spronaua il cor, e la natura
De la morte crudel di mia sorella
Non errai ne l'amor amando Clitia
Che la mia carne amaua, e'l sangue mio
Errai nel fine di volerla in sposa
Oeb. *Per questo pur anch' io di mal coraggio*
Faceua quell'Vfficio di ligarli
Calist. *Per quest' ancor mi condoleua tanto*
Cel. Tit. *E tutti noi piangeamo d'affetto*
Egist. *Andiamo tutti con silentio al Tempio*
Con animo diuoto, e cor gioiente
Lodando i sommi Dij di tante gratie
De ritrouati figli
Del conosciuto Orillo
Andate inanzi Oebolo, e Ministri

Hauendo caminato 4. passi dica.

Ma come resta il fatto
De la rebellion fatta a la lettra?
Peril. *La lettra in questo caso non hà loco*
Ch'Orisole era già, sposa ad Erice
Ond'ha sortito più felice effetto,
Di più sapeano i Numi
Ch'Orisole ad Oreste era sorella
Ond'esser non potea già mai sua sposa
Siche fù lor furore
Che quella lettra Vilipesa fusse
E fusse condennata a questa tomba,
Doue deueam entrambi esser congiunti

Stà

Egist. *Stà bene, e sciolto son da vn graue affáno*
Andiam diuoti al Tempio
E poi darassi all'allegrezze loco.

SCENA DECIMA.

Elisa.

CRedo che già sia in cenere ridotta
O' diuorata l'infelice Clitia
O caso miserabile, e dolente
E fù la tua bellezza
E l'honestate intatta
E tua pudica veglia
Ben degna di pietà, ma non d'inuidia
Quanto più bella, e quanto più pudica
Tanto infelice più, e sfortunata,
A gl' amanti, ad amor, & a te cruda
A che parlar di Dafne, e di Siringa?
Che quella per fugir l'amor d' Apollo
Esser volse conuersa in verde alloro
E l'altra del gran Pan Dio di pastori
Volse fugendo trasformarsi in canna
Tu d'ambidue più cruda, e più fugace
Per non voler sentir amor di sposo
Hauesti animo fiero, e sì seuero
Ch'esser volesti in cenere conuersa
Ti piango Clitia, e qual sorella, il sai
Io t'hebbi in casa mia con tanto honore
Con tanto affetto, e riuerente amore
Ma pur dall'altra parte

Che far tu deui Elisa?
Sol che di lei far conto
Come di cosa strana, e forastiera?
Ti cada homai dal core
In sempiterno oblio
A punto come mai l'hauessi visto
Che tal conto dè farsi de gli morti
Che ben che cruda, e fiera
Riual ti fu mai sempre
Et hor che Clitia è morta
Forse si piegherà l'amato Oreste
Esser mio sposo, e far de Numi il voto
E ben ch'ancora
Lo sponsalitio mio fatto non fusse
L'officio hò fatto di mezzana donna
Hò fatto il matrimonio
Tra Erinna, e trà Siluano
Andran congiunti entrambi
A far le cerimonie lor, nel Tempio
Lor stanno allegramente
Star io pur voglio lieta
Ben insana saria
A prendermi pensier dell'altrui danno
Et io priuarmi il cor de le mie gioie
Hor ecco Erinna, el suo Siluan insieme.



SCENA VNDECIMA.

Elisa, Erinna, Siluano.

Elis. *HOr sia lodato il Ciel, che sete in pace*
Et i vostri rancori
Finiro in stretti amori
Erin. *Noi stamo in pace Elisa, e semo lieti*
Ma tanto il cor mi duole
Dell'infelice Clitia
Che contener non posso
Quest'occhi miei dal pianto
Sil. *Non voglio Erinna che ti duoli, e piangi*
Che il duolo suol causar malenconia
El pianto guasta, e fà lipposi gl'occhi
Onde mi dai peggiori malauoglie
Che prima non faceui
Vò c'habbia lieto il core, e gl'occhi belli
E vò che spesso mi saetti il core
Co gli tuoi furbi, & amorosi sguardi
E fammi quei risetti vsa quei modi
E ladri, e gratiosi come prima
Se Clitia è morta con li morti stia
Noi altri viui, stamo con li viui
Nè io, nè tu ci habbiamo data colpa
Vogliamo far noi festa
Non esser men de gl'altri
Volemo far le nozze, e suoni, e balli
Amoreggiar, colombeggiar ben spesso
Et io qual vagho pagho

Che spiega l'indorate occhiute piume
Pauoneggiarti vò tutta d'intorno
E star ardito più ch'ardito gallo

Elis. *Dice bene Siluano*
Ch'assai ha desiato
Hauerti per sua sposa
Giust'è che attendi Erinna
Ad essergli amorosa
Che non può farsi peggio
(E tu sei mastra esperta)
Quanto mostrarsi al sposo
Ritrosa, e schiua
Et al caso di Clitia
Sol essa vi colpò, sol essa il pianse
Sol essa fù cagion de la sua colpa
Sol essa ni pagò la giusta pena
Il giusto padre mio
Quelle vendette hà fatto
Che far deuea già d'vna tal rubella

Erin. *Hor sì mi credo Elisa*
Che satia ben sarai
Del tuo bramato Oreste

Elis. *Andiate voi nel Tempio*
A far le cerimonie
E quiui intenderete
Che cosa può trattarsi
Del nostro sponsalitio
Et io mi voglio finger retirata
Oebolo è chi vien, e molto lieto

Erin. *Credo che venga a far la buonanuona*
Del vostro matrimonio con Oreste

Sil. *Bisognadargli qualche buona mangia.*

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Elisa, Erinna, Siluano, Oebolo.

Elis. *Che buona nuoua Oebolo ci porti?*
Molto lieto ti veggio, e me n'allegro
Oeb. *T'ho cerco in casa Elisa*
Ma chi saper potea
Ch'essendo fuor di casa
Non sei andata al Tempio
Che sei ben tutta intenta
A matrimonij altrui
E punto non ti curi
Dell allegrezze tue
Erin. *Hor sia lodato il Ciel, ecco le nuoue*
Oeb. *Tutte le genti al Tempio*
Attendono a le feste, & a le gioie
E tu che più d'ogn'altro
Ti deui rallegrare
Dal Tempio ti discosti, & allontani?
Et hor che sete sposi
Erinna, e tu Siluano
Scordati sete de Signori amici
Sil. *Il primo giorno si concede a' sposi*
Erin. *Come scordata?*
Al seruitio d'Elisa sempre pronta
Oeb. *Ch'Elisa parli Erinna)*
Erin. *Non è d'Oreste sposa*
Oeb. *D'Oreste è sposa, ma nō questo è il gaudio*
Elis. *Dunque s'allgra ogn'vno*

De la morte di Clitia?

Oeb. *Dunque tu nulla sai? ne men voi altri*
Di quello c'ha passato ne la tomba?

Elis. *So che ligata fu l'afflitta Clitia*

Oeb. *Altro non sai che questo?*

Elis. *E so ch'Egisto andò a sacrar quel loco*
Ou'ella morta giacque
O da fuoco, ò da fiera diuorata

Oeb. *Clitia morta? e viua, e viua d'allegrezza*
Orifole è il suo nome, e non più Clitia
E s'è scoperta figlia d'Atamante
E stando catenata a quell a tomba
Quand'altri si pensò fusse vorata
Lo sposo suo trouò che tanto ha pianto

Elis. *Eh che mi narri?*

Erin. *Pensate ch'allegrezza*

Oeb. *Si tratta farsi memorande feste*
Insolite inudite
Che insolita inudita
D'ogn'vn è l'allegrezza
Saran più duplicati i sacrificij
Si faran pompe sì pompose, e altiere
Trionfi sì superbi, e sì ammirandi
Come se fusser scesi trionfanti
La bella Dea d'amor, & il suo figlio
E Clori, e Flora, e l'amorose Ninfe
E tutti gl'almi Numi in vn congiunti

Elis. *E doue si faranno poi le nozze?*

Oeb. *Ne la casa d'Egisto il padre tuo*
Che già son giti molti per ornarla
Di nuoue sete, e di brocadi fini
Passeggiar si faranno per le piazze
Et ogni strada, e piazza

Faran

Faran superbi incontri
Di suoni, e canti, & ornamenti ricchi
Non posso tanto dir quanto vedrai
Vedrai la bella Orifol tanto lieta
Col suo bramato sposo
Vedrai lo sposo suo sì bello, e vagho
Sì lieto, e sì gioiente di sua sposa
Vedrai Egisto, & Atamante, e Oreste
Da repentino gaudio soprapresi
Che par che stian fuor di lor sospesi
Son tante l'allegrezze là nel Tempio
Come se fusse Gioue in terra sceso

Elis. *Sai forse il nome del trouato sposo?*

Oeb. *O Dei Elisa hauea lasciato il meglio*
Si chiama Erice, & egli è tuo fratello
Che bambinetto fù con questa Orifole
Preso nel tempo de la Traccia armata

Elis. *Erice mio fratello?*

Oeb. *E sappia ancora, che quel mago Orillo*
Egl'è Perilio il Sacerdote antico
Che fù preso con lor, & egli il tutto
Ha discoperto dell'amati sposi
Non mi far più tardar Elisa cara
Ch'io son venuto in fretta per chiamarti
Che vadi tosto al Tempio per finirsi
Lo sponsalitio tuo col caro Oreste
Si tratta sol d'amor, e sponsalitij
Di spassi, di diporti, e di conuiti
Sù via andiate tutti
Ch'io vò portar la nuoua al gran consiglio

Elis. *O Dij sourani*

Erin. *Andianne frettolose*

Sil. *Ci inuitaranno a le lor nozze Erinna.*

SCENA TERZADECIMA.

Messo,

Valanme los Dioses
Del Cielo y de la tierra
O caso de stupor y merauilla
Y digno di perpetua memoria
Que sea notado y pintado
A lettras de plata y oro
En a quel libro grande
De los annales del Rey
Caso che con caxas y trompettas
Se deue publicar a todo el mundo.
Mirajs quella donzella
Tan linda y tan hermosa
Y rebelde y condenada
Y colgada y clauada a quel sepulcro
Y librada y esposada
Con a quel esposo
Tan noble y tan hermoso
Y otros matrimonios
Con amor deseados
Sin duda son milagres de los Dioses
Queren aser procession y pompas
Quero veer a qui el todo
Y todo dezir al Rey mi Sennor.

SCE.

SCENA DECIMA QVARTA.

Messo, Licinio.

Licin. *PEnsaua di nascondermi, ò fugire*
Per i delitti miei, el carcer rotto,
Et tutto m'è successo
Quasi cane giottòn che lascia vn osso
Pensando forse migliorar nell'altro
E si resta digiun cò denti guasti
Ma pur che far debb'io già quì non posso
Tirar de sassi ad ogni can che latra
Soffrir con arte, e finger mi bisogna
Mostrarmi galant'huom, & huom burliere
Lodati sian i Dij s'è publicato
Vn general indulto
Che tutti i carcerati, e relegati
Sian scarcerati, e godino l'indulto
Lodati sian i Dij, che le disgratie
Son riuscite prospere, e felici
E sono tutti trionfanti, e lieti
Con questa occasion di sposi, e feste
Vò pormi in gratia lor, chieder perdono
Che in questi giorni si fàn gratie in colmo
Et ogni sdegno si tranquilla, e seda
Ben presto passaràn per questo loco
Voglio osseruarli quì, ma chi è costui?
Mes. *A Dios hermano*
Licin. *Non son german fratel, che son Calcide*
O forse vuoi tu dir pan di germano

Mes. *Que dize?no entiendi lo que ablo?*
Licin. *Deh per tua fè non nominar Diauolo*
Ch'io n'ho paura grande, e mi spauento
Mes. *Mirays que hombre*
Licin. *Ombra sarà del monte, ò di quel pino*
Mes. *Vaese a gozar con todos los otros*
Licin. *Arte già mia non è maneggiar otri*
Ch io son Dottor dignissimo Calcide
Mes. *Pues quere ser con migo a mi pusienta?*
Licin. *Io sol mi sento d'auocar le cause*
Son amico di tutti, è conosciuto
Se cosa quì t'occorre
Hor donami caparra, ch'io ti seruo
Mes. *Es claro el todo ya, en su noble cara*
Licin. *Cara a fè mi saria la buona sorte*
Che quella prigionia c'ho già patita
Non mi fù punto cara ma discara
Mes. *Vaese burracho al rio*
Licin. *E' vero che mi tengono per rio*
E m'hanno carcerato molte volte
Ma sono galant'huomo, e buono amico
Mes. *Por vida del Rey què ti querò mattar*
Licin. *Giocano bene à scacchi li Spagnuoli*
Sanno mattar il Rè contrario a mente
Mad'io non sò mattar, nè pur sò il gioco
Mes. *Creo que este fulan sea mucho loco*
Licin. *Io venni qua per prendermi quel loco*
Et esser spettator di questa festa
Di questi nuoui, e gloriosi sposi
E credo c'hauremo bella vista
I forastieri sono curiosi
Mes. *Mirajs que hombre es, echo a la moderna*
Licin. *Moderno sono in queste parti giunto*
Ma

Ma parmi pur fratello
Che sij tu più di me già quì moderno
Mes. *No oie el rumor de trompettas? huie huie.*
Licin. *Oi oi che dite? ecco i stendardi, e trombe*
Non ho paura, che l'indulto godo.

SCENA DECIMA QVINTA.

Vadino inanzi le Trombe
Cesano, e Titalone con Stendardi
Oebolo, e Calisto con Scetri
Siluano, & Erinna
Oreste, & Elisa
Erice, & Orisole
Egisto, Perillo, Atamante.

Egist. *QVand'io contemplo*
Il destino del Ciel, la fatal forza
Gli alti decreti de gli eterni Numi.
I lor arcani, i lor giudicij occulti
Rimango così attonito, e stupito
Com'insensato fussi
Tutto sospeso, & eleuato a' Numi
Volsero i sommi Dij ch'Orisol nostra
Dopò molto girar, da quì in Bizantio
In Oranno, in Granata quì ritorni
Sotto nome di Clitia sconosciuta
Perche se fusse stata conosciuta
Saresti stato tu Atamante lieto.

Et io scontento non hauendo Erice
Et hor ci han dato sì compito il gaudio
Ch'ambi siamo in vn sol giorno lieti

Atam. *O prouidenza de gl'eterni Numi*

Egist. *Nè quì stà il fatto*
Ch'ogni ragion volea
Ch'Orisole si stesse in casa tua
Essendo tu suo padre
Ma non volsero mica gli alti Numi
Che comprendono, e sanno gli atti nostri
Ch'Oreste impatiente, e fiero amante
Non sapendo che fusse sua sorella
Forse gli haria vsata violenza.
Ma stando in casa mia
Io la serbassi intatta al sposo Erice.

Atam. *O sapienza de gli sommi Numi*

Egist. *E quando consigliai dargli la morte*
I Dij determinar dargli la vita
E quella via, che presi a dargli morte
Preser l'istessa i Dij per dargli vita
Che nell'istesso giorno de cordogli
Si fè sì bella copia de sposi

Atam. *Alta possanza de supremi Numi.*

Oril. *Io nell'hircane parti*
Dou'imparai magia
Offrendo sacrificio
Come pur in Bizantio
Dou'a cercarli andai
A ciò di lor potessi
Saper nouella alcuna
Hebbi da Dij risposta
Che viui eran entrambi
E in mio poter si staua

Il dar-

Il dargli ò vita, ò morte
C'haria in queste parti ritrouata
La cara amata copia
Pur che fussi venuto sconosciuto
Però volsi chiamarmi Orillo mago
Quanto di questi passa
Lunga historia saria narrar la adesso
Hor è già tempo che s'attenda a feste
E celebrar sì glorioso giorno

Egist. *Quanto deuemo, & quando mai potremo*
Render compite gratie a tante gratie
A tanti doni de supremi Numi
C'han consolate le vecchiezze nostre
Che prima che chiudessimo quest'occhi
Habbiamo visti i desiati figli
L'honorato Perillo, & in tal guisa
Eletti a far beato il patrio suolo

Atam. *O gran bontate de gli diui Numi.*

Egist. *E quel ch'il cor m'abonda di dolcezza*
Di quei prodigi non mai visti ancora
La statua di Vulcan che vn tempo sangue
Sudò in segno di sdegno, hora distilla
In tanta copia bianco, e caldo latte
Quasi che manna, e nettar dolce sia
E cader si lasciò da man l'incude
E nella sua fatal sacra vorago
Oue s'vdian rimbombi spauentosi
Hor s'odono rumori d'allegrezza.

Atam. *O sommi Dij*
Quanto benigni, e quanto dolci sete
Tu figlio Oreste assai fedel amante
Se non haueste per tua sposa Clitia,
Orisole l'haueste tua sorella

Per questo t'inchinaui umarla tanto
Per questo ancor ti recuso per sposo.
Tu ancor Elisa degna, e calda amante
Ben l'intento sortisti del tuo amore
Il giusto amor le vostre liti sciolse
Tu pur Siluan l'Erinna tua contempli
Egist. *Che deuo dir di te mio figlio Erice?*
Di te diletta Orifolè, e gradita?
Perdonate l'error s'error fec'io
A condannarti a condannarui a morte.
Preualse il patrio amor, el regio zelo
E non l'amor di sconosciuti figli
Volsi darui la morte
Per liberar la patria
E i Dij vi dier la vita
Per dar a noi la vita
Voler de Numi fù la mia sentenza
Per dimostrar a noi
Che consiglio non è contro de Numi
Che sono i lor consigli
Supremi a i nostri
E che non è volere
Ch'al lor voler s'opponga
Atam. *E far più piena l'allegrezza nostra*
Egist. *Caro Peril qual mio fratel t'abbraccio*
Fedel ministro Sacerdote degno
Del nobil Tempio di Vulcan possente
Se fusti al Tempio in quegl'affanni tolto
Hor sei con tanta pompa al Tempio reso
Quieti menarai tuoi lieti giorni.
Atam. *Pur io Peril t'abbraccio amico caro*
Sarai pur sempre come sempre fusti
Padre, Signor, & hor maestro esperto

Sarai sempre fra noi qual vn de Numi

Peril. *Egisto, & Atamante*
D età fratelli, e di sauer Signori
S'io vi perdei i bambinetti figli
Hor che voi li perdeste io l'ho trouati
E giouanetti, e sposi, e li consegno.
E questi perdimenti, e girauolte
Furo condicioni, ignote vie
Necessarie a sortir tant' altò fine.
Sarò sempre fra voi qual seruo amico

Arriua Licinio.

Almi Signori a voi ni vengo humile
Perdon chiedendo de le mie malitie
Mi congratulo sì de lor letitie

Egist. *Hor questa è ciffra a te detta Siluano*

Sil. *Licinio io ti perdono*
Il tutto ho aggrado per amor d'Erinna

Orest. *E ti perdon' anch'io*
E vieni a casa nostra
Che col fauor d'Egisto, e di mio padre
Partecipe sarai di nostre nozze

Licin. *Accetto il suo fauor, mi rendo seruo*

Atam. *Non si conuien Egisto*
Ch'Erinna, el suo Siluano
E sposi, e nostri cari
Faccian le nozze altroue

Egist. *Stà bene, vengan tutti in casa mia*
I parenti, gli amici, il popol tutto
Che s'è comun il gaudio
Sia pur comun la mensa

Arriua

Arriua il Messo.

Bieso las manos de todos
Y mucho gozo de sus pompas
De sus fiestas y galantarias
Y buen prouecho y salud
Y riquezes y mil annos de vida
A todos los espòsos mi Sennores
Y estas Sennoras esposas
Tan nobles y tan hermosas
Agan hyios hermosos
Como ellas y sus esposos
Quero dezir al Rey nuestro Sennor
Cosas de muchass marauillas
Que aga el tambien
Fiestas y gozos
Con toda a quella gente de Granada
Y que tambiē n le aga
Ric os y demaseados donos
Mil annos me parese
Que diga todo al Rey
Manda yrme a hora

Egist. *Del buon affetto tuo ti rendo gratie*
Non vò che parti adesso
Oltre che sia nonopportunò il tempo
Vò che tu venga a banchettar con noi
Allegramente poi farò risposta
Conforme al gusto, & al voler cortese
Del nostro Rè Felice Sigismondò

Orif. *E scriuerò pur io col sposo mio*
Aciò di tal nouella
Duplicato contento il Rè ni prenda

Darà

Atam *Darò pur io auiso*
Col mio figliolo Oreste
De le letitie nostre.

Arriuano i consiglieri.

2.cons. *Felici padri, e più felici figli*
Già le gratie de Numi a noi concesse
Sono glorie lor, son lor trofei
Dopò graue tempesta vn bel sereno
Dopò molto penar riposo, e pace
3.cons. *O cari, e rari, o diui, & almi sposi,*
Giunse quel dì c'hauea prescritto il Cielo
Prescritto amor, prescritto gli alti Numi
Che son da lor con prouidenza eterna
Eletti ad eternar la diua prole
4.cons. *O giorno glorioso, e trionfante*
Vengan i Numi, e con lor proprie mani
Con bianca pietra da lor Cieli presa
La segnino in perpetua memoria
5.cons. *Si faccia ogn'anno rimembranza eterna*
Di questo diuo, e memorabil giorno
C'han sì bel fin sortito i nostri affanni
6.cons. *Ben chiaro si conosce che i disturbi*
E tanti impedimenti, e strani casi
(Ecco le vie de Numi a noi celate)
Fur ordinati a questo intento fine
7.cons. *In diporti starete, & in trionfi*
In gloriosi amori, e lieti canti
E Lipari sarà sempre felice
Ne caso rio, ne sinistro intoppo
Toccherà punto i matrimonij vostri
E s'egli auien (come è fatal destino)

Che

Che scioglia morte l insolubil nodo
Il vostro amor non scioglierà già mai
Egist. *O saui consiglieri o quanto agrado*
L'affetto vostro, el pietoso core
Voglio che tutti voi
Venite ad honorar la mensa nostra.
E siano questi sposi, vostri figli.
Atam. *Hor patria mia, hor sì ti veggio bella*
Via più del stato antico
Rinouerassi il nome
Il nome glorioso, e fortunato
Che tu godeui all'hor de i campi Eolij
Eric. *Hor sì che i sommi Dij*
Festanti, e gareggianti
Per quella nobil via di puro latte
Verrano frettolosi
Con l'alma Flora de bei fiori adorna
Col Dio d'amor alato, e tutto ignudo
Con l'arco in mano, e con i strali d'oro
Che l'Himineo sarà de nostri amori
A nostri letti intorno
Vezoso volarà lieto, e giocoso
Per far focosi più nostri desiri
E saettarci i cor di nuoue piaghe
Che languidi in amor sian più gagliardi
E i sommi Dij cortesi, e tutti a gara
I nostri amori vagheggiando lieti
A larga man i Diui lor tesori
El ricco corno copia spargeranno
Orif. *Erice anima mia*
Forse il pensasti mai di ritrouarmi?
Eric. *Per morta io ti piangea*
Ma il core mi diceua Erice spera

Elis. *Son troppo immense l'allegrezze mie*
D'hauer veduto il mio fratel Erice
D'hauer te salua o mia cognata cara.
Et esser io felice col mio sposo
Erin. *Vorria mostrare il giubilo del core*
Ma voi ben il sapete
S'io vostra serua son fedele amica
Egist. *Sete pur voi, semo felici noi*
Felice nostra patria
Alzata a Diui chori
Cons. *Per infiniti secoli d'amori*
Sil. *Signori andiamo presto a banchettare,*
Che il gran desio m'acelera la fame
Orest. *Signori spettatori*
E' già finita l opra
Se v allegrate de le nostre gioie
De nostri sponsalitij, e nostri amori
Si come noi dell'allegrezze vostre
E de le vostre amiche cortesie
Con cenni acenti, e con ridenti bocche
Orisole applaudendo, & il suo Erice
Gridate, viua Lipari felice
Dicano tutti viua viua Lipari felice.

IL FINE.

Choro di Musica.

O *Sommo, & alto Gioue*
O Eolo, e Vulcano
O Pan Dio di pastori, o Dij Siluani

O cono.

De la morte di Clitia?

Oeb. *Dunque tu nulla sai? ne men voi altri*
Di quello c'ha passato ne la tomba?

Elis. *So che ligata fu l'afflitta Clitia*

Oeb. *Altro non sai che questo?*

Elis. *E so ch'Egisto andò a sacrar quel loco*
Ou'ella morta giacque
O' da fuoco, ò da fiera diuorata

Oeb. *Clitia morta? e viua, e viua d'allegrezza*
Orisole è il suo nome, e non più Clitia
E s'è scoperta figlia d'Atamante
E stando catenata a quell a tomba
Quand'altri si pensò fusse vorata
Lo sposo suo trouò che tanto ha pianto

Elis. *Eh che mi narri?*

Erin. *Pensate ch'allegrezza*

Oeb. *Si tratta farsi memorande feste*
Insolite inudite
Che insolita inudita
D'ogn'vn è l'allegrezza
Saran più duplicati i sacrificij
Si faran pompe sì pompose, e altiere
Trionfi sì superbi, e sì ammirandi
Come se fusser scesi trionfanti
La bella Dea d'amor, & il suo figlio
E Clori, e Flora, e l'amorose Ninfe
E tutti gl'almi Numi in vn congiunti

Elis. *E doue si faranno poi le nozze?*

Oeb. *Ne la casa d'Egisto il padre tuo*
Che già son giti molti per ornarla
Di nuoue sete, e di brocadi fini
Passeggiar si faranno per le piazze
Et ogni strada, e piazza

Faran

Faran superbi incontri
Di suoni, e canti, & ornamenti ricchi
Non posso tanto dir quanto vedrai
Vedrai la bella Orifol tanto lieta
Col suo bramato sposo
Vedrai lo sposo suo sì bello, e vagho
Sì lieto, e sì gioiente di sua sposa
Vedrai Egisto, & Atamante, e Oreste
Da repentino gaudio soprapresi
Che par che stian fuor di lor sospesi
Son tante l'allegrezze là nel Tempio
Come se fusse Gioue in terra sceso
Elis. *Sai forse il nome del trouato sposo?*
Oeb. *O Dei Elisa hauea lasciato il meglio*
Si chiama Erice, & egli è tuo fratello
Che bambinetto fù con questa Orifole
Preso nel tempo de la Traccia armata
Elis. *Erice mio fratello?*
Oeb. *E sappia ancora, che quel mago Orillo*
Egl'è Perilio il Sacerdote antico
Che fù preso con lor, & egli il tutto
Ha discoperto dell'amati sposi
Non mi far più tardar Elisa cara
Ch'io son venuto in fretta per chiamarti
Che vadi tosto al Tempio per finirsi
Lo sponsalitio tuo col caro Oreste
Si tratta sol d'amor, e sponsalitij
Di spassi, di diporti, e di conuiti
Sù via andiate tutti
Ch'io vò portar la nuoua al gran consiglio
Elis. *O Dij sourani*
Erin. *Andianne frettolose*
Sil. *Ci inuitaranno a le lor nozze Erinna.*

SCENA TERZADECIMA.

Messo.

Valan me los Dioses
Del Cielo y de la tierra
O caso de stupor y merauilla
Y digno di perpetua memoria
Que sea notado y pintado
A lettras de plata y oro
En a quel libro grande
De los annales del Rey
Caso che con caxas y trompettas
Se deue publicar a todo el mundo.
Mirajs quella donzella
Tan linda y tan hermosa
Y rebelde y condenada
V colgada y clauada a quel sepulcro
Y librada y esposada
Con a quel esposo
Tan noble y tan hermoso
Y otros matrimonios
Con amor deseados
Sin duda son milagres de los Dioses
Queren aser procession y pompas
Quero veer a qui el todo
Y todo dezir al Rey mi Sennor.

SCENA DECIMA QVARTA.

Messo, Licinio.

Licin. *Pensaua di nascondermi, ò fugire*
Per i delitti miei, el carcer rotto,
Et tutto m'è successo
Quasi cane giottòn che lascia vn osso
Pensando forse migliorar nell' altro
E si resta digiun cò denti guasti.
Ma pur che far debb' io già quì non posso
Tirar de sassi ad ogni can che latra
Soffrir con arte, e finger mi bisogna
Mostrarmi galant' huom, & huom burliere
Lodati sian i Dij s' è publicato
Vn general indulto
Che tutti i carcerati, e relegati
Sian scarcerati, e godino l' indulto.
Lodati sian i Dij, che le disgratie
Son riuscite prospere, e felici
E sono tutti trionfanti, e lieti
Con questa occasion di sposi, e feste
Vò pormi in gratia lor, chieder perdono
Che in questi giorni si fàn gratie in colmo
Et ogni sdegno si tranquilla, e seda
Ben presto passaran per questo loco
Voglio osseruarli quì, ma chi è costui?
Mes. *A Dios hermano*
Licin. *Non son german fratel, che son Calcide*
O forse vuoi tu dir pan di germano

Mes. *Que dize?no entiendi lo que ablo?*
Licin. *Deh per tua fè non nominar Diauolo*
Ch'io n'ho paura grande, e mi spauento
Mes. *Mirays que hombre*
Licin. *Ombra sarà del monte, ò di quel pino*
Mes. *Vaese a gozar con todos los otros*
Licin. *Arte già mia non è maneggiar otri*
Ch io son Dottor dignissimo Calcide
Mes. *Pues quere ser con migo a mi pusientar?*
Licin. *Io sol mi sento d'auocar le cause*
Son amico di tutti, e conosciuto
Se cosa quì t'occorre
Hor donami caparra, ch'io ti seruo
Mes. *Es claro el todo ya, en su noble cara*
Licin. *Cara a fè mi saria la buona sorte*
Che quella prigionia c'ho già patita
Non mi fù punto cara ma discara
Mes. *Vaese burrucho al rio*
Licin. *E' vero che mi tengono per rio*
E m'hanno carcerato molte volte
Ma sono galant'huomo, e buono amico
Mes. *Por Vida del Rey què ti quero mattar*
Licin. *Giocano bene a scacchi li Spagnuoli*
Sanno mattar il Rè contrario a mente
Mad'io non sò mattar, nè pur sò il gioco
Mes. *Creo que este fulan sea mucho loco*
Licin. *Io venni qua per prendermi quel loco*
Et esser spettator di questa festa
Di questi nuoui, e gloriosi sposi
E credo c'haueremo bella vista
I forastieri sono curiosi
Mes. *Mirajs que hombre es, echo a la moderna*
Licin. *Moderno sono in queste parti giunto*

Ma

Ma parmi pur fratello
Che sij tu più di me già quì moderno
Mes. *No oie el rumor de trompettas? huie huia*
Licin. *Oi oi che dite? ecco i stendardi, e trombe*
Non ho paura, che l'indulto godo.

SCENA DECIMA QVINTA.

Vadino inanzi le Trombe
Cesano, e Titalone con Stendardi
Oebolo, e Calisto con Scetri
Siluano, & Erinna
Oreste, & Elisa
Erice, & Orisole
Egisto, Perillo, Atamante.

Egist. *QVand'io contemplo*
Il destino del Ciel, la fatal forza
Gli alti decreti de gli eterni Numi
I lor arcani, i lor giudicij occulti
Rimango così attonito, e stupito
Com'insensato fussi
Tutto sospeso, & eleuato a Numi
Volsero i sommi Dij ch'Orisol nostra
Dopò molto girar, da quì in Bizantio
In Oranno, in Granatà quì ritorni
Sotto nome di Clitia sconosciuta
Perche se fusse stata conosciuta
Saresti stato tu Atamante lieto.

Et io ſcontento non hauendo Erice
Et hor ci han dato sì compito il gaudio
Ch'ambi ſiamo in vn ſol giorno lieti

Atam. *O prouidenza de gl'eterni Numi*

Egiſt. *Nè quì ſtà il fatto*
Ch'ogni ragion volea
Ch'Orifole ſi ſteſſe in caſa tua
Eſſendo tu ſuo padre
Ma non volſero mica gli alti Numi
Che comprendono, e ſanno gli atti noſtri
Ch'Oreſte impatiente, e fiero amante
Non ſapendo che fuſſe ſua ſorella
Forſe gli haria vſata violenza.
Ma ſtando in caſa mia
Io la ſerbaſſi intatta al ſpoſo Erice.

Atam. *O ſapienza de gli ſommi Numi*

Egiſt. *E quando conſigliai dargli la morte*
I Dij determinar dargli la vita
E quella via, che preſi a dargli morte
Preſer l'iſteſſa i Dij per dargli vita
Che nell'iſteſſo giorno de cordogli
Si fè sì bella copia de ſpoſi

Atam. *Alta poſſanza de ſupremi Numi.*

Oril. *Io nell'hircane parti*
Dou'imparai magia
Offrendo ſacrificio
Come pur in Bizantio
Dou'a cercarli andai
A ciò di lor poteſſi
Saper nouella alcuna
Hebbi da Dij riſpoſta
Che viui eran entrambi
E in mio poter ſi ſtaua

Il dar-

Il dargli ò vita, ò morte
C'haria in queste parti ritrouata
La cara amata copia
Pur che fussi venuto sconosciuto
Però volsi chiamarmi Orillo mago
Quanto di questi passa
Lunga historia saria narrar la adesso
Hor è già tempo che s'attenda a feste
E celebrar sì glorioso giorno

Egist. *Quanto deuemo, & quando mai potremo*
Render compite gratie a tante gratie
A tanti doni de supremi Numi
C'han consolate le vecchiezze nostre
Che prima che chiudessimo quest'occhi
Habbiamo visti i desiati figli
L'honorato Perillo, & in tal guisa
Eletti a far beato il patrio suolo

Atam. *O gran bontate de gli diui Numi*

Egist. *E quel ch'el cor m'abonda di dolcezza*
Di quei prodigi non mai visti ancora
La statua di Vulcan che vn tempo sangue
Sudò in segno di sdegno, hora distilla
In tanta copia bianco, e caldo latte
Quasi che manna, e nettar dolce sia
E cader si lasciò da man l'incude
E nella sua fatal sacra vorago
Oue s'vdian rimbombi spauentosi
Hor s'odono rumori d'allegrezza

Atam. *O sommi Dij*
Quanto benigni, e quanto dolci sete
Tu figlio Oreste assai fedel amante
Se non hauesti per tua sposa Clitia,
Orisole l'hauesti tua sorella

I 6 Per

Per questo t'inchinaui umarla tanto
Per questo ancor ti recusò per sposo
Tu ancor Elisa degna, e calda amante
Ben l'intento sortisti del tuo amore
Il giusto amor le vostre liti sciolse
Tu pur Siluan l'Erinna tua contempli

Egist. *Che deuo dir di te mio figlio Erice?*
Di te diletta Orifile, e gradita?
Perdonate l'error s'error fec'io
A condannarti a condannarui a morte
Preualse il patrio amor, el regio zelo
E non l'amor di sconosciuti figli
Volsi darui la morte
Per liberar la patria
E i Dij vi dier la vita
Per dar a noi la vita
Voler de Numi fù la mia sentenza
Per dimostrar a noi
Che consiglio non è contro de Numi
Che sono i lor consigli
Supremi a i nostri
E che non è volere
Ch'al lor voler s'opponga

Atam. *E far più piena l'allegrezza nostra*

Egist. *Caro Peril qual mio fratel t'abbraccio*
Fedel ministro Sacerdote degno
Del nobil Tempio di Vulcan possente
Se fusti al Tempio in quegl'affanni tolto
Hor sei con tanta pompa al Tempio reso
Quieti menarai tuoi lieti giorni.

Atam. *Pur io Peril t'abbraccio amico caro*
Sarai pur sempre come sempre fusti
Padre, Signor, & hor maestro esperto

Sarai

Sarai sempre fra noi qual vn de Numi

Peril. *Egisto, & Atamante*
D età fratelli, e di sauer Signori
S'io vi perdei i bambinetti figli
Hor che voi li perdeste io l'ho trouati
E giouanetti, e sposi, e li consegno.
E questi perdimenti, e girauolte
Furo condicioni, ignote vie
Necessarie a sortir tant'altò fine
Sarò sempre fra voi qual seruo amico

Arriua Licinio.

Almi Signori a voi ni vengo humile
Perdon chiedendo de le mie malitie
Mi congratulo sì de lor letitie

Egist. *Hor questa è ciffra a te detta Siluano*

Sil. *Licinio io ti perdono*
Il tutto ho aggrado per amor d'Erinna

Oreſt. *E ti perdon anch'io*
E vieni a casa nostra
Che col fauor d'Egisto, e di mio padre
Partecipe sarai di nostre nozze

Licin. *Accetto il suo fauor, mi rendo seruo*

Atam. *Non si conuien Egisto*
Ch'Erinna, el suo Siluano
E sposi, e nostri cari
Faccian le nozze altroue

Egiſt. *Stà bene, vengan tutti in casa mia*
I parenti, gli amici, il popol tutto
Che s'è comun il gaudio
Sia pur comun la mensa

Arriua il Messo.

Bieso las manos de todos
Y mucho gozo de sus pompas
De sus fiestas y galantarias
Y buen prouecho y salud
Y riquezes y mil annos de vida
A todos los espósos mi Sennores
Y estas Sennoras esposas
Tan nobles y tan hermosas
Agan hyios hermosos.
Como ellas y sus esposos
Quero dezir al Rey nuestro Sennor
Cosas de muchas marauillas
Que aga el tambien
Fiestas y gozos.
Con toda a quella gente de Granada
Y que tambiẽn le aga
Ric os y demaseados donos
Mil annos me parese
Que diga todo al Rey
Manda yrme a hora

Egist. *Del buon affetto tuo ti rendo gratie*
Non vò che parti adesso
Oltre che sia non opportuno il tempo
Vò che tu venga a banchettar con noi
Allegramente poi farò risposta
Conforme al gusto, & al voler cortese
Del nostro Rè Felice Sigismondo

Orif. *E scriuerò pur io col sposo mio*
Aciò di tal nouella
Duplicato contento il Rè ni prenda

Atam *Darò pur io auiso*
Col mio figliolo Oreste
De le letitie nostre.

Arriuano i consiglieri.

2.conf. *Felici padri, e più felici figli*
Già le gratie de Numi a noi concesse
Sono glorie lor, son lor trofei
Dopò graue tempesta vn bel sereno
Dopò molto penar riposo, e pace
3.conf. *O cari, e rari, o diui, & almi sposi,*
Giunse quel dì c'hauea prescritto il Cielo
Prescritto amor, prescritto gli alti Numi
Che son da lor con prouidenza eterna
Eletti ad eternar la diua prole
4.conf. *O giorno glorioso, e trionfante*
Vengan i Numi, e con lor proprie mani
Con bianca pietra da lor Cieli presa
La segnino in perpetua memoria
5.conf. *Si faccia ogn'anno rimembranza eterna*
Di questo diuo, e memorabil giorno
C'han sì bel fin sortito i nostri affanni
6.conf. *Ben chiaro si conosce che i disturbi*
E tanti impedimenti, e strani casi
(Ecco le vie de Numi a noi celate)
Fur ordinati a questo intento fine
7.conf. *In diporti starete, & in trionfi*
In gloriosi amori, e lieti canti
E Lipari sarà sempre felice
Ne caso rio, ne sinistro intoppo
Toccherà punto i matrimonij vostri
E s'egli auien (come è fatal destino)

Che

Elis. *Son troppo immense l'allegrezze mie*
D'hauer veduto il mio fratel Erice
D'hauer te salua o mia cognata cara.
Et esser io felice col mio sposo
Erin. *Vorria mostrare il giubilo del core*
Ma voi ben il sapete
S'io vostra serua son fedele amica
Egist. *Sete pur voi, semo felici noi*
Felice nostra patria
Alzata a Diui chori
Conf. *Per infiniti secoli d'amori*
Sil. *Signori andiamo presto a banchettare,*
Che il gran desio m'acelera la fame
Orest. *Signori spettatori*
E' già finita l opra
Se v allegrate de le nostre gioie
De nostri sponsalitij, e nostri amori
Si come noi dell'allegrezze vostre
E de le vostre amiche cortesie
Con cenni acenti, e con ridenti bocche
Orifole applaudendo, & il suo Erice
Gridate, viua Lipari felice
Dicano tutti viua viua Lipari felice.

IL FINE.

Choro di Musica.

O Sommo, & alto Gioue
O Eolo, e Vulcano
O Pan Dio di pastori, o Dij Siluani

O conosciuti, e sconosciuti Numi
O Dea d'amor, e de gl'amanti Dio
O festeggianti, e placidi amoretti
O belle Ninfe, o gratiose Gratie
O voi Parche fatali
O voi Numi infernali
Deh tutti in vn insieme
In questo dì fatale
In questo dì felice
Che Lipari gioisce
Mostrate in vn insieme
Spirti d'amor, e gioia
Segni d'amor per somma vostra gloria.



Errori			Correttioni
carte	verso		
9.	14.	*qual non mai,*	*qual mai*
	18.	*mezzo,*	*mezo*
14.	6.	*lieti fiori,*	*lieti i fiori*
20.	11.	*offerendo*	*offrendo*
26.	3.	*amor*	*già amor*
36.	27.	*congiungessi*	*congiuasesi*
41.	10.	*oroscopoo nd'*	*oroscopo ond'*
42.	23.	*assinti,*	*estinti*
48.	2.	Sil. *Hortal*	*Hor tal*
	3.	Lic. *Non dubito Licinio,*	Sil. *Non dubito*
	27.	*il studio*	*ogn'arte*
87.	31.	*harà*	*hauerà*
95.	12.	*il sponsalitio*	*ame sposarsi*
111.	1.	*ben*	*bien*
121.	14.	*inquesto,*	*quì in questo*
	21.	*sete temerari*	*sete à temerari*
129.	29.	*Panno*	*Fanno*
138.	20.	*l'oracolo,*	*l'oracol*
153.	19.	*forzuto*	*fronzuto*
139.	14.	*lgno.*	*legno*
169.	19.	*sola*	*solo*
179.	19.	*infame*	*infami*
188.	32.	*succe*	*successi*
191:	12.	*e sfortunatà*	*più sfortunata*

Aggiunte dell'Auttore.

carte verso

37. 4. *e sono à tue preghier tutta inflessibile*
dirai
e a le preghiere tue, sarò inflessibile

49. 11. *ò che la vedo*
aggiungi
ò nominarla sento

50. 1. aggiungi
del bel candor, del bel color vestita

95. 12. aggiungi
A me che son bellissima fra tante
A me che son dignissima fra tutte

14. aggiungi
Non già perche di me più bella sia
Ma che più bello è quel, ch'al cor più piace

74. 14. aggiungi
Nè color tanti ha ne la pelle il pardo
Nè tanti labirinti Aragna tesse
Quant'hai malitie tu, nel falso core.

103. 25. aggiungi
Et vn scettro real d'or sodo tiene
Di viue Gemme in varij fior conteste.

